

BUCAREST: ANCORA VITTIME DEL NUOVO COMUNISMO

I minatori «rossi» di Iliescu soffocano la rivolta romena

BUCAREST — Per la seconda volta da quando è al potere Iliescu è ricorso ai minatori per punire il suo governo e soffocare la protesta di piazza innescata dagli studenti. Venuti a migliaia dalle più lontane regioni del paese le «facce nere» sono arrivate a Bucarest per difendere il Fronte di salvezza nazionale di Iliescu. Armati di bastoni, hanno «ristabilito l'ordine» nella capitale. I minatori si sono aggiunti ai militari e con loro hanno preso il controllo della polizia, che non è stata in grado di controllare la protesta. L'opposizione dopo lo scioglimento del dimostrante di piazza dell'Università che per settimane avevano accusato Iliescu di essere «sempre comunista». I dimostranti avevano per alcune ore occupato e saccheggiato il ministero degli Interni, la televisione e il co-

Le «facce nere» hanno occupato militarmente la capitale

mando della polizia. Gli scontri hanno causato cinque morti secondo il governo e sette secondo fonti mediche, con oltre 200 feriti. La cattiva prova data dalla polizia ha provocato oggi il «cenzialemento» del ministro degli Interni, il generale Mihail Chitac. Al suo posto è stato nominato un magistrato militare, il maggiore Doru Viorel Ursu, presidente del tribunale che giudica il figlio dell'ex dittatore

Ceausescu, Nicu. I minatori non si sono limitati a pattugliare le strade e a perquisire i passanti: tre sedi dell'opposizione sono state devastate e il leader degli studenti è grave in ospedale. La risposta delle «facce nere» a quello che il presidente ha definito un «tentativo di colpo di Stato» è stata brutale, una vera e propria caccia al «golan», i teppisti, come il governo ha definito i manifestanti dell'opposizione. In mattinata con una serie di incursioni i minatori avevano devastato le sedi di due partiti di opposizione, quello «contadino» e quello «liberale», e distrutto la tipografia e le attrezzature nuove di zecca con cui il miliardario Ion Ratiu, già candidato alla presidenza dei «contadini», voleva pubblicare un suo giornale.

Rumiz a pagina 3

SECONDO FONTI NAZIONALISTE Ucraina, rivolta in una prigione

Le truppe sparano sui detenuti: almeno un morto

MOSCA — Sanguinosa rivolta in un carcere in Ucraina. Giovedì le truppe hanno aperto il fuoco contro i detenuti di una prigione ucraina uccidendo almeno una persona. Ne ha dato notizia il movimento nazionalista ucraino «Rukh».

Secondo le fonti nazionaliste, nella città di Dnepropetrovsk (880 chilometri a Sud di Mosca) le truppe del ministero dell'Interno hanno aperto il fuoco dopo che i prigionieri avevano cominciato a danneggiare i muri del carcere — che ospita in maggioranza donne e ragazzi — e si erano diretti verso la mensa. La polizia sostiene che sarebbe rimasto ucciso solo un detenuto. Ma un attivista del «Rukh», che fa parte di un gruppo incaricato dei negoziati con i rivoltosi, ha inve-

ce affermato che i morti sarebbero quattro. La rivolta nel carcere è scoppiata dopo che alcune guardie avevano picchiato con i manganelli i prigionieri rei di avere organizzato mercoledì una festa di compleanno.

EUROPA
Venezia terza città più ricca

Per Expo 2000

Hannover

viene preferita

a Toronto

PARIGI — Sarà Hannover a ospitare l'Expo 2000. La città della Bassa Sassonia ha ricevuto 21 voti all'assemblea generale del Bie (Bureau international des expositions) che si è svolta ieri a Parigi, contro 20 raccolti da Toronto e una scheda bianca. Nel corso dell'assemblea la delegazione italiana guidata dal capo ufficio della competente direzione degli affari generali della Farnesina, Claudio Spinedi, ha reso ufficiale la decisione del governo italiano di non mantenere la candidatura di Venezia. Per quanto riguarda la vittoria di Hannover, Spinedi ha detto ai giornalisti che sulla candidatura della città tedesca è confluito anche il voto dell'Italia.

Hannover si prepara all'Expo già da tre anni, nonostante abbia presentato la sua candidatura solo nel dicembre scorso. La manifestazione, che resterà aperta dal primo giugno del 2000 al 31 ottobre del 2001, occuperà una superficie di circa tre milioni di metri quadrati. A Venezia, che ha rinunciato alla gara per Expo 2000, comunque, resta almeno la consolazione di risultare al terzo posto in classifica tra le città europee più prospere alle spalle di Francoforte e di Bruxelles secondo quanto emerge da uno studio del professor Paul Chesire dell'Università britannica di Reading. Lo studio ha preso in considerazione 117 città con oltre 300 mila abitanti; nella valutazione della ricchezza di una città ha tenuto conto, tra l'altro, del prodotto interno lordo pro capite, del tasso di disoccupazione, della quota di immigrazione.

Servizio a pagina 6



Italia, bis

ROMA — Nel secondo incontro del «Mondiale» l'Italia ha bissato contro gli Usa il risultato ottenuto sabato scorso con l'Austria: 1-0, rete di Giannini (foto) nel primo tempo. Viali ha tirato sul palo un rigore.

Servizio nell'Interno

DOPO IL DURO MONITO DI COSSIGA E LA MINACCIA DI DIMISSIONI

Il Csm ha chinato la testa

Al termine di un'altra difficile giornata ribadita la fedeltà alle istituzioni

I problemi restano affidati, secondo i consiglieri, alla sensibilità del Paese e al dibattito delle forze politiche

ROMA — Il Consiglio superiore della magistratura si è dato poteri che non gli competono, e questa «autoespansione» istituzionale non può essere avallata dal supremo custode della legittimità costituzionale, il Presidente Cossiga. Questa infatti è la sostanza delle sue accuse al Csm, questo il motivo per cui non vuole presiedere

la riunione dell'organo di autogoverno della magistratura. Il Csm, dal canto suo, dopo la tirata d'orecchi di Cossiga replica per bocca del vicepresidente Cesare Mirabelli, ma evita di scendere in polemica col Quirinale. Niente dimissioni di protesta dunque.

Servizi a pagina 7

IL PROCESSO DEGLI APPALTI A PALERMO

Ora Ciancimino lancia segnali



PALERMO — Chi si attendeva delle altre «bombe» dalle dichiarazioni dell'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino, all'udienza di ieri del processo per gli appalti d'oro al Comune, è rimasto deluso. L'ex primo cittadino della città siciliana si è limitato a sfoderare sorrisetti allusivi e strigliate ai soliti malcapitati giornalisti, ma ha comunque lanciato dei segnali precisi su tutta la vicenda che lo vede indiscusso protagoni-

sta di primo piano. «No, di Orlando non parlo — ha detto Ciancimino — non intendo fare alcuna dichiarazione prima che il Consiglio comunale abbia votato il sindaco e la giunta. Dopo non è improbabile che parli. Oggi una dichiarazione su una qualsiasi persona sarebbe un fatto estremamente scorretto. Ma — ha ancora affermato — martedì ci sarà teatro».

Bianchi a pagina 5

CAMERA
Al voto di fiducia sulle tv?

ROMA — Si cominciano a nutrire seri dubbi che la legge di riforma del sistema radiotelevisivo, in discussione alla Camera, sia approvata il mese prossimo (dovrebbe andare in aula il 2 luglio). Ieri si è riunito il direttivo della Dc. Tra la maggioranza e la sinistra democristiana c'è un muro sull'argomento, tanto che si parla esplicitamente di ricorrere al voto di fiducia. Ma anche questo diventa motivo di contrasto nello scudo crociato. Gli uomini di De Mita sono fermi nella richiesta di abolire il tetto pubblicitario della Rai e di mantenere il divieto di interrompere i film con gli spot; nella maggioranza si è decisa a ripristinare alla Camera il primitivo testo della legge Mammi.

Drioli a pagina 2

CONTRATTO METALMECCANICI

Tute blu: sciopero

Il 27 giugno i lavoratori incroceranno le braccia

IN VISTA DELLA NUOVA LEGGE ANTISCIOPERI I cobas dei ferrovieri non mollano. E oggi il governo potrebbe varare la riforma dell'ente Fs

ROMA — Sembra certa la nomina di Lorenzo Necci, già presidente dell'Enimont, a commissario straordinario delle Ferrovie al posto del dimissionario Schimberni. Ma non è ancora del tutto sfumata la candidatura di Maurizio Maspes, già amministratore delegato dell'Alitalia. Secondo il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Cristofori, il governo dovrebbe affrontare oggi la riforma dell'Ente.

L'assetto delle Ferrovie in Ente pubblico-economico (l'alternativa era una trasformazione in società per azioni a prevalenza capitale pubblico) è decisa da tempo, ma gli ultimi dettagli sarebbero stati definiti ieri a Palazzo Chigi in un incontro tra il vicepresidente del Consiglio Martelli, il

ministro dei Trasporti Bernini e il sottosegretario Cristofori. Intanto ieri la Gazzetta ufficiale ha pubblicato la legge varata per porre un argine agli scioperi selvaggi dei cobas. Dalla fine del mese, quindi, non dovrebbe essere più possibile scioperare senza preavviso. Comunque le precettazioni saranno possibili attraverso la televisione e i giornali.

Ma i cobas non mollano. Manovratori e personale viaggiante hanno annunciato di essere disponibili a lottare con i macchinisti. I sindacati confederali protestano per le nomine. «Siamo di nuovo alla spartizione — dice Mancini della Filt-Cgil — come ai tempi di Ligato». E mobilita i ferrovieri.

Servizi a pagina 12

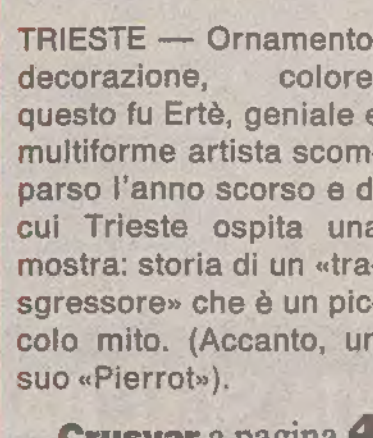
Neoclassico a Trieste: anteprima con una mostra su Salvini



TRIESTE — Si apre oggi a Trieste una mostra su Andrea Salvini, ingegnere veneziano che dal 1802 al 1817 fu direttore delle costruzioni navali dell'Arsenale (accanto, in un disegno). E' un'«anteprima» delle prossime manifestazioni su «Neoclassico».

Servizio a pagina 4

Le geniali e magiche grazie di Erté un piccolo mito del Novecento



TRIESTE — Ornamento, decorazione, colore: questo fu Erté, geniale e multiforme artista scomparso l'anno scorso e di cui Trieste ospita una mostra: storia di un «trasgressore» che è un piccolo mito. (Accanto, un suo «Pierrot»).

Crusvar a pagina 4

PATENTI FACILI
Per superare gli esami usavano il computer



ROMA — E' bastato un piccolo escamotage per riversare sulle strade molte persone abilitate alla guida, incompetenti e impreparate. Come è stato rilevato dalla Federazione dei titolari di auto-scuole, da tempo davanti agli uffici della motorizzazione erano in vendita prontuari che, messi a punto dall'elaboratore, consentivano al candidato agli esami di guida di dare tutte le risposte esatte nella prova teorica.

Polliceni a pagina 6

NEGLI USA LA WESTINGHOUSE HA FATTO PSICANALIZZARE I PROPRI QUADRI

Ansioso e depresso: che vita da manager

Dal corrispondente

NEW YORK — Lo chiamano presto a tardi «mal di carriera». Colpisce soprattutto i manager, i tecnocrati e il personale specializzato delle grandi aziende. Compi e umiliazioni, pur di arrivare a tutti i costi, portano alla depressione e all'ansia, l'alimentazione, a tendenze alla mancanza di concentrazione e alle fantasie di annullamento. Per intenderci,

insomma, si finisce quasi sempre sul lettino dello psicanalista. Se ne sono accorti per primi a Pittsburgh, al quartier generale della Westinghouse, una delle più grandi industrie americane di componentistica elettrica che dà lavoro a 100.000 dipendenti di cui 21.000 in Pennsylvania. Carroll Curtis, capo dell'equipe medica della Westinghouse di Monroeville, per due anni, con una squadra di 8 ricercatori dell'Università nella quale è docente di «medicina del lavoro», ha condotto un sondaggio a tap-

peto su 1.870 manager e specialisti del grande complesso scelti con una campionatura scientifica. Lo studio pagato dal «centro nazionale di igiene mentale» è costato più di un miliardo. Curtis ha intervistato i manager uno a uno per due ore insieme a psicologi e psichiatri. Ha mandato 2.500 lettere di invito ma il 30 per cento si è rifiutato di partecipare per paura che i «dati confidenziali» venissero in seguito messi a disposizione della compagnia. Le interviste avvenivano fuori dell'orario di lavoro e ciascuno ha ricevuto 25 dollari

per le risposte. I dati del questionario sono subito parsi sorprendenti. Nel chiuso delle loro case i manager della Westinghouse (considerata un'azienda modello per quanto riguarda gli ambienti di lavoro e i rapporti tra il personale) si sono lasciati andare e quasi con le lacrime agli occhi hanno ammesso di sentirsi sotto stress e ossessionati, schiacciati dai dirigenti da un lato e bersagliati dagli operai dall'altro. Una situazione che, spinta all'estremo da una concorrenza e competitività individuale folle e spietata, ha fin-

to per provocare nel 16 per cento dei casi depressione acuta e il consiglio di cure immediate. I tecnici invece e gli addetti alla programmazione sembrano più solidi e si deprimono con una media non superiore al 9 per cento.

«Se si pensa che il livello di depressione americana su scala nazionale è del 4,4 per cento — ci ha detto al telefono Curtis — i nostri dati aziendali ci hanno messo in allarme e credo che il risultato più grosso della ricerca sia stato proprio quello di scoprire con precisione che il problema esiste ed è diffusissimo».



Pressione

Solo illycaffè viene conservato in barattoli pressurizzati, cioè sotto pressione di gas inerte. Solo così si fissano nel chicco gli aromi volatili. Illycaffè, per i Maestri dell'Espresso.

IL GOVERNO FORSE DOVRA' CHIEDERE LA FIDUCIA

La Dc sempre divisa sulla tv

Appare improbabile che la riforma Mammi possa essere approvata entro luglio

FRIULI-VENEZIA GIULIA

«La Regione guarda verso l'Est»

Incontro della Giunta con l'Associazione industriali

TRIESTE — Le prospettive di internazionalizzazione dell'economia del Friuli-Venezia Giulia sono state al centro di un incontro svolto ieri pomeriggio tra la Giunta regionale, rappresentata dal presidente Adriano Biasutti, dal vicepresidente Gioacchino Francescutto e dagli assessori Dario Rinaldi, Ferruccio Saro e Gianfranco Carbone, e una folla delegazione della federazione regionale e delle associazioni provinciali degli industriali guidata dal presidente Gianfranco Zoppas. Ne è emerso un giudizio comune sulla necessità di proseguire nel rafforzamento dell'apparato produttivo regionale e contemporaneamente di promuovere l'istituzione di strumenti economico-finanziari in grado di fare da supporto alla proiezione internazionale, soprattutto verso l'Est europeo.

In questa prospettiva è stata sottolineata l'esigenza che la legge per le aree di confine venga posta con urgenza all'ordine del giorno dei lavori del Senato e approvata. Sull'impegno di proiezione internazionale pesano però le contestazioni della Comunità europea mosse ai sistemi di incentivazione industriale della Regione e

alle provvidenze del «Pacchetto per Trieste e Gorizia».

Il presidente Biasutti, che oggi assieme all'assessore Carbone avrà a Roma un incontro su questi problemi al ministero dell'Industria, ha affermato che la Regione punta a una difesa globale di questi provvedimenti, proprio tenendo conto sia della storia economica del Friuli-Venezia Giulia sia della nuova situazione determinatasi con i nuovi rapporti tra Est e Ovest in Europa.

Regione e Industriali si rendono conto di essere di fronte a un problema molto difficile ma concordano sulla difesa di questi strumenti, pur ritenendo che nella prospettiva del mercato unico e dell'integrazione economica Est-Ovest sarà necessario adeguare gli strumenti di intervento regionale alla nuova situazione. Si dovrà cioè guardare molto di più alla creazione di servizi in proiezione internazionale, in considerazione che il consolidamento del settore produttivo, anche se non completato del tutto, ha comunque già consentito di superare la pericolosa crisi strutturale della metà degli anni Ottanta.

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — Ancora muro contro muro nella Dc sulla legge di riforma del sistema radiotelevisivo, tanto che si parla esplicitamente di ricorrere al voto di fiducia. Ma anche questo diventa motivo di contrasto tra la sinistra e la maggioranza democristiana. E si cominciano a nutrire seri dubbi sul fatto che la legge, in discussione alla Camera, sia approvata il mese prossimo (dovrebbe andare in aula il 2 luglio). Ieri, nel direttivo Dc convocato appositamente, non sono stati trovati punti di contatto tra gli uomini di De Mita e di Bodrato, e quelli delle varie correnti di maggioranza. I primi, fermi nella richiesta di abolire il tetto pubblicitario della Rai e di mantenere il divieto d'interrompere i film con gli spot. I secondi, decisi a ripristinare alla Camera il primitivo testo della legge Mammi che non prevede né l'una né l'altra soluzione. Il capogruppo Enzo Scotti ha detto chiaramente che sul problema del tetto Andreotti ha diritto di porre la questione di fiducia perché è il frutto di un accordo politico della maggioranza. Guido Bodrato però non condivide la sua tesi. «Se il governo chiede la fiducia, la voteremo, come abbiamo sempre fatto. Ma non siamo d'accordo sul fatto che la ponga. C'è stato un accordo nella maggioranza? Non mi risulta. Chiediamo chiarimenti». Effettivamente, l'accordo cui si richiama Scotti (e ancor più vigorosamente Ugo Intini), era stato raggiunto con il governo De Mita, mentre nel programma presentato da Andreotti si accenna alla legge Mammi in modo molto vago.

Una buccia di banana per il governo. E Scotti lo ha ricordato al gruppo, ieri pomeriggio, dicendo che la legge può mettere in crisi la solidarietà della maggioranza. Il limite imposto agli introiti pubblicitari della Rai ora è il principale punto di attrito. Sull'altro, quello degli spot, i due fronti Dc si stanno inviando cauti segnali d'apertura. Pur premettendo che la norma non va ritirata (come invece chiedono fermamente i socialisti) la sinistra si dice disposta a rivederla. «O introducendo un emendamento che vada incontro alle tutele private più piccole o, meglio ancora, decidendo di seguire per tutte la direttiva Cee che ammette le interruzioni pubblicitarie ogni 45 minuti», spiega Franco Ciliberti, molto vicino a Bodrato. Sull'altro fronte Nino Carrus, vicepresidente del gruppo, insiste per

rivedere la norma passata al Senato «perché formulata in modo rozzo». Ma ammette che il problema delle interruzioni esiste ed è «un problema serio». Che c'è la duplice esigenza «di rispettare e tutelare sia l'autore del film sia l'utente». Siamo ancora a dichiarazioni d'intenti. Niente di concreto. Ma — dice Carrus — Scotti che è stato così efficace a mediare sulla legge antidroga troverà certamente una soluzione pure su questo. Anche se, per non allarmare il Psi e Berlusconi conclude dicendo che «in ogni caso siamo contrari a lotte piratesche contro le emittenti private».

Il divieto sulle sponsorizzazioni, introdotto al Senato, non sembra essere un grande oggetto di contesa. Il Psi lo vuole abolire, e così la maggioranza Dc. La sinistra non si mostra ostile, «purché — spiega Ciliberti — si regoli la materia in modo che i programmi non si riducano a far da specchio allo sponsor».

Su tutta la partita Bodrato e De Mita per ora marciano in sintonia. Bodrato segue la faccenda a passo a passo, pur non essendo in commissione. De Mita vi si è fatto mettere apposta (come Intini per il Psi). Finora però non aveva mai partecipato alle riunioni. E ieri, fino all'ultimo, non si capiva se lo avrebbe fatto. L'ex presidente del consiglio non si è visto a Montecitorio fino alle cinque del pomeriggio. Non si è fatto vedere al direttivo del gruppo, forse per mostrare che non è disponibile a trattative. È arrivato alle cinque giusto in tempo per partecipare alla riunione della commissione. Nel frattempo si è saputo che era andato da Cossiga, con cui non è improbabile che abbia parlato anche della legge Mammi e delle sue implicazioni.

In commissione sono stati approvati appena i primi due articoli, e tra discussioni molto accese. Solo sui primi cinque (il testo del Senato ne comprende 41) sono già stati presentati 280 emendamenti. Si mostra dunque assai pericolante la scadenza di luglio, quasi obbligata perché per quella data è attesa la sentenza della Corte costituzionale sul «decreto Berlusconi» che regge il sistema attuale. Bodrato e Veltroni (Pci) insistono per rispettare i tempi. Ugo Intini dice invece che non gli sembra il caso di drammatizzare.

Le entrate previste sono di oltre 3.000 miliardi, le spese altrettanto. Il disavanzo ipotizzato è di 48 miliardi.

GOVERNO

Nomine, Cariglia è insoddisfatto e minaccia la crisi

NATO
La terza
dimensione

TRAPANI — Nella nuova situazione creata in Europa la Nato dovrà «accentuare tutto quello che è fuori dell'ambito militare» e «moltiplicare gli sforzi» nel campo della sua «terza dimensione», la dimensione scientifica, economica e sociale. Queste parole di Giulio Andreotti chiariscono il senso della presenza dello stesso presidente del Consiglio e del segretario generale della Nato Manfred Woerner alla manifestazione svoltasi ieri a Erice per celebrare i vent'anni del «Comitato per l'alleanza atlantica per le sfide della società moderna» (Csm).

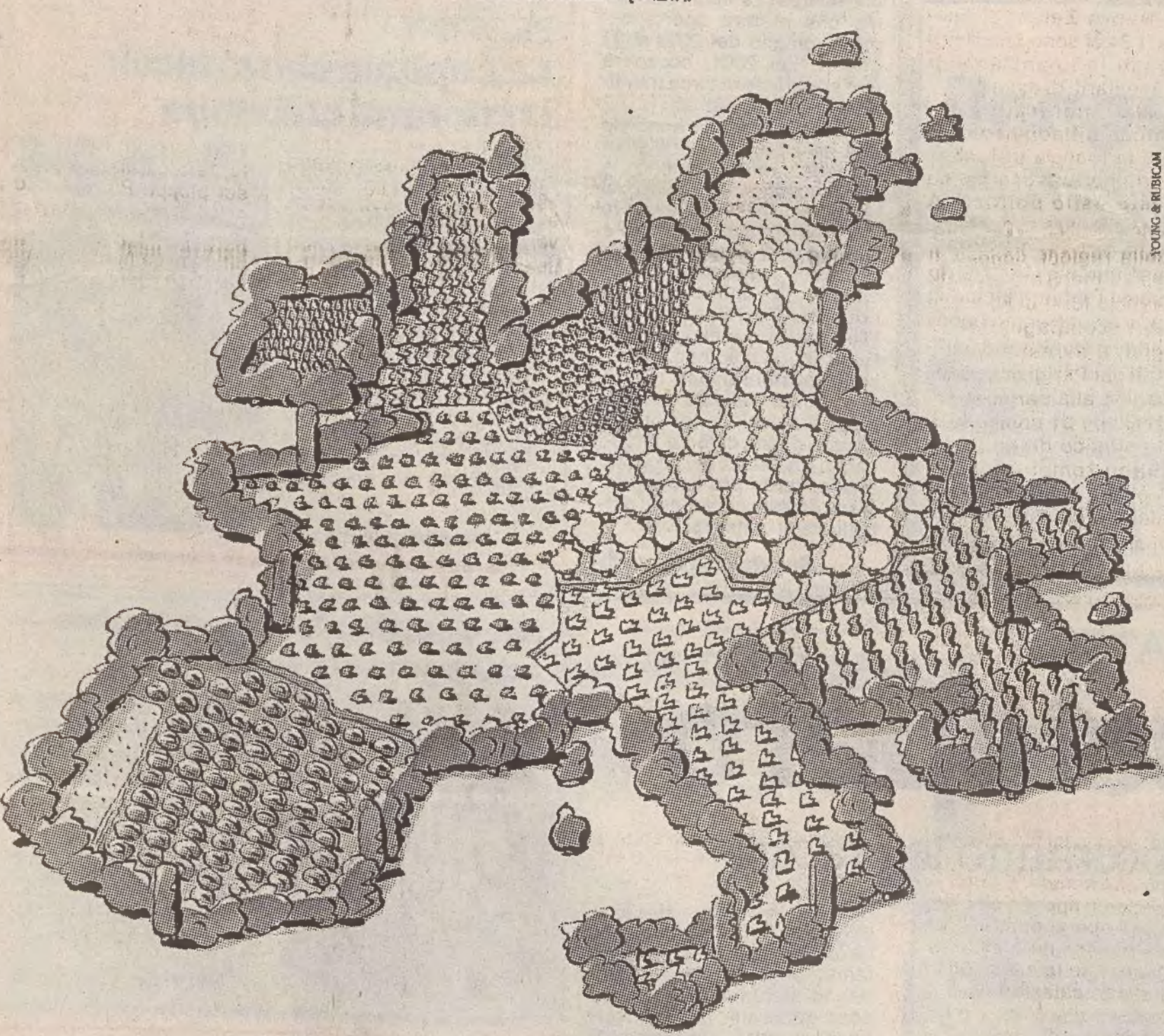
Questo organismo, nato per iniziativa del presidente americano Richard Nixon, è attivo nella «terza dimensione» prevista dall'art. 2 del Trattato di Washington che diede vita, nel 1949, all'Alleanza atlantica. In questi due decenni la Nato ha finanziato studi e programmi per la tutela dell'ambiente, la protezione dei beni culturali, la promozione sociale, la sicurezza del trasporto e, nel programma «Scienza per la stabilità», iniziative per stimolare il progresso tecnologico dei Paesi meno sviluppati tra i «Sedici». Oggi è necessario fare ancora di più in una fase che vede l'Europa cambiare e chiedere all'Alleanza atlantica più impegno nel settore non militare.

Fin dal momento della approvazione della ratifica del Trattato atlantico — ha detto ancora Andreotti — la Nato ha agito con «grande compattezza e senso di responsabilità» evitando assolutamente di mettere «nei propri programmi progetti che prevedessero iniziative offensive» nei confronti del Patto di Varsavia. Questo è un «segno della politica di miglioramento della qualità della pace».

[e.s.]

IL GIARDINO D'EUROPA

SE COLTIVI LA RICERCA DELLA QUALITÀ, IL TUO PICCOLO ORTO MERITA DI STARE AL CENTRO DI UN GRANDE MERCATO. L'EUROPA DEL MERCATO UNICO: IL GIARDINO DELLE QUALITÀ.



Residenza del Presidente della Repubblica

I tuoi prodotti, la tua piccola impresa, hanno sempre dentro un'idea, una qualità, un segno del tuo far bene le cose. Qualcosa che potrebbe aver successo anche in Grecia, in Danimarca o in Germania. Qualcosa che ha i numeri giusti per farsi apprezzare anche in un grande mercato europeo.

A questo puoi aspirare con un'Italia forte nel Mercato Unico.

E dipende molto da te, perché di fatto la gara è già aperta. Saranno i governi a accordarsi sulle nuove regole di sviluppo del mercato: ma saranno il lavoro e l'imprenditorialità a creare questo sviluppo giorno dopo giorno.

Molti credono che l'Europa del Mercato Unico sia solo quella dei grandi gruppi finanziari e industriali. Ma l'Europa è anche quella dove ogni acquirente ha il diritto di scegliere ovunque il suo fornitore. E l'Europa dove nuove regole permettono agli ar-

tigiani e alle piccole imprese di cooperare ed associarsi tra loro in vari paesi, come ritengono più vantaggioso per i loro prodotti. Il tuo piccolo orto è prezioso e merita di far parte del grande giardino d'Europa. Se coltivi la ricerca della qualità inizia a navigare con l'Italia sulla rotta d'Europa.

NUMERO VERDE

1678-67093

DAI 15 CENTESIMI AL MINUTO E AL NUMERO VERDE E AL SERVIZIO CLIENTI AL MINUTO 100 CENTESIMI.

L'EUROPA CONTA SULL'ITALIA. L'ITALIA CONTA SU DI TE.

per la pubblicità rivolgersi alla



Sevco Pubblicità Editoriale

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 366565 • GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0481) 34111 • MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, tel. (0481) 799828/799829 • UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 • PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/3, tel. (0434) 522026/520137

IL PICCOLO

fondato nel 1981

Direttore responsabile: RICCARDO BERTI

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

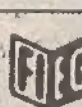
ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale L. 67.000; mensile L. 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000; 145.000; 77.000; 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale

DIREZIONE e REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06/6741015/6741016. ECONOMIA e FINANZA: via Cordoglio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02/72021007/72021013 - fax 02/72021014. PAGINE SPECIALI: via Enrico Mattei, 105 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051/536425 - fax 051/532374. UFFICI ESTERE: WASHINGTON 916 Bldg. (room 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099. BOCA Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centre 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-4353728; PARIGI 28 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307391.

PUBBLICITÀ: S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565. Fax 040/366248. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 188.000) - Redaz. L. 78.000 (festivi L. 213.000) - Pubbli. istituz. L. 230.000 (festivi L. 275.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 14 giugno 1990 è stata di 68.750 copie



Certificato n. 1529 del 14.12.1989

© 1989 O.T.E. S.p.A.

«CHI HA INFORMAZIONI DEVE DARLE»

Andreotti sul caso Ustica: 'Capitolo dei più avvilenti'

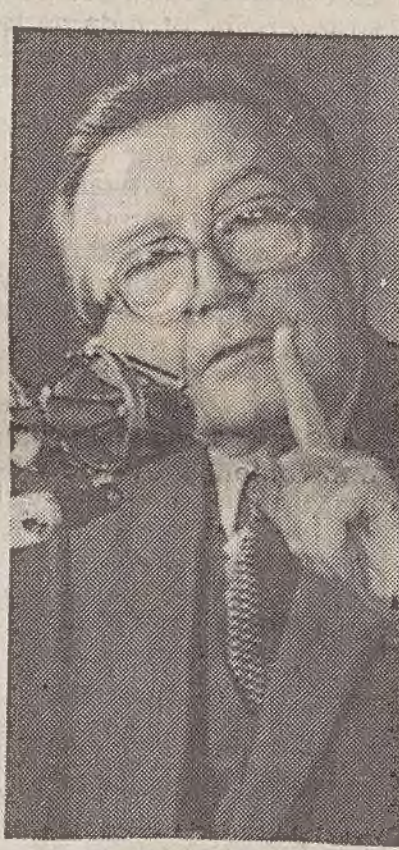
ROMA — «Chiunque abbia delle informazioni» su Ustica «le deve dare», «tutta l'amministrazione» dello Stato «deve collaborare al massimo» per la soluzione del caso. Parlando con i giornalisti a bordo di un Dc-9 dell'Aeronautica militare in volo tra Trapani e Roma, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha definito la questione di Ustica «uno dei nostri capitoli più avvilenti», reso ancora più avvilente da «questo affacciarsi di ipotesi, di perizie contrastanti, di testimonianze contraddittorie».

«Eccezzionalmente, non ero al governo in quel periodo», ha ricordato, «quindi non ho una diretta conoscenza dei fatti. Anzi, «più ne leggo, meno capisco». Ma nonostante questo «bisogna veramente fare ogni sforzo per riuscire, se possibile, ad avere la verità. Non la verità secondo uno o un altro».

In ogni caso Andreotti ha assicurato di «non aver visto nes-

suna carta nascosta» riguardante l'esplosione in volo del Dc-9 dell'Itavia. «Ma sarebbe ugualmente molto strano — ha continuato — che ci sia stato qualcuno che voleva coprire non si sa chi, e che una possa veramente riuscire a coprire una cosa che invece ha molti riscontri, molti organi di verifica».

Quello che è accaduto, «con questo intreccio di sospetti, di voci», è «molto sconcertante». Di questo passo «non solo non si arriva alla verità, ma si intorbidiscono ulteriormente le indagini». E «quando le indagini parlamentari camminano con i tempi delle indagini giudiziarie — ha aggiunto Andreotti rispondendo ad una domanda in proposito — per forza di cose si hanno interferenze, si creano parallelismi che non hanno molto senso». Sarebbe invece «augurabile che si possa avere da parte dei magistrati una pronuncia definitiva».



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti.

D'ALEMA SMUSSA LE POLEMICHE NEL PCI

Continua il dialogo con Ingrao

«Non è più massimalista di altri leader che militano in partiti socialdemocratici europei»

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Tra i sospetti dei miglioristi prosegue il confronto della segreteria comunista con Ingrao. I contrasti sulla svolta e le polemiche sul governo ombra, non hanno comunque impedito a Occhetto di far passare il suo candidato alla guida del deputato comunista.

Giulio Quercini, toscano, 49 anni prende il posto del dimissionario Zangheri. Presentato da Occhetto ha ottenuto dai deputati del Pci, che lo hanno votato a scrutinio segreto, un notevole successo personale. Su 141 votanti ha totalizzato 118 sì.

Lo scarso numero di voti di protesta è un effetto del rinnovato dialogo tra Ingrao e Occhetto? Nulla di tutto questo, ha tenuto a precisare il neo presidente, secondo il quale «la ragione va ricercata nella volontà, molto larga tra i deputati, di trovare una soluzione a problemi e difficoltà sul terreno dell'autonomia del gruppo».

Ieri la Camera è stato il luogo prescelto per stabilire contatti. Bassolino, favorevole alla svolta, si è intrattenuto a lungo con Angius, contrario, incaricato dal fronte del no di limare il documento in 3 punti discusso alla fine del convegno di Ariccia. Il documento nella nuova stesura ancora non è stato reso noto. Forse ragioni di opportunità rendono necessaria qualche limatura in più per non ostacolare la politica del dialogo. Politica che la segreteria vuole portare avanti nella convinzione che così potrà evitare profonde lacerazioni e nello stesso tempo procedere per la strada indicata a Bologna. «Che qualcuno all'esterno

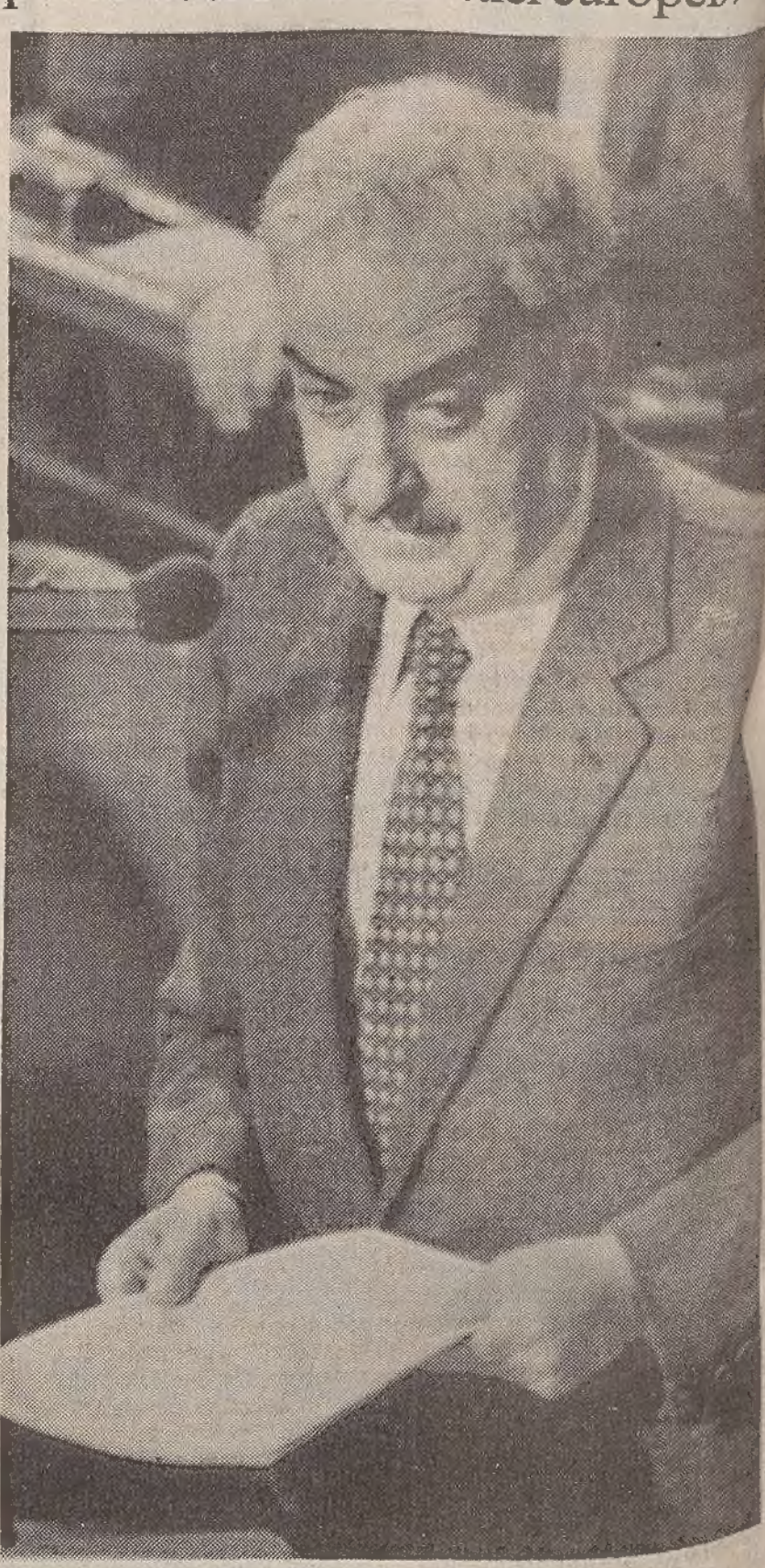
del Pci — ha detto D'Alema, direttore dell'Unità — pensi e si auguri una scissione può essere normale. Ma è un po' troppo pretendere che sia il gruppo dirigente a favorirla». Anzi l'impegno è quello di «far nascere una nuova forza politica con i minori costi possibili».

Per D'Alema non deve nemmeno stupire che tra i dirigenti del fronte del no il confronto sia partito con Ingrao, perché «a parte i contenuti

programmatici c'è possibilità di dialogo sulla formazione di una nuova forza politica». Ma Ingrao propone delle tesi massimalistiche? «Non più massimalistiche di quelle espresse normalmente anche all'interno di partiti socialdemocratici europei». Ingrao potrebbe essere dunque l'ala sinistra di un partito profondamente rinnovato. E con il pieno riconoscimento delle correnti verrebbe anche evitato il rischio di una scissione. E lo stesso D'Alema avverte la necessità di due correnti alle estremità che si bilancino. Discorso che ha provocato la reazione di Macaluso, uno dei dirigenti che guarda con preoccupazione alle aperture della segreteria verso la sinistra interna.

Il confronto deve continuare, ha detto il senatore Bufalini, che ebbe un'importante ruolo durante la segreteria Berlinguer. «Io sono per il sì — ha precisato — ma non bisogna chiudere a chi dice di no, si deve continuare il confronto, senza offuscare la prospettiva dell'operazione politica approvata dal congresso per costruire «un partito riformista, democratico, socialista che aderisca all'internazionale socialista».

Il dibattito nel Pci appare al Psi sempre confuso. Secondo Intini c'è «un annebbiarsi dei contenuti riformisti di Occhetto». Per la Voce Repubblicana «il Pci fatica ad uscire dalle secche dell'ideologismo». Il giornale fa riferimento anche ai contrasti emersi nel governo ombra e denunciati dal senatore della sinistra indipendente Cavazzuti. Ma il «governo ombra» sarà rilanciato, assicura invece il coordinatore Gianni Pellicani.



Macaluso: il leader «migliorista» vede con preoccupazione questa nuova apertura della segreteria Occhetto verso il «fronte del no».

COMMENTO

ROMANIA
E' più largo
il fossato
tra speranze
e realtà

Le vittime di queste ultime ore a Bucarest sono destinate a pesare sull'oscuro avvenire che si profila. Le ottimistiche valutazioni del dopo-Ceausescu vanno tutte riviste. La frattura tra la città degli intellettuali e la campagna rischia ormai di far riplotmare il Paese nel comunismo degli anni Quaranta.

Articolo di
Michel Tatu

I morti delle ultime 48 ore a Bucarest avranno un peso enorme nell'evoluzione degli avvenimenti in Romania, e anche al di là delle frontiere di questo paese. Bisogna infatti rivedere le valutazioni, piuttosto ottimistiche, che erano state date della rivoluzione del dicembre 1989. Certo, si diceva, il Fronte di Salvezza Nazionale è essenzialmente il vecchio partito comunista rovesciato, ne utilizza gli stessi cuori, e la libertà è sorvegliata molto da vicino. Ma, si aggiungeva subito, la situazione è comunque migliorata rispetto ai tempi di Ceausescu, e comunque ci si è avviati verso la democrazia, il che è quel che conta per un paese sottosviluppato, in cui la società civile è stata a lungo dianziata. Attende ancora un anno o due, concludevano i più ottimisti e vedrete l'opposizione rafforzarsi, e prender forma un'alternativa al potere.

Questa analisi non regge affatto oggi, alla luce dei due fattori che gli ultimi avvenimenti hanno delineato. Il primo è l'assassinio — ben più forte di quanto si sospettasse — della popolazione urbana, studentesca e intellettuale in particolare, nei confronti del regime comunista e di tutto ciò che esso rappresenta. Le autorità credevano di aver risolto il problema della contestazione facendo sloggiare, nella notte fra martedì e mercoledì, il piccolo gruppo di manifestanti che occupavano una piazza di Bucarest dalla scorsa aprile. Si sono ritrovati, al pomeriggio seguente, alle prese con una vera rivolta, di fronte a giovani molto determinati che hanno incendiato un edificio della polizia e occupato per circa un'ora la sede della televisione. In altre parole si è assistito ad un bis dei fatti di dicembre, ma questa volta le ostilità erano dirette contro le nuove autorità di Bucarest.

Ion Iliescu, che sa molto bene come possano cadere anche i presidenti ritenuti inamovibili, ha temuto per il suo

potere? Ha sospettato di poter essere tradito dall'esercito e dalla polizia, accusati in serata di inerzia e debolezza? Resta il fatto che si è rivolto al suo popolo — ed è il secondo fattore — più comunista che mai.

Il presidente rumeno aveva già mostrato una incresciosa tendenza ai giri di parole e all'amalgama comunista quando aveva definito "hooligans" i manifestanti, i famosi "golans" passati con questo nome alla storia. E' apparso recidivo quando ha evocato oscure manifestazioni "fasciste", quando ha parlato di "milizie" (sempre il ben noto complesso del "complotto") per giustificare la repressione e mobilitare, nel più puro stile comunista, tutto ciò che vi è di maggiormente retrogrado in Romania.

Quelle migliaia di minatori che sono stati portati in camion e in treno (a spese dello Stato) a Roma, e che da lì, mattina maltrattati, i passanti nelle vie di Bucarest sono un po' quel che le armi di Romani erano nella Germania nel 1933. Non solo bastano i giovani e danno la caccia a chi abbia l'aria sospetta, ma assolvono anche a missioni politiche ben precise per conto del potere, mettendo a sacco i quartieri generali dei partiti di opposizione, reclamando la chiusura di "Romania Libera", unico giornale non controllato dal Fronte, e minacciando i giornalisti stranieri. Si direbbe di essere tornati non al "socialismo" in declino di un Ceausescu o di un Breznev, ma al comunismo militante degli anni Quaranta, alle "milizie operaie" della Cecoslovacchia, all'intossicazione di una stampa di regime, al terrorismo pseudo-democratico della polizia politica. Uno dei risultati delle elezioni di maggio in Romania era stata una pericolosa "frattura" fra città e campagne, fra una classe operaia ancora molto conformista e intellettuali che guardavano invece all'Occidente. Lungi dal colmare questo fossato, Ion Iliescu lo ha addirittura allargato: il prezzo da pagare sarà molto alto, anche per lui.

INCHIESTA



ROMANIA / SOFFIA NUOVAMENTE IL VENTO DELLA RIVOLTA

Il regime sceglie il terrore

Bucarest in mano alle squadracce di minatori - Almeno cinque morti, 300 feriti



I «minatori» chiamati in soccorso da Iliescu si avventano su uno studente durante la caccia all'uomo che si è scatenata dopo lo sgombero della piazza dell'Università a Bucarest.

ROMANIA / LA CEE STRINGE I CORDONI DELLA BORSA

Gli Usa deplorano la violenza

WASHINGTON — Il Dipartimento di Stato americano ha deplorato ieri l'eccessivo uso della forza da parte della polizia nell'operazione di sgombero della piazza dell'Università di Bucarest dai dimostranti anticomunisti che l'avevano occupata per 53 giorni.

«Temiamo che quest'azione delle autorità romene possa innescare una spirale di violenza», il presidente Ion Iliescu e il governo devono ora usare moderazione. Sollecitiamo tutti i cittadini romeni a evitare violenza e a usare tutti i mezzi pacifici per esprimere le proprie lagnanze», ha dichiarato il Dipartimento di Stato.

Anche a Strasburgo gli scontri dell'altra notte a Bucarest hanno suscitato una dura reazione di protesta della presidenza della delegazione dell'euro-parlamento per le relazioni con la Romania, la verde

Adelaide Aglietta. In una nota diffusa alla stampa, Aglietta afferma che i fatti di Bucarest «con il loro tributo di sangue testimoniano di una situazione politica in Romania inadeguata alla scommessa democratica».

«La scelta di Iliescu di far intervenire le forze dell'ordine per sgomberare violentemente la piazza dell'Università dimostra una stupidità — afferma la nota — frutto di una concezione autoritaria e assolutista del potere».

Alla Cee, intanto, dopo gli avvenimenti di questi giorni in Romania si «riflette attentamente» sulla possibilità e opportunità — fino a pochi giorni or sono data per scontata — di estendere a quel Paese gli aiuti del programma di assistenza Phare.

mentre portavoce della Commissione europea facevano sapere di «seguire con grande attenzione» gli avvenimenti e non escludevano la possibilità che l'esecutivo comunitario invii sul posto propri funzionari per accertare se la situazione rumena corrisponde alle condizioni che la Cee pone per concedere gli aiuti e cioè: consolidamento della democrazia pluralistica e liberalizzazione progressiva dell'economia.

Dall'inizio dell'anno c'è tra i Dodici un accordo di massima per estendere gli aiuti Phare, previsti per Polonia e Ungheria, anche agli altri paesi dell'Est. Romania compresa, oltreché alla Jugoslavia. La decisione finale è attesa da una riunione, in luglio, dei ministri degli Esteri dei 24 Paesi donatori.

Il programma Phare, formulato nel luglio 1989 per assistere Polonia e Ungheria nella ristrutturazione dell'economia, è finanziato da 24 Paesi e cioè i Dodici della Cee, i sei dell'associazione europea di libero scambio Efta, più Usa, Giappone, Canada, Australia, Nuova Zelanda, Turchia. I 24 si sono finora impegnati in finanziamenti per 7 miliardi di dollari.

A Lione, nel frattempo, trentuno cittadini romeni giunti in Francia insieme a un gruppo turistico hanno chiesto asilo politico. A quanto riferisce la prefettura della regione lionesse, il gruppo rumeno era arrivato in Francia forte di 80 turisti e sei accompagnatori l'8 giugno, e avrebbe dovuto partire per Parigi due giorni dopo. Ma alla partenza sono risultate 31 domande di asilo politico da parte dei cittadini romeni, mentre non è noto quale decisione abbiano preso gli altri turisti mancanti all'appello.

Dall'inviato
Paolo Rumiz

BUCAREST — In viale Balcescu un uomo cade con la faccia sul cemento, sputa denti e sangue. I minatori gli sono sopra, con spranghe. Sono le guardie di ferro del regime di Iliescu, che da ieri mattina hanno licenza assoluta di linciaggio e devastazione in tutta Bucarest. Le costole dell'uomo saltano una dopo l'altra, se ne sente distintamente il rumore. Non si sa cosa ha fatto quell'uomo. Nessuno interviene. Una donna poco lontano viene denudata, ridotta a una maschera. Ha più di 60 anni, non accenna a difendersi. E' caricata su un camion, la gente la calpesta, la portano via. Sono scene da ventennio, ma la violenza è ancora più cieca, è una violenza casuale e raccapricciante, che ormai fa parte della Romania. E' il terrore allo stato puro.

E' costata cinque, forse dieci vite (oltre a trecento feriti) la notte della vendetta del regime contro la ribellione del Paese, che fra mercoledì e giovedì ha fatto esplodere la guerriglia urbana nel centro di Bucarest. Sedi dei partiti distrutti, tipografie dei giornali alternativi alle fiamme, il leader della rivolta studentesca Marian Monteanu in stato di coma all'ospedale. Sono passate solo tre settimane dalle elezioni e già la democrazia di Iliescu — benedetta dalle potenze dell'Est e dell'Ovest come un «miracolo politico» — affoga in un mare di violenza davanti agli occhi del mondo. Chiamati dal governo i minatori arrivano all'alba. Sono oltre diecimila. E' un afflusso organizzato alla perfezione. I difensori della democrazia riempiono la stazione Nord e scendono come una marea con le loro facce nere. Elmetti, spranghe, tute sporche di carbone. Vengono dal Banato, Carpați, dalle miniere di uranio di Baia e Mare.

Alle 5 del mattino, in piazza Vittoria, Iliescu li arringa. Una barriera di carri armati protegge il palazzo del governo. «Iliescu te dormi» (Iliescu ti amiamo), gridano. Quell'uomo li ha tolti dall'Inferno, ha ridato loro la giornata di sei ore di lavoro, diritti sindacali, casa e pane. «Gruppi di estremisti» — dice Iliescu — vogliono distruggere la nostra democrazia. Andate dunque a difenderla voi. Sgomberate piazza dell'Università (che per 53 giorni è stata occupata dagli studenti anticomunisti, n.d.r.) e

Le menzogne

di Iliescu

risveglieranno

Timisoara?

fate quello che la polizia non è stata capace di fare». Nelle parole di Iliescu c'è l'annuncio del siluramento del ministro dell'Interno Mihail Citak, che viene sostituito in pochi minuti da Viorel Ursu, 37 anni, uno che ha fama di duro. A Iliescu occorrono altri metodi, non basta nemmeno la polizia che ha ereditato da Ceausescu. Il portavoce del presidente, Cristian Unteanu, entra in azione: guida i minatori in prima persona, coordina la repressione.

I minatori si buttano sistematicamente su tutti i «diversi»: studenti, zingari, anziani, giovani, capelloni, piccoli trafficanti accusati di strozzaggio. La licenza di pestaggio e di sequestro di persona è completa. Né polizia né esercito intervengono. I romeni applaudono, non gliene importa niente che vi siano giornalisti e fotografi. A loro sembra una lezione di civiltà: è come una disinfezione igienica, basta togliere di mezzo i pidocchi. I reporter sono minacciati, gli appunti stracciati, macchine fotografiche calpestate. La sede del Partito liberale è data alle fiamme, quella del Partito dei contadini pure. E del loro leader Campeanu e Ratiu non si sa più nulla. Decine di persone sono caricate sui camion e portate non si sa dove.

Torna il buio sulla Romania. Torna le doppie spaventose verità dei giorni di dicembre. Chi ha assalito la scorsa notte la televisione, chi ha bruciato la sede del Fronte di Salvezza nazionale, chi ha attaccato il palazzo del governo? Non gli studenti, non i liberali, non i partiti alternativi. In piazza non c'è più nessuno di loro.

Alle 13 Iliescu lancia un altro inquietante messaggio. Nelle sedi dei partiti di opposizione sono state trovate armi, droga, stamperie per banconote false. Piazza dell'Università, dice, è un covo di strozzaggio, azzardo, prostituzione, violenza e sporcizia. I giornali — dice ancora Iliescu — hanno isti-

gato la gente e contro questa eccessiva libertà bisognerà prendere in futuro dei provvedimenti.

Iliescu forse non sa che i suoi minatori i provvedimenti li hanno già presi, che «Romania libera» è stata devastata che la sede di «Vintidue» (periodico dell'avanguardia intellettuale rumena) è stata distrutta. Stessa fine fa la sede dell'associazione «Sedici-ventun dicembre», che celebra la rivoluzione del popolo, quella vera di Timisoara, scippata dal camaleonte del regime.

Iliescu, però, non aveva calcolato che dietro agli studenti poteva esserci una Romania che non voleva dimenticare di aver vissuto per vent'anni sulla sua carne le atrocità più incredibili, una Romania che ora non può più accettare di vedere riciclati al potere gli uomini di prima. Soprattutto, Iliescu non aveva calcolato di diventare un ostaggio dei suoi stessi uomini, delle forze oscure scatenate dalla sua rivoluzione. Nei corridoi del palazzo del governo i minatori entrano ed escono come se fossero i padroni. Il clima è vicino a quello della guerra civile. C'è una Romania che non dimentica e che vuole invece seppellire il passato, perché mezzo Paese ha qualcosa da nascondere: delazioni, privilegi, talvolta assassini.

Ma è il passato stesso che emerge, con la cupa violenza di giorni che sembravano dimenticati, riaccendendo un fuoco che sembrava spento. E' un'altra Tirgu Mures, uno spaventoso replay dello scontro etnico in Transilvania, che dimostra qui il suo vero volto ideologico. Ceausescu è morto ma il demone è sempre vivo.

Ritornano i giorni della rivoluzione. Anche allora furono gli studenti a iniziare. Appesero delle pere a un pioppo perché un giorno Ceausescu aveva detto che il comunismo sarebbe morto quando le pere sarebbero cresciute sui pioppi. Poi osarono per primi fischiarci un potere che pareva intoccabile. Anche allora la battaglia scoppiò attorno alla televisione. E anche allora l'esercito non intervenne.

Similitudini che mettono i brividi. La pioggia vive ancora, il tam tam degli studenti dice che Timisoara torna a risvegliarsi, che i giovani arrivano anch'essi sui treni dalle città del Banato per riaccendere Bucarest. L'ombra della seconda rivoluzione si allunga sulla Romania.

INTERVISTA

ROMANIA / PARLANO DUE RIFUGIATI A PARIGI

«E' la paura che ha votato per Iliescu»

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — «Quanti sono i morti? Cinque, come ha dichiarato il viceministro della Sanità? Sette, come si era detto in un primo tempo? Non lo sappiamo: ma le immagini filmate ci hanno dato la misura della violenza, del terrore, della sanguinosa repressione attuata a Bucarest».

Paul Goma, scrittore, fondatore della Lega per i diritti dell'uomo in Romania, vive negli ultimi anni in esilio a Parigi.

«Non risponderò nel mio paese — dice — fino a quando non sarà governato da un regime comunista». Perché la rivolta di Bucarest? Perché la folla della piazza alla sede della televisione, al comando della polizia, al ministero dell'Interno? Che cosa è avvenuto esattamente nella notte fra mercoledì e giovedì?

«L'attuale governo di Iliescu

è convinto che il marxismo possa continuare a vivere sotto altre etichette. Molti giovani si sono ribellati: non è per questo che scesero in piazza nel dicembre scorso, non è per installare al potere Iliescu e Gelu Voican che tanti hanno sacrificato la loro vita. Per cinquanta giorni i manifestanti hanno occupato piazza dell'Università. Li hanno cacciati a colpi di mitra e di bastone. Ma la protesta continuerà. Vi saranno altre rivolte. I dirigenti di Bucarest dovrebbero dare un'occhiata alla carta geografica: si accorgerebbero che il loro disperato tentativo di perpetuare il comunismo non ha più alcun senso».

Come spiegare allora le elezioni del maggio scorso? Iliescu è stato eletto Presidente della Repubblica con l'85 per cento dei voti. Il Fronte di salvezza nazionale ha spazzato via gli altri partiti, conquistando la maggio-

ranza assoluta.

«E' la paura che ha votato per Iliescu, non il popolo. La gente è terrorizzata, è stanca, è disinformata. Crede che il tiranno Ceausescu sia stato abbattuto per lasciar spazio alla democrazia: Ceausescu invece è stato eliminato grazie ad un putsch di comunisti che sono rimasti comunisti».

Torniamo agli ultimi avvenimenti, quelli della notte scorsa.

«Il governo ha dato ordine alla polizia e all'esercito di ri-primere alla forza per sgombrare piazza dell'Università. I primi colpi di mitra sono stati sparati all'1 di notte. Si è continuato così fino all'alba, quando sono arrivati i tremila minatori chiamati da Iliescu per dare man forte. Ed è cominciata la caccia all'uomo: i minatori si sono avventati contro i manifestanti chiamandoli «golans», banditi. Hanno saccheggiato le sedi dei partiti di opposizione,

«Non tornerò
in un Paese
dov'è al potere
il comunismo»

Il Pnl e il Pnp. Vi sono stati incendi, linciaggi: si parla di centinaia di feriti, molti dei quali in gravi condizioni». Come mai sono stati chiamati i minatori?

«Perché essi costituiscono una sorta di Securitate del regime. In molti casi non si tratta nemmeno di veri minatori, ma di ex militari delle truppe d'assalto. Ricevono una paga tre volte superiore ai salari medi in Romania: sono dei privilegiati, sui quali Iliescu può contare per

ogni evenienza. Del resto, che non siano operai lo si è visto chiaramente: in quel paese del mondo dellavoratori vanno a reprimere una manifestazione, ad arrestare, a chiedere i documenti, a bastonare? Comunque la decisione presa da Iliescu è gravissima: la sua è una incitazione alla guerra civile. Un'altra pagina nera si è aperta nel nostro Paese».

I timori di Paul Goma sono condivisi da un altro esule rumeno parigino, lo storico Mishna Berindei, vicepresidente della Lega per i diritti dell'uomo, considerato come il portavoce dei fuoriusciti di Bucarest.

Chiediamo: lei ritiene attendibile un bilancio di 5 morti per gli scontri dell'altra notte?

«Niente ormai può essere considerato attendibile». Che cosa pensa dell'attuale potere in Romania?

«Mostra di non avere saldamente in pugno la situazione. Io si capisce chiaramente dai messaggi contraddittori che manda. Da una parte lancia un appello all'esercito e agli operai perché l'ordine sia mantenuto, dall'altra dichiara che la situazione non è affatto catastrofica e attribuisce i disordini a qualche centinaio di manifestanti. Ora, il fatto che vengano occupati allo stesso tempo la sede della polizia e la sede della televisione non è tanto «normale»: non lo sarebbe in alcun paese al mondo. A questo punto si può immaginare qualsiasi cosa: potremmo trovarci anche davanti ad una provocazione voluta, ad una grossolana manipolazione dei fatti. Perché stupire? Da Timisoara in poi, è stato un crescendo di bugie».

Perché si sono chiamati i minatori per domare la rivolta di Bucarest?

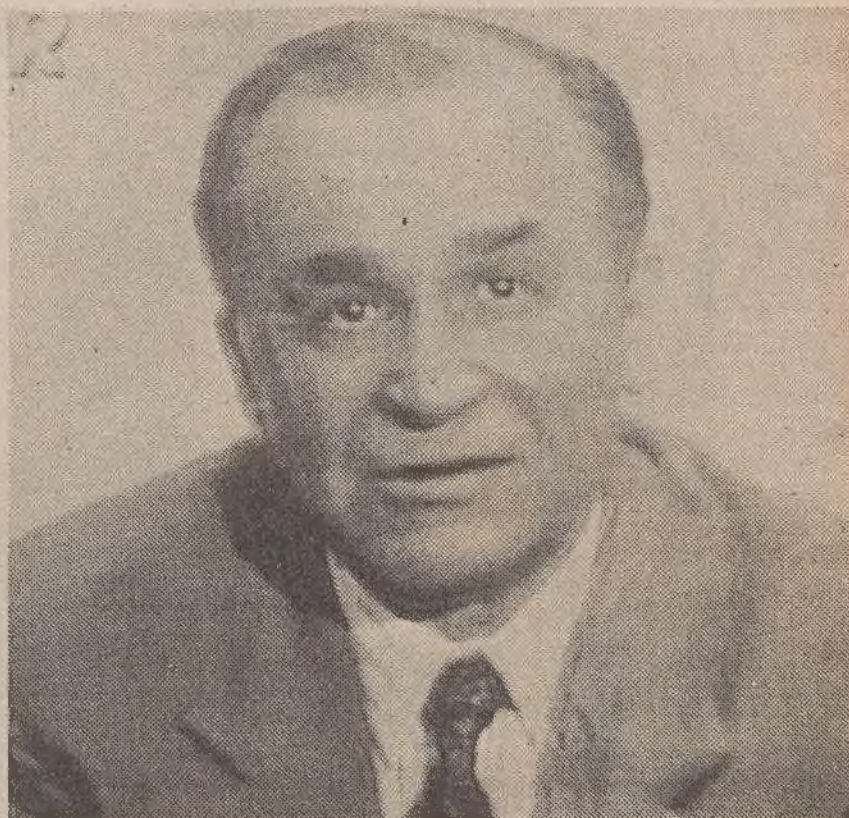
«Già, questo è il punto. Se il governo di Iliescu fosse forte

come dice, non avrebbe bisogno di interventi eccezionali. E poi, chi sono questi minatori? Da dove vengono? Come sono stati reclutati? Vi sono sospetti sul loro status? di operai. Potrebbe trattarsi, in molti casi, di persone inquadrare dalla polizia politica per essere utilizzate in situazioni come quella attuale».

Pensa che qualcosa cambierà a breve termine in Romania?

«Non vedo come sia possibile il contrario. Ci si ritrova, dopo una rivoluzione, con un regime che nei fatti rimane comunista. La situazione economica del paese è catastrofica. Niente funziona. La gente non ne può più: presto i sindacati, che ancora non esistono, saranno organizzati e proclameranno scioperi generali. E a quel punto i bastoni dei minatori, veri o presunti, non basteranno per sedare le proteste».

Illescu, che riprese durante il suo messaggio televisivo alla nazione, è il personaggio contro cui si rivolgono le accuse di tutti gli anticomunisti.



Ion Iliescu, che riprese durante il suo messaggio televisivo alla nazione, è il personaggio contro cui si rivolgono le accuse di tutti gli anticomunisti.

DOPO LA MANIFESTAZIONE ANTICOMUNISTA A BELGRADO

L'opposizione scalpita, ma Milosevic resta in sella

BELGRADO — La Serbia non appare più vicina alle libere elezioni né a sviluppi più concreti nella democratizzazione dopo la manifestazione di mercoledì a Belgrado dei movimenti dell'opposizione. Di fronte a una folla abbastanza consistente i dirigenti dei partiti non ancora legalmente riconosciuti hanno protestato chiedendo elezioni entro l'anno. Ma, senza essere riusciti a calamitare le masse che speravano, hanno dimostrato una ben scarsa coesione e unità d'intenti, evidenziando l'esistenza di gruppi estremistici che hanno provocato un intervento della polizia in serata, con tafferugli di lieve entità.

Nessuno sviluppo sensazionale nella situazione della Serbia, ma piuttosto un'indicazione che, almeno per il momento, la politica del leader comunista e attuale presidente di questa repubblica jugoslava Slobodan Milosevic sta avendo successo. Sintomatico è che gli incidenti con la milizia sono avvenuti proprio nei pressi del quotidiano «Politika», notoriamente legato a Milosevic e portavoce della sua politica. «Politika» ieri, infatti, non ha risparmiato critiche all'opposizione.

In prima pagina si parla di fallimento della manifestazione, riducendo il numero dei partecipanti a cifre irrisorie (erano

invece decine di migliaia) e osservando che si trattava in gran parte di curiosi. E si accusa il «Borba», altro quotidiano della capitale che non segue la linea di Milosevic, di inutile propaganda per l'opposizione.

Già nei giorni scorsi i dirigenti comunisti del partito e dell'Alleanza socialista avevano invece fatto un'accesa propaganda negativa alla manifestazione dei partiti d'opposizione, arrivando perfino a dire che si trattava di una riunione anti-serba. E ieri «Politika» ha osservato che gli oppositori non sono riusciti a racimolare nemmeno l'un per cento delle

masse raccolte ai comizi organizzati da e per Milosevic. I comunisti, al potere in Serbia mentre le libere elezioni li hanno portati all'opposizione in Slovenia e in Croazia, sono evidentemente impegnati nella lotta per conservare questo potere. Una lotta che si pone come tappe successive l'estensione a tutte le altre repubbliche della federazione. Uno sviluppo non trascurabile è quello della prevista prossima trasformazione in «Partito socialista» della fusione con l'Alleanza socialista (che non è altro che una creatura dello stesso comunismo). E con la già confermata assegnazione della presiden-

za a Slobodan Milosevic. A Belgrado si ha l'impressione che Milosevic — abbandonando per primo la parola «comunismo» — come ha fatto rilevare un giornalista di «Politika» — intenda non solo consolidare il suo potere in Serbia ma anche in Jugoslavia. Vorrebbe riuscire a minare soprattutto la popolarità del primo ministro Ante Markovic il quale, forte dei suoi successi in campo economico, risulta un temibile rivale (croato), che ha già ventilato l'idea di un fronte basato sul suo programma per ritrovare l'unità del Paese.

Nel frattempo, in Cecoslovacchia, il Partito popolare, uno

dei tre conflitti nell'Unione cristiana democratica, non entrerà a far parte della coalizione di governo. Lo ha annunciato il segretario generale Jiri Cerny, motivando la decisione con il fatto che alla sua formazione erano stati offerti pochi ministeri. Sulla difficile situazione post-elettorale continua a pesare il caso di Josef Bartonic, il presidente del Partito popolare accusato pubblicamente dalle autorità di aver collaborato per 17 anni con la polizia segreta comunista. Gli organi direttivi hanno sospeso Bartonic dall'incarico fino allo svolgimento del congresso, che si terrà al più tardi in settembre. Annunciando la deci-

sione il vicepresidente del partito Bohumil Svoboda ha affermato: «Non è una questione di fiducia, ma un fatto pratico».

Anche Cerny ha fatto riferimento al caso Bartonic, dicendo che la pubblicità data alla vicenda negli ultimi giorni della campagna elettorale ha fatto diminuire di un dieci per cento il consenso per il suo partito, una volta alleato dei comunisti. Il segretario generale ha poi sottolineato come nel nuovo parlamento siano stati eletti 47 deputati comunisti, per i quali collaborare con la polizia segreta era una cosa normale.

CONFERMATO VITTORIA PC

Calma relativa in Bulgaria dopo i risultati definitivi

SOFIA — La situazione è relativamente calma in Bulgaria, dove per il momento non si registrano reazioni all'annuncio dei risultati definitivi delle elezioni con il sistema proporzionale di 200 su 400 deputati dell'Assemblea nazionale costituente, che confermano l'affermazione del Partito socialista (ex comunista) al potere. La protesta degli studenti dell'Università di Sofia è entrata ieri nel terzo giorno consecutivo e ha ricevuto l'appoggio nelle ultime ore degli studenti universitari di altre città bulgare: Yambol, Ruse, Varna, Veliko Turnovo e Plovdiv. Le forze politiche, tra cui il sindacato indipendente dei Podkrepa (che fa parte dell'Udf), il Movimento di difesa dei diritti civili e il partito socialdemocratico non mar-

Sono sempre 200 gli universitari che si trovano nell'edificio neobarocco sede dell'Università davanti all'Assemblea nazionale per chiedere una corretta informazione sul processo elettorale da parte dei mass media.

NARRATIVA

Selvatica dottrina per una donna

SCOPERTE Nabokov in versi

LENINGRADO — La prima raccolta poetica di Vladimir Nabokov, lo scrittore sovietico poi naturalizzato americano, non è più una semplice citazione nella bibliografia dell'autore di «Lolita», «Inviti», «Camera oscura», «Inviti», «Camera oscura», ma realtà tangibile, grazie alla scoperta di una copia nella Biblioteca pubblica Saltykov-Ščdrin di Leningrado. La copia scoperta reca una dedica autografa del padre dello scrittore, l'avvocato Vladimir Nabokov, uno dei maggiori leader del partito dei democratici costituzionali russi, detto anche «dei cadetti». Su richiesta del figlio allora sedicenne, Vladimir Nabokov vergò di suo pugno una dedica non priva di humor al suo amico Pavel Milyukov, capo del partito dei democratici costituzionali, il quale, abbandonando la Russia nel 1917 in seguito alla Rivoluzione bolscevica, lasciò la sua ricca raccolta di libri alla Biblioteca pubblica di Leningrado. Vladimir Nabokov, nato nel 1899, lasciò la Russia coi genitori nel 1919 trasferendosi negli Stati Uniti, dove si sarebbe imposto come uno dei più eminenti scrittori russo-americani. Poeta simbolista all'inizio e poi narratore cerebrale e parodico, adottò la lingua inglese, esasperando la sua ricerca formale applicata alle osservazioni della società americana nei romanzi «Inviti» del 1925, «Inviti» del '27 e «Ada» del '38. La sua morte risale al 1977. La prima raccolta poetica dello scrittore fu pubblicata a Pietrogrado nel 1916 con una tiratura di 500 copie, ricevendo critiche asperissime. Nel suo libro autobiografico «Parola, memoria», Nabokov si rammarica di aver scritto quello che definisce un pessimo libro a causa della sua inesperienza. La raccolta fu composta sotto l'impressione del primo amore dello scrittore e nessuna delle 66 poesie che la compongono è stata mai ripubblicata.

«Volava un uccello senza piume», le memorie di una scrittrice di Berlino Est (esiliata a Ovest), riesce a raccontare la difficile, aspra crescita in un mondo ideologicamente pesante e severo, e le pulsioni dell'affiorante femminilità, con uno stile di indubbio fascino. Qui ci sono vere idee, vere emozioni, grande immaturità.

Recensione di Chiara Mauceri

Con la sua intelligente ed equilibrata dedizione a catturare le mille facce del visuto femminile sgranando buoni libri da ogni angolo del mondo, la bella collana Astrea, delle edizioni Giunti, è divenuta già da anni una sommersa garanzia di tempo non sprecato e di letture non scontate, e di tante piccole e felici scoperte che sconsigliano sovente diffidenze e pregiudizi. E difatti anche uno degli ultimi suoi compatti volumetti si rivela una lettura ben piena e gradevole, più scorrevole di quanto la presentazione non suggerisca, e capace di produrre anche quel tondo coinvolgimento che è tipico di tutte le cose sincere: è «Volava un uccello senza piume» (pagg. 295; lire 20.000), capillare e generoso resoconto autobiografico di pochi anni cruciali nella vita di Helga Novak, romanziere e poetessa della Germania Orientale che una rabbia disillusa ha esiliato a Berlino Ovest. Squisitamente, è un «bildungsroman»: l'autrice protagonista si racconta difatti lungo i tre anni determinanti dei sedici ai diciannove, che per destino anagrafico coincidono anche con i deliri più ottimistici del suo brandello di patria, inebriato nell'abbraccio della madre sovietica, e in eroica guerra morale contro i tentacoli dell'Occidente. Sono gli anni, difatti, dal '51 al '54. E sono anni di militanza entusiastica e dura, anni — per Helga — di studi ortodossi in un collegio-vivaio di quadri, anni in cui le pulsioni di una femminilità affiorante si fondono con l'asprezza della forgiatura ideologica. Determinata, caparbia, brillante intellettualmente, bizzarramente carismatica nella sua indole spigliata, l'orfana giovanissima, sradicata dal proprio passato, si tuffa in appena totale nell'assemblaggio del socialismo, costruendosi un suo sistema di selvatica dottrina, e un futuro promettente nel Partito-Le-

viano. Ma, a poco a poco, va strisciando anche il dubbio. Urta non poche volte contro gli angoli scabri e crudi dei limiti e delle distorsioni imposte dall'ideologia, la svelta mente di Helga, indomabile nel giudizio, scivola inarrestabile verso una critica eterodossa, che già lascia presenire — pure in antipodi di molti anni — quei lunghi e amari giorni di una futura vita di esule. Questo è dunque l'accesso contenuto del romanzo, senza alcun dubbio soddisfacente per l'appetito culturale, e tuttavia forse anche — sospettabile di aridità e cronachistica monotonia. Sospetto, comunque, del tutto infondato: «Volava un uccello senza piume» è difatti anche un'opera di grande fascino formale, scolpita in una scrittura tanto robusta, personale e selvaggia da imprigionare in un'atmosfera anche nei punti più stanchi e duri: è il quasi ipnotico potere di una storia a tutto tondo, e cesellata di mille dettagli che ne fotografano la verità. Helga Novak narra infatti combinando lirismo e slogan, poesie e citazioni da bibbie politiche, dialoghi affannati e descrizioni limpide, e su tutto sa tendere il trasparente colore dei pensieri nervosi e delle verdi emozioni di una strana adolescente ipersensibile e amara, dall'ingegno tagliente come un coccio di vetro. Veri pensieri, vere emozioni: con un tocco forse senza precedenti comparabili, la Novak riesce infatti ad abolire totalmente il filtro di trent'anni fra sé stessa e quella Helga, riproducendo la propria intensa formazione personale, le diverse reazioni all'ammassarsi dei giorni, con incredibile immediatezza e impletoza verosimiglianza. E davvero la voce di un ragazzo ancora acerba, quella che senza tregua mette a fuoco la propria crescita, ma la scrittura è quella, efficace e adulta, della donna che nascerà dai giorni ribollenti.

MOSTRA

Un vivente arabesco

Al Castello di San Giusto di Trieste le vibranti creazioni di Erté



Una delle ultime foto di Erté, mentre lavora (l'artista è scomparso nell'aprile dello scorso anno); accanto, una delle sue realizzazioni: «Indocina», specchio e bronzo (1985). La mostra triestina, aperta fino al 14 luglio, ripropone le sgargianti fantasie di questo multiforme creatore, diviso ormai un piccolo mito del '900. (Riproduzioni di Neva Gasparò)

Servizio di Luisa Crusvar

TRIESTE — Sotto il segno del viola e del nero si stagliano esili, slanciate figurine, pallori lunari accesi da campiture fiammate, da toni preziosi memore delle lacche cinesi, guizzi dorati e seducenti armonie di colore. E' la cifra cromatica prediletta dal pittore, disegnatore, stilista e scenografo russo Romain de Tiroff, meglio conosciuto come Erté, uno pseudonimo che racchiude una firma prestigiosa assunta a simbolo internazionale dell'Art déco. Negli Anni Venti il viola di Erté colpisce l'America sofisticata che legge «Vogue» e «Harper's Bazaar»: spazza la monotona, rigida uniformità della moda maschile e introduce i colori brillanti negli abiti da sera. Una piccola rivoluzione «chic». Nato nella San Pietroburgo zarista del 1892, trapiantato a Parigi e Montecarlo, scintillante interprete della modernità cosmopolita, morto a Parigi, all'età di 97 anni, nell'aprile di quest'anno, Romain de Tiroff asserviva di adorare il violetto combinato con il verde, il giallo, il rosso, tinte base di un arcobaleno personale pervaso da innumerevoli rimandi decorativi: dalla pittura vascolare greca alle mi-

nature persiane, dai ritmi bizantini agli arabeschi orientali, dal raffinato e crudele calligrafismo di Aubrey Beardsley ai sensazionali effetti cromatici dei «Ballets russes», dai favolosi bestiali degli abiti cinesi ai sorprendenti giochi figurativi dei surrealisti della scrittura orientale del Medioevo, ripresa nel suo celebre «Alfabeto», alle grazie musicali del Settecento, dal fasto dei costumi rinascimentali alla levità gestuale delle danzatrici indocinesi. Il mondo di Erté si specifica nelle infinite, scenografiche fantasie su ogni spazio e tempo che solo la magia illusionistica della moda, del teatro e del cinema può concedere. Il passato è ricco di ispirazioni da volgere al presente, da adeguare alle fragili utopie della società dello spettacolo. L'«Illustration» del 9 novembre 1929 commentava a proposito delle scene e dei costumi per la nuova versione de «La Principessa lontana» al teatro Sarah Bernhardt: «Erté è insuperabile nel trasportare la visione poetica dell'autore nella materia reale, in disegni che non sono legati a tempi e spazi definiti, ma che riescono a riunire l'Est e l'Ovest, il Medioevo cristiano e Bisanzio in una sintesi complessa il cui gusto e la cui at-

mosfera restano, però, assolutamente moderni». L'assunto è valido fino all'ultimo: tutta la produzione di Erté, dall'arrivo a Parigi (1912) agli anni Ottanta, poggia sulla inesauribile capacità di adattare alla propria inventiva svariate esperienze e molteplici suggestioni estetiche. Classiche solarità, sfarzosi esotismi, insospettabili semplicità e soprattutto lei, l'androgina, individualista, sottile «femme-Erté», avvolta in abiti dinamici e fluttuanti, sciolti o sinuosi, sportivi o maliziosi, intangibile, diafana dea di un'ideale aristocrazia del gusto, emergono da sfondi magici o notturni in un palcoscenico alieno da superstiti. Il repertorio di Erté ritorna e si rinnova in una mostra antologica inaugurata dopo la morte dell'artista (Castello di San Giusto, Bastione Fiorito, fino al 14 luglio). Viola e nero sono i colori prescelti a sigla e fondale dell'esposizione in un omaggio palese alle inclinazioni dell'artista. Il titolo indubbiamente suggestivo — «Sottigli grazie/Magiche trasgressioni. Opere di Erté dal 1910 al 1989» — sembra alludere a quel senso dell'ambiguità e della metamorfosi, del piacere e del gioco elegante che ha sempre contraddistinto l'eccellente



ca, longeva vena creativa di Romain de Tiroff. Organizzata da Promozioni Italia negli spazi concessi dall'Azienda autonoma di soggiorno e turismo, propone un compendio dell'opera di Erté, dai primi abiti disegnati a Pietroburgo e firmati Romain o Pitch alla grande felicità inventiva del periodo tra le due guerre (modelli per abiti, costumi per spettacoli e illustrazioni per riviste, disegni per manifesti, incisioni), fino alle compositte realizzazioni dell'ultimo trentennio: ancora vestiti e costumi realizzati su suo disegno, specchi, stampe, bottiglie per Courvoisier, manifesti, grafiche, ideazioni per balletti e opere liriche. Parziale ricavato della mostra sarà devoluto alla Lega italiana per la lotta contro i tumori. Erté a Trieste non è una novità. Già nel prezioso volume autobiografico «Cose che ricordo» il disegnatore rammentava la mostra organizzata da Pellegrini a Trieste nel 1967. Nel 1981 la Galleria d'arte Torbendana presentava una rassegna con le celebri realizzazioni degli Anni Venti sia per la moda che per il teatro, e comprendeva i disegni per il grande sarto parigino Poiret, che lanciò il giovane russo nel mondo della moda, gli abiti unisex del 1928, i costumi per le Fo-

lies Bergère e l'Alcazar di Marsiglia, e poi i rarissimi disegni pubblicati su «Fashion» e le creazioni per impresari, spettacoli, nightclub e riviste americane («Harper's Bazaar», «Vogue», «Ziegfeld», George White, Irving Berlin, la Metro Goldwyn Mayer). La mostra si avvaleva della vasta collezione di Gian Marco Chiavari, agente fiduciario per l'Italia di Erté, che possiede gran copia di opere originali, raccolte con criterio cronologico dal 1911 al 1989. Dalla collezione di Chiavari, gastroenterologo e psichiatra infantile di Parma, studioso delle espressioni artistiche del primo trentennio del secolo, proviene gran parte del materiale ora esposto con più ampio indice al Castello di San Giusto. E ancora una volta il nome di Erté si associa alla luccicante festa mobile degli «anni ruggenti», al pallido paradosso degli Arts and Crafts in cui convolsi sinuate vamp e creature emancipate, metropoli e music hall, Parigi e Hollywood, e si afferma il nuovo sistema di moda. E riaffiora il talento di un disegnatore assunto a piccolo mito del Novecento, emblema di un'arte che insegue un nuovo, particolare canone di bellezza, fascino, eleganza, senza perdere la legami con la tradizione.

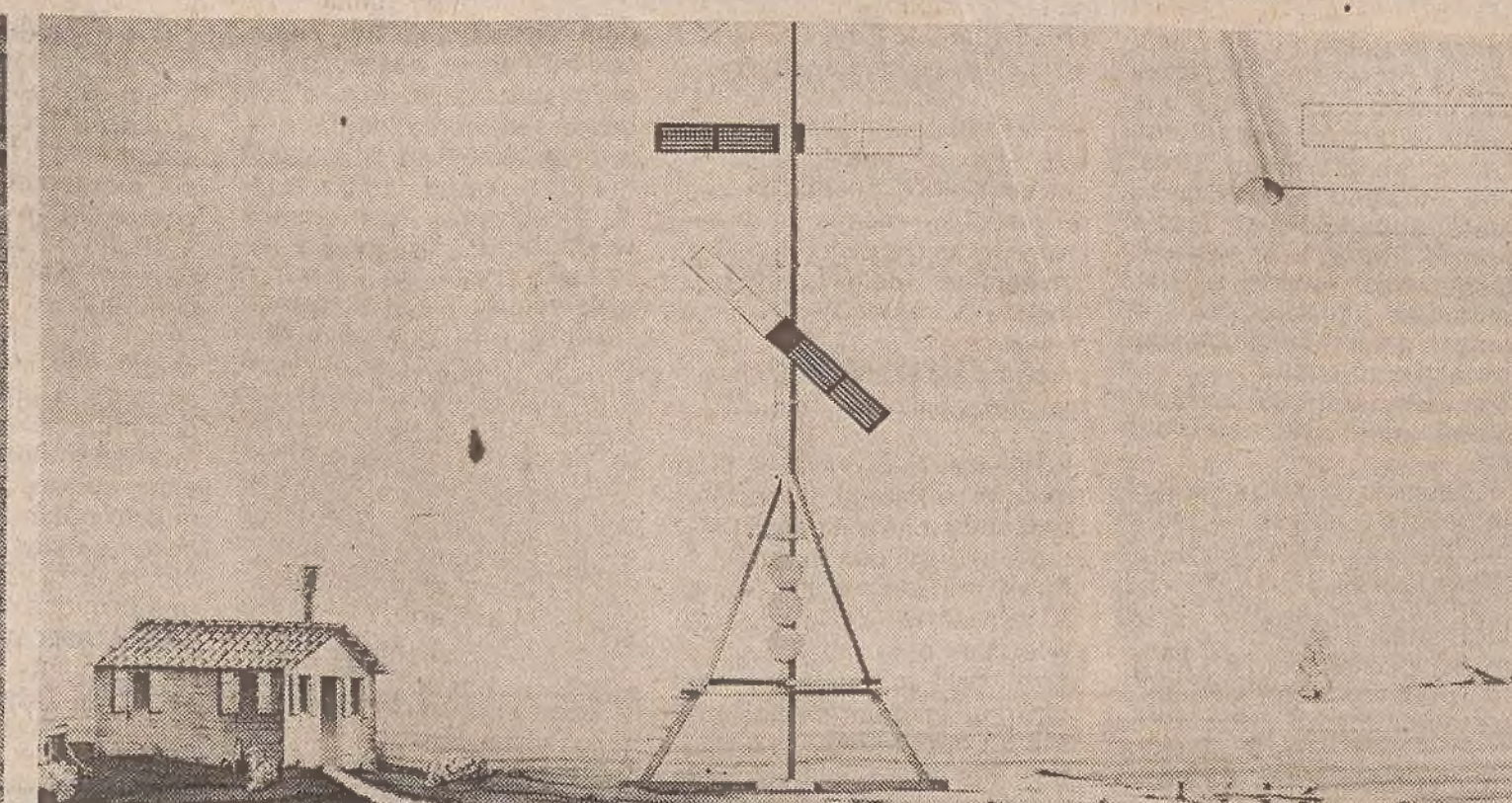
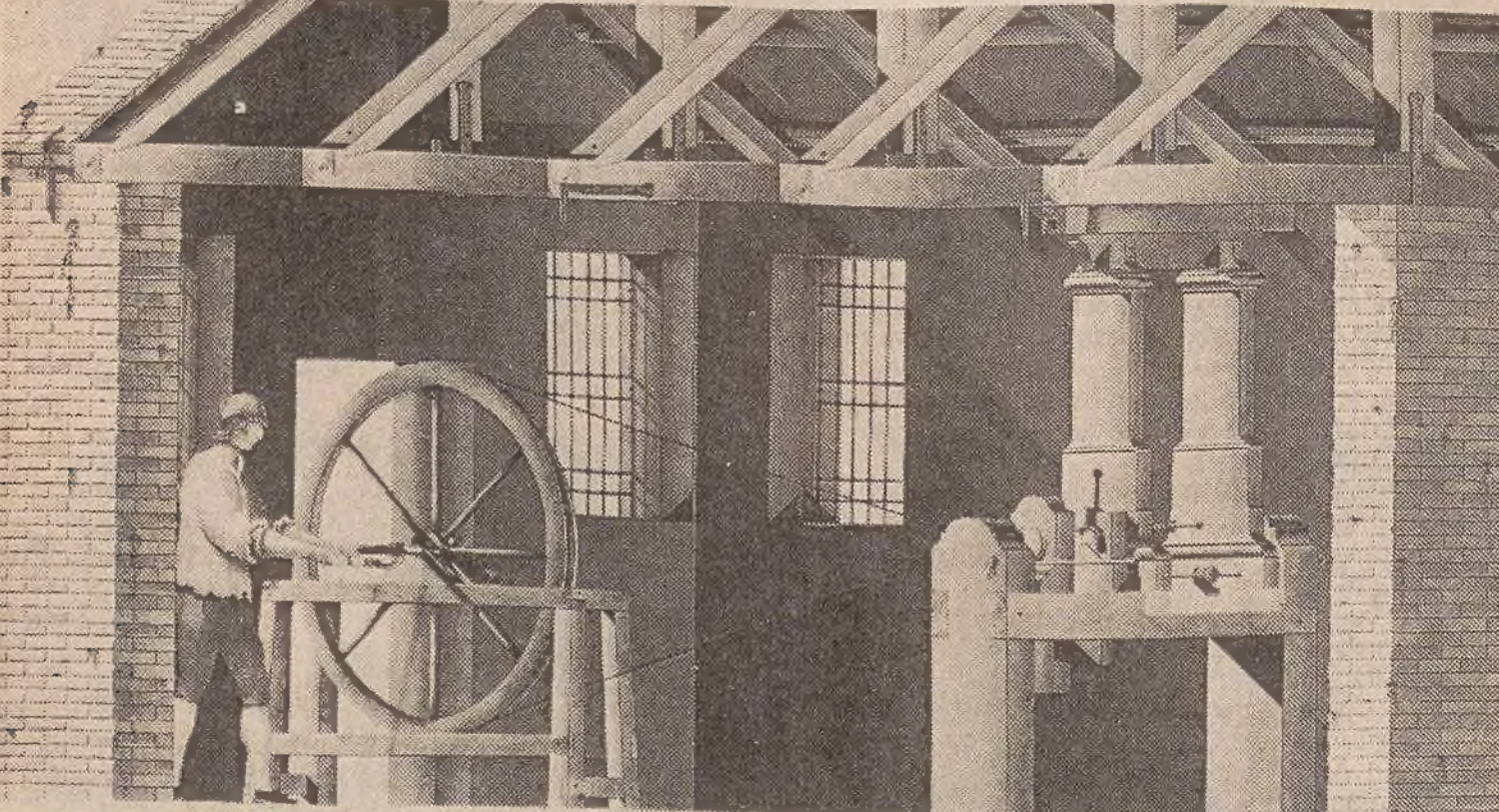
ARTE Quintetto di artisti triestini a Fiume

FIUME — Cinque artisti di Trieste formano il «Quintetto», una mostra che la Galleria d'arte moderna di Fiume ospita fino al 24 giugno negli ambienti del Piccolo Salone inaugurando così una serie di iniziative di informazione e di aggiornamento sulla situazione delle arti visive contemporanee nelle regioni vicine. Gli artisti invitati sono: Cervi, Kervischer, Kravos, Livio Schiozzi, Raimondo Sofianopulo e Franco Vecchiet. La mostra, aperta il 9 giugno dal console d'Italia a Capodistria Maurizio Re, è stata promossa dalla direttrice della Galleria di Fiume, Daina Glovovic, ed è stata curata da Laura Saffred. I cinque artisti — il «quintetto» richiama alla mente una composizione musicale a più voci — rappresentano uno spaccato di generazioni e di orientamenti che testimoniano quell'«attraversamento» del linguaggio, che è tipico del nostro tempo e che in questo «quintetto» si rivela con particolare chiarezza ed evidenza. Ogni autore è presente con un gruppo selezionato di opere, alcune delle quali realizzate appositamente per questa mostra: per esempio l'installazione di Franco Vecchiet, un «Alcance» di legni bruciati e percorsi da frecce di colori primari, o i dipinti e gli «oggetti domestici» di Antonio Sofianopulo, raccolti intorno al tema della banalità del quotidiano da una pittura artificiale di cristallina durezza espressiva. Marjan Kravos ribadisce, invece, la sua vocazione al colore della ricerca grafica con una sequenza di acqueforti, che sottolineano il significato della Scuola di Lubiana e delle esperienze concettuali. Livio Schiozzi espone i suoi pensieri ideali con un'architettura ombrosa di grandi tette, appena velate da una pittura che si stende come un rete di sogni su nicchie e colonne. A Paolo Cervi, infine, il compito di ribadire con un grande dipinto, intitolato «L'arte dell'oro», la nostalgia per una pittura vissuta con adesione e con entusiasmo, riscaldando le pennellate con l'apporto della sensualità del colore viennese. Un «Quintetto», insomma, ricco di accordi e al tempo stesso di dissonanze, che testimonia della vitalità e delle contraddizioni della scena artistica in una città dall'identità complessa e composita come quella di Trieste.

NEOCLASSICO: ANTEPRIMA

Andrea Salvini, carriera fra le navi dell'Arsenal

Si apre oggi nella sala comunale di Trieste una rassegna-ritratto dell'ingegnere veneziano: la marineria tra '700 e '800



Due illustrazioni tratte dal catalogo che accompagna la mostra su Andrea Salvini: a sinistra, una tempesta che illustra il lavoro di un operaio alla macchina utensile; a destra, una tavola che riporta i dettagli del «semaforo» in uso sulle coste francesi, che l'ingegnere vide nel corso dei suoi viaggi e introdusse in Italia. La rassegna, che inaugura le manifestazioni sul «Neoclassico» a Trieste, resterà aperta fino al 15 settembre. La documentazione proviene dalla Biblioteca triestina.

TRIESTE — Oggi alle 18.30, nella sala comunale di Piazza Unità, s'inaugura la mostra «Progetti per l'Impero. Andrea Salvini, ingegnere a l'Arsenal, 1802-1817», è la prima manifestazione dell'articolato progetto «Neoclassico, attualità e storia a Trieste». Curata da Mario Marzari, e con la direzione scientifica di Anna Rosa Rugliano, la rassegna riscopre l'ingegnere veneziano Andrea Salvini, direttore delle costruzioni navali all'Arsenal dal 1802 al 1817, dopo una lunga carriera iniziata — come garzone — a soli dieci anni. Salvini si occupò di tutto ciò che era di interesse per la Marina (dalle fabbriche alle strutture portuali, ai canali, ai ponti, ai recuperi marittimi), e viaggiò in Olanda e in Francia per apprendere e portare in Italia tutte le novità tecniche della rivoluzione industriale in atto nei diversi arsenali. Fu anche a Trieste, con l'incarico di risistemare le fortificazioni portuali e valutare la possibilità di realizzarvi un arsenale. Proprio nella Biblioteca civica di Trieste è stata trovata una ricca documentazione sulla sua attività (fu consegnata dal nipote ed erede Gaspare Tonello). Riordinata per l'occasione, e confrontata con quella di archivi veneziani, austriaci e francesi, consente un percorso attraverso la vita e la carriera dell'ingegnere. La mostra è a cura dell'assessorato alle istituzioni culturali. E' stata allestita su un progetto originale di Caputo, Cassetti, D'Ambrosi e Masiero. Il catalogo è prodotto dalle Edizioni BM Faccini. La rassegna sarà visitabile fino al 15 settembre (tutti i giorni, 10-13 e 17-20).

TRIESTE — E' la storia di un personaggio, e insieme un pezzo di storia della marineria tra Sette e Ottocento la mostra che la sala comunale di Trieste ospita da oggi al 15 settembre, dedicata ad Andrea Salvini. Nato a Venezia nel 1768, questi iniziò a lavorare nell'arsenale della città a dieci anni, a seguito del padre. Divenne «garzone», si inserì nelle «scuole» dell'Arsenal e percorse via via una prestigiosa carriera, fino al grado di «architetto costruttore della Casa», e infine a quello di direttore delle costruzioni navali, come «ingegnere». Andò in pensione nel 1817, come colonnello del Genio Marittimo, lasciando in eredità al nipote Gaspare Tonello, professore all'Accademia di nautica di Trieste (che aveva sede nel palazzo della Biblioteca civica) tutta la sua documenta-

zione. Nel periodo napoleonico Salvini fu inviato due volte a Trieste: nel 1808 e nel 1809. Prima per ispezionare le navi russe che erano state cedute alla Francia, poi per riorganizzare le difese della città e del porto in vista della creazione di un arsenale «illirico». Si occupò della sistemazione della batteria del molo di Santa Teresa del Lazzaretto Vecchio, di quella del Lazzaretto Nuovo, delle fortificazioni del Castello e del ripristino della flotta di guerra triestina, in particolare della mezza-galera «L'Intrapresa». Ma la caduta di Napoleone, nel 1814, gli impedì di portare a termine l'ambizioso progetto di un arsenale a Trieste. Durante la seconda occupazione francese (1806-1814) Salvini conobbe il momento più difficile della sua carrie-

ra. L'apparato burocratico napoleonico allungava le sue mani fino ai progetti navali, imponendo non solo la costruzione standardizzata delle navi ma inviando anche i propri tecnici per la supervisione. L'Arsenal veneziano divenne un punto di forza nel programma delle costruzioni promosso dall'amministrazione francese, e Salvini fu prodigo di consigli per la necessaria ristrutturazione del complesso, realizzata più secondo precisi calcoli matematici che non secondo le tradizioni praticate.

L'insieme di opere avviate nel 1807 per consentire al vascello il facile raggiungimento dell'Adriatico si presentava però lungo e oneroso, per cui vennero usati i «cammelli» (speciali macchine idrauliche capaci di sollevare ingenti pesi), di cui Salvini ebbe modo di approfon-

diare la conoscenza durante il suo viaggio in Olanda. Ciononostante si oppose al loro impiego. Ma, forse, solo per impedire al giovane ingegnere francese, suo antagonista nell'Arsenal. Nell'ottica illuministica, del tempo, Salvini fu dunque mandato dal viceré Eugenio in un lungo viaggio d'istruzione in Olanda e in Francia, per scoprire nuove tecnologie. Vide (e, al ritorno, ebbe a disposizione dei disegnatori per dettagliate relazioni) «stufie a vapore», battelli di soccorso «life boat», yacht per andare sul ghiaccio, i famosi «cammelli», mulini e vento e gru. Ma una cosa in particolare: lungo la costa francese trovò semafori e telegrafi di marina. Anche lungo le coste dell'Adriatico venne impiantato

TESORI Il «bottino» del castello

NEW YORK — A quanto pare si trova in una cittadina del Texas la soluzione del mistero intorno a una preziosissima collezione di argenti, miniature e manoscritti medievali scomparsi alla fine della seconda guerra mondiale da un castello tedesco. Stando a quanto rivela il New York Times, un tenente delle forze di occupazione americana avrebbe messo a segno uno dei più sensazionali furti d'opere d'arte di questo secolo, trafugando non si sa come il bottino da Quiedburg, antico castello della Sassonia, a Whitewright nel Texas. Il tesoro era stato nascosto in un palazzo di miniera nei pressi di Quiedburg dopo la resa tedesca, ma qualche giorno più tardi, dopo l'arrivo delle truppe di liberazione americane, non se ne trovò più traccia. A farlo sparire ci avrebbe pensato l'allora tenente Joe T. Meador, morto nel 1980. Le autorità militari, su richiesta dei tedeschi, avviano indagini sulle opere scomparse, ma sospendono ogni ricerca una volta che la cittadina con il castello passò a far parte della Germania orientale. Ora il tesoro sarebbe custodito nel caveau della First National Bank di Whitewright. Alla banca si rifiutano di parlarne, ma i dipendenti di Meador, che possedeva un emporio di ferramenta, raccontano che mostrava con orgoglio antichi volumi con copertine in oro e argento sbalzato e manoscritti miniati su pergamena.

LUTTO Fu scrittore in silenzio

DUBLINO — Si è spento, a 89 anni, e dopo 55 anni di silenzio, lo scrittore irlandese Seamus Heaney. Grianna: il suo ultimo libro, «La mia strada», scritto nel 1935, anche se alcuni dei suoi precedenti scritti di una certa rilevanza non vennero pubblicati prima del 1969. Mac Grianna aveva acquisito speciale fama letteraria per i suoi adattamenti delle antiche storie irlandesi ambientate nel nostro secolo. Nel 1935, dopo la conclusione di quel libro (che era un'autobiografia frammentaria) venne ricoverato in una clinica psichiatrica per curare la depressione. Da allora la sua produzione esiguita. Lo scrittore si è spento, Letterkenney, nel Donegal, la terra in cui era nato.

ASTA Un Buffet miliardario

LIONE — Il quadro «Il circo», pagliacci e musicisti» del pittore francese Bernard Buffet è stato venduto ieri per 5,5 milioni di franchi (oltre un miliardo e 100 milioni di lire) nel corso di un'asta a Liona. Si tratta della cifra più alta mai pagata per un quadro di Buffet. Il nome dell'acquirente del quadro, dipinto nel 1955, non è stato ancora reso noto, ma potrebbe essere un collezionista che risiede a Hong Kong.

MONDIALE / COMPLICE LA TROPPIA BIRRA

Raid inglesi in Sardegna

Otto arresti, due condanne e due espulsioni - Bar e vetture danneggiate

MONDIALE / PROTESTE
Nella Roma proibizionista
solo gli onorevoli bevono

Servizio di Gaetano Basilici

ROMA — Il «proibizionismo» scatenato da reazioni e rimbalzi per la scrittura di Andreotti, nella capitale, infatti, ristoranti e trattorie hanno polemicamente tenuto le serrande abbassate. I bar hanno esposto gli avvisi «niente alcol» e la gente, sia pure mugugnando, si è adeguata. I parlamentari hanno però goduto di un trattamento di favore: vino e liquori a volontà nei bar di palazzo Montecitorio e palazzo Madama. In un'interrogazione al governo il deputato Giovanni Negri ha chiesto spiegazioni su questa ineccepibile eccezione. Si dice che i ristoranti, a Genova di parola, hanno atteso in massa l'annuncio della chiusura «per contribuire al mantenimento dell'ordine pubblico, dopo il clima di tensione registrato nei nostri locali durante i precedenti giorni di proibizionismo». In realtà è stato il rinnovato divieto di servire vini e liquori ai clienti (dalle 7 di ieri alle 7 di oggi) a far scattare la protesta della categoria. Che «in una settimana ha perso, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, la bellezza di cinquanta miliardi», ha ricordato Giorgio Bodoni, presidente dell'Assoristoratori romana. Aggiungendo: «Vino a parte, intorno a questo Mondiale si è creato un clima da anni di piombo. La gente ha paura di uscire da casa, come se la città fosse permanentemente invasa da schiere di hoodlums ubriachi». Tutto ciò, unito al richiamo delle partite giocate dall'Italia all'Olimpico, ha fatto scendere a quota zero il numero degli avventori. Ma i ristoranti ce l'hanno soprattutto con il prefetto Alessandro Voci. Lo accusano di avere applicato troppo rigidamente la direttiva del governo, mentre avrebbe potuto emanare un provvedimento con vari differenziali in modo da permettere ai locali di lavorare in piena sicurezza e serenità. Mentre nella capitale era in corso il black out di ristoranti e trattorie, e men-

tre nei bar (compreso quello di palazzo Chigi, sede del governo) si rispettava il decreto anti-alcol, nelle bouvettes della Camera e del Senato si sorseggiavano tranquillamente alcolici di qualsiasi gradazione. Unico limite: portare all'esterno bottiglie vietate al resto della città. «Si vede che l'euforia che regna tra i nostri politici viene salutata con grandi brindisi» è stato il commento di Bodoni. «Evidentemente si ritiene che Montecitorio abbia esigenze e diritti diversi» ha dichiarato il deputato radicale e segretario del gruppo socialdemocratico Giovanni Negri. Il quale, in un'interrogazione, ha chiesto al presidente del Consiglio e ai ministri dell'Interno, dello Sport e delle Poste se non ritengono contraddittorio che, mentre si vietano vino e liquori, fra gli sponsor di Italia '90 vi sia «Vinitalia» il cui slogan è «l'Italia brinda uno a zero», e che prima, durante e dopo le partite mondiali vengano mandati in onda spot televisivi che reclamizzano birra, vino, whisky e altre bevande alcoliche. «Quasi quasi — ha concluso Negri — questa sera (ieri sera, ndr) potremmo organizzare un cocktail in piazza Montecitorio, in attesa della partita. A meno che anche in aula si manifesti la presenza di hoodlums». La presenza di hoodlums, la fatidica sprecata quella del vertice della Federazione dei pubblici esercizi che ieri ha incontrato il sottosegretario all'Interno, Giancarlo Ruffino, per tentare di ottenere qualche deroga alla disciplina che bandisce la vendita di alcolici in occasione delle partite dei Mondiali. Il provvedimento, almeno per ora, non subirà modifiche. E intanto, al grido di «il vino non è violenza, ma cultura e allegria» è scesa in campo anche la Confindustria proponendo di vietare bevande ad alto contenuto alcolico da due ore prima a due ore dopo le partite e in un raggio di duecento metri dagli stadi, annunciando «una iniziativa eclettica in occasione della prossima partita che si giocherà a Roma».

Intanto il ministro Gava a Dublino
smentisce che a Milano tedeschi
della Germania Orientale
abbiano partecipato ai disordini

ALGERO — Otto tifosi inglesi, ad Algeri in attesa di trasferirsi a Cagliari per assistere sabato a Inghilterra-Olanda, sono stati arrestati nelle prime ore di ieri. Poco dopo mezzanotte, cinque inglesi seduti a un tavolino di un bar, dopo aver bevuto numerose bottiglie di birra, hanno litigato fra loro, scagliandosi contro tavolini, bicchieri e bottiglie. Uno dei tavolini ha colpito a un braccio Gavino Balzani, di 25 anni, che passava davanti al bar. Sono subito intervenuti gli agenti del commissariato di polizia, i quali hanno arrestato Richard Lee Williams, di 20 anni, di Bayton Billie, John Francis Joyce, di 19, di Mark Sobborg, Mark Richard Southill, di 21, di Bradford, Mark Sillitoe, di 20, di Mobbury Green, e Gary Portridge, di 19 anni, di Great Norton. Sono accusati di rissa e danneggiamento. Poco dopo, i carabinieri hanno arrestato Stephen John Have, di 28 anni, Nicholas Kenneth Birch, di 22, entrambi di Shrensbury, John Unkassky, di 24 anni, di Nottingham. I tre scagliando grosse pietre contro i cristalli di alcune vetture. Hanno opposto resistenza ai militari, ferendone uno che guarirà in dieci giorni. E' rimasto ferito anche il cameriere Robert Smith, di 23 anni, che passava in quel momento. I tre sono accusati oltre

che di rissa e danneggiamento, anche di lesioni personali. Intanto il pretore di Olbia ha condannato a quattro mesi (pena sospesa) due tifosi inglesi, David Lowe, di 36 anni, e David Peschett, di 42, entrambi di West Ham, accusati di resistenza, oltraggio a pubblico ufficiale e danneggiamento. I due, giudicati con il rito direttissimo, tre notti fa, erano stati arrestati da una pattuglia di agenti di polizia, che li aveva sorpresi mentre, nel corso Umberto della città gallesse, danneggiavano alcune auto. All'invito degli agenti di smettere di seguirli al commissariato, Lowe e Peschett, avevano reagito con pugni e calci ed erano stati immobilizzati solo all'arrivo di un'altra pattuglia di poliziotti. I due inglesi avevano ricominciato a dare pugni e calci agli agenti nel cortile del commissariato, ripetendo l'aggressione mentre venivano rinchiusi nella cella di sicurezza. Altri due tifosi inglesi, Brian Aubrey Canning, di 27 anni, e Paul Joseph McNamee, di 26, entrambi di Londra, sono stati denunciati per violenza privata e danneggiamento dagli agenti del commissariato di polizia di Olbia. Martedì scorso — ma la notizia si è appresa solo ieri — i due sono entrati ubriachi nel bar di Daniele Pigozzi, di 38 anni, sul lungomare, e hanno chiesto da bere. Al rifiuto del barista, McNamee e Canning hanno reagito dapprima impedendo a Pigozzi di servire gli altri clienti e poi staccando bottiglie, bicchieri e tavolini. Sono intervenuti gli agenti e, dopo le formalità in commissariato, gli inglesi sono stati imbarcati su una nave per Civitavecchia. Nello scalo laziale sono stati presi da altri agenti

MONDIALE / I TEDESCHI

«Se vinciamo siamo rovinati»

Dal nostro corrispondente
Roberto Giardina

BONN — «Hilfe wir werden Weltmeister», aiuto diventiamo campioni del mondo, si allarma su «Magazin» della «Sueddeutsche Zeitung» Hans Draxler, o non è il solo a pensarla in questo modo in Germania. I tedeschi hanno paura di avere troppo: sono i più forti al mondo per le esportazioni, è caduto il «muro», tornano a unirsi, e dagli Stati Uniti a Vladivostok tutti ricominciano a parlare di grande Germania, una Germania troppo grande. Steffi Graf e Boris Becker, più lei che lui, distruggono campioni e racchette di tennis con il loro servizio micidiale, Gorbacev «vende» la Germania Est in cambio del deutsche mark, che dovrebbero aiutare la sua economia disastrosa. Che

cosa succederebbe se Matthaeus e compagni vincessero anche il titolo a Roma? La Coppa vale l'antipatia del mondo intero? «In Italia ti chiamano ormai Kohl-gan», avverte la Frankfurter Rundschau, «l'azione degli ospiti tedeschi ha provocato anche un'eco politica». E' chiaro, si commenta, le vetrine infrante in via Montenapoleone equivalgono alle due diplomatiche dichiarazioni del cancelliere sui confini con la Polonia. Si citano i giornali italiani che hanno ricordato la coincidenza tra gli incidenti di Milano e l'entrata in guerra di Mussolini al fianco di Hitler mezzo secolo prima. E qui ci sono rimasti male.

«Dai tedeschi non me lo sarei aspettato», si cita la dichiarazione di Giuseppe Bergomi, «tuttavia, se si pensa alla loro storia...». Il nostro difensore avrà dovuto Maradona ma di storia proprio non dovrebbe parlare, eppure i miei amici tedeschi gli danno ragione: «Se vinciamo siamo rovinati». La vittoria a Roma sarebbe un incubo», insiste Draxler che ha giocato nella giovanile A del Bayern Monaco, «negli ultimi due campionati del mondo la Germania è arrivata in finale ingiustamente con squadre meno forti dell'attuale. Io amo il calcio, mi piace Beckenbauer, ma "noi", se in questo caso è consentito il plurale patriottico, non dovremmo diventare campioni del mondo, per motivi sportivi e non sportivi...». Ve lo immaginate Helmut Kohl che si stringe in lacrime al petto un Beckenbauer vincitore sulla tribuna d'onore

a un passo da San Pietro?». E poi non ce lo meritiamo, aggiunge, «la Germania campione del mondo sarebbe come dare l'oscar a Horst Tappert», afferma, da noi conosciuto come Derrick. Io glielo darei, ribatto, e vengo guardato con sospetto. Sempre questi italiani macchiavellisti, non si sa mai che cosa intendono dire. «Solo che lo trovo bravo», assicura ma sento che nessuno mi crede. «No, no, insiste Draxler, i tedeschi dovrebbero diventare campioni ma solo nel 1998 o magari nel 2002 con giocatori come i vostri, emancipati e non semplicemente ammaestrati. Con fantasia, eleganza e gioia di giocare». Forse è lui che prende in giro me, comincio a sospettare. Ma Draxler di sicuro non ha mai visto una «Domenica sportiva».

IL PROCESSO SUGLI APPALTI D'ORO AL COMUNE

Ciancimino delude la platea

Dopo le invettive ora sceglie la linea «soft» - Nessuna dichiarazione su Orlando

Dall'inviato
Lorenzo Bianchi

PALERMO — Adesso recita la parte del signore distaccato e si schermisce. Sfodera sorrisi allusivi e diabolici, proteste stentoree e strigliate al social malcapitati giornalisti. «No, Orlando non parlo» li delude il sindaco di Palermo Vito Ciancimino. «Lo aveva promesso, non se ne ricordate», insiste la pattuglia dei giornalisti. «Sì ma ieri ho letto sul giornale che sono stati proclamati eletti in consiglio comunale. Non intendo fare alcuna dichiarazione prima che il sindaco abbia votato il sindaco e la giunta. Dopo non è improbabile che parli. Oggi una dichiarazione su una qualsiasi persona sarebbe un fatto estremamente scorretto». Ciancimino cerca di dare il meglio di sé nel difficile gioco di mantenersi in equilibrio fra gli annunci di rivelazioni e la necessità di non sbilanciarsi

troppo. «Martedì ci sarà teatro» promette. I riflettori non debbono spegnersi sulla scena del suo primo processo pubblico per gli appalti d'oro del Comune fra il '70 e il '74. Furono anni di assalto alle casse municipali. Secondo i giudici dell'accusa si conclusero con una perdita secca di 471 miliardi. Vito Ciancimino arriva in aula alle 9 e 15 e si immerge subito nella lettura del resoconto stenografico della prima udienza pubblicata dal Giornale di Sicilia. L'assedio dei giornalisti urta contro un muro. E' stato un buon sindaco Orlando? Ciancimino scuote la testa: «Non rispondo». Sarà riletto? «Il mestiere di prego non l'ho mai fatto. Se avessi avuto queste capacità non avrei fatto il sindaco solo per dodici giorni con i poveri pletti. Se l'avessi previsto non avrei presentato la mia candidatura». Dicono che lei sia il padrone di Palermo, è vero? «Mi porti l'atto, la

sentenza che afferma questo. I magistrati non l'hanno mai detto». Signore degli appalti si perdo? «Che c'entra? C'è una conduzione degli appalti che può essere ritenuta anomala, ma da questo a dire che uno è padrone ce ne corre...». Anche Orlando potrebbe durare soltanto dodici giorni? «Il legame non c'è assolutamente. Il sindaco di Palermo dopo con le mie dichiarazioni può durare anche tutti i cinque anni, perché dipende dal consiglio comunale e non da me». Dopo le prime invettive, Ciancimino ha scelto una linea soft. Al microfono un altro ex sindaco, Giacomo Marchello, tenta di spiegare uno dei tanti favori fatti all'ilem, la società alla quale era affidata la manutenzione dell'illuminazione pubblica. Dice che agì per consentire che venisse pagato lo stipendio agli operai mese per mese. Subito dopo l'ex assessore Salvatore Bronte chiama in causa l'ex sindaco Martelluc-

ci. Ma si impappina quando il presidente Vito Amari gli chiede chi fosse il leader della corrente Proposta, alla quale aderì il gruppo di Ciancimino. L'ex sindaco risponde con la sua solita voce tonante: «In sede nazionale faceva capo all'onorevole Mazzotta, attuale presidente della Cariplo. Quando fu costituita il Bronte non ne faceva parte». In aula si continua a discutere di fatti ormai decrepiti. Ma il caso Palermo distilla ancora polemiche al vortice che spaccano il fronte della lotta alla mafia. In una recensione del libro «Dieci anni di mafia», scritto dal giornalista Saverio Lodato, il giudice Giovanni Falcone sostiene che «con una manovra puramente demagogica, che coinvolge maggioranza governativa e opposizione, si è preteso di addossare all'Alto commissario responsabilità pressoché esclusive nella lotta alla mafia». Due autorevoli componenti della commissione antimafia, il comunista Luciano Violante e il democristiano Giuseppe Azzaro, sono rimasti colpiti dalla lettura del rapporto scritto dal procuratore generale di Palermo Vincenzo Pajino sull'istruttoria per l'assassinio di Piersanti Mattarella. L'alto magistrato ha rivelato che due anni prima di essere assassinato Benedetto Galati dichiarò ai carabinieri di aver guidato l'killer sul quale viaggiò il killer del leader democristiano. Ma i giudici ne furono informati solo dopo la sua morte. Violante chiede spiegazioni anche su un altro episodio oscuro: pochi giorni prima di essere ammazzato il funzionario regionale Giovanni Bonignore, ucciso il 9 maggio, avrebbe mandato un esposto alla procura della Repubblica. Perché non fu protetto? Una delegazione della commissione antimafia sbarcherà in Sicilia la prossima settimana per cercare lumi.

Mattarella e Busek inaugurano il Museo della guerra a Gorizia

GORIZIA — Il ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella, e il ministro austriaco delle Scienze, Erhard Busek, hanno inaugurato ieri il nuovo Museo della Grande guerra, ospitato nella Casa Dornberg e Tasso di borgo Castello, a Gorizia. Voluto dall'amministrazione provinciale per ricostruire una storica esposizione collocata dal 1924 a Palazzo Attene e devastata da un'alluvione nel 1983, il museo è stato concepito come uno strumento di conoscenza dei fatti che si svolsero sul fronte del fiume Isonzo tra il 1915 e il 1918. L'esposizione si apre

con l'immagine di un soldato italiano e uno austriaco colpiti a morte su un campo di battaglia ricostruito in scala reale con la terra carsica. E dal Carso provengono anche gli oggetti esposti — postazioni di mitragliatrici, fucili da cecchino, binocoli — offerti al museo dagli stessi combattenti, dai loro parenti o da coloro che, specialmente negli anni '20, trovarono un po' dovunque i resti delle battaglie. Alla cerimonia d'inaugurazione (alla quale non ha potuto partecipare per impegni di governo il viceministro ungherese della Cultura, Karo-

ly Manherz, che ha inviato un messaggio), il ministro Mattarella ha sottolineato tra l'altro che «Dalla lezione di storia abbiamo il dovere di costruire l'Europa su condizioni irreversibili di pace e di collaborazione». Concreti poi ripresi dal ministro austriaco Erhard Busek. Alla cerimonia è intervenuto anche il presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Adriano Biasutti, il quale ha ricordato che «A Gorizia, prima che in altri centri, si è incominciato a creare l'Europa e a Gorizia si è letta la storia in un modo diverso, dal versante dell'amicizia».

DALL'ITALIA

Figlio morente
Padre cacciato

BOLOGNA — Un impiegato dipendente della «Depositaria Srl» di Ferrara, che distribuisce prodotti farmaceutici, è stato licenziato «per giusta causa» perché non ha fornito la documentazione necessaria per giustificare l'assenza dal lavoro per più di un mese, durante il quale, assieme alla moglie, ha dovuto assistere su richiesta dei medici il figlio di cinque anni in fin di vita per un tumore. L'uomo, per il quale è stato chiesto l'anonimato, assistito dall'avv. Massimo Vaggi, ha già presentato ricorso alla pretura del lavoro.

Vittorio Sgarbi
pagherà

ROMA — La giornalista Daniela Pasti, di «Repubblica», è stata assolta ieri con formula piena dall'accusa d'aver diffamato il critico Vittorio Sgarbi (che dovrà pagare le spese di giudizio). La Pasti, nell'articolo, riferì notizie che attribuivano fra l'altro al critico la responsabilità circa la sparizione di un orologio che fu di Roberto Longhi, inoltre sosteneva che aveva convinto una vecchia signora a vendere un quadro di Giovanni Agostino per otto milioni di lire, quadro che opportunamente restaurato, si affermava nell'articolo, fu rivenduto a Leonardo Mondadori per 220 milioni di lire. Il dipinto poi venne ceduto a un altro compratore per 700 milioni di lire.

Can randagi
massacrati

FOGGIA — Alcune persone — non ancora identificate — hanno picchiato violentemente con assi di legno chiodate una quindicina di cani randagi custoditi in un «rifugio» che si trova sulla statale «16», a pochi chilometri da San Severo, provocando la morte di quattro cani che sono stati sbranati dagli altri acciacciati dal dolore. I malfattori, prima di fuggire, hanno rubato tutte le ciotole in acciaio per un valore complessivo di circa mezzo milione.

†
 Il giorno 13 giugno ci ha lasciati il nostro amato marito e padre
Lino Torossi

Lo piangono con profondo dolore la moglie GIANNA, la figlia MARINA con il marito GIAMPIETRO TEVINI e i parenti tutti.
 Un sentito ringraziamento ai medici e al personale della Casa di cura SALUS e al medico curante dott. ALESSANDRO ALU'.
 I funerali seguiranno sabato 16 giugno alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 15 giugno 1990

Il Direttivo dell'AVL di Trieste, a nome di tutti i soci, partecipa vivamente al dolore della famiglia per il decesso del carissimo amico

COMMENDATOR
Lino Torossi
 membro del Direttivo

Trieste, 15 giugno 1990

Si associa addoloratissimo il comm. RENATO CIONA già segretario dell'AVL.
 Trieste, 15 giugno 1990

Partecipano al lutto: AGLAJA e DONATELLA.
 Trieste, 15 giugno 1990

Piange inconsolabile la perdita del fratello

COMMENDATORE
Lino Torossi

la sorella ELEONORA TORROSSI SINIGO con la figlia MARIAGRAZIA SINIGO PETRINA, il figlio ROBERTO, il genero dott. ALDO PETRINA e la nipote CHIARA.
 Trieste, 15 giugno 1990

Prende parte al grande dolore la cognata ALBA ved. GIOPPA.
 Trieste, 15 giugno 1990

Sono affettuosamente vicini la consocera MARGHERITA ved. TEVINI, il figlio MARIO e la sorella ANNA LAMPE.
 Trieste, 15 giugno 1990

Partecipano al dolore della famiglia ALDEBRANDO e ALESSANDRA PETRINA.
 Varese, 15 giugno 1990

Partecipano al dolore MILLI, ROBERTO GIORDANO.
 Trieste, 15 giugno 1990

Il direttivo dell'Ass. naz. ins. onorificenze cavalleresche ANIOC partecipa al dolore per la perdita del proprio consigliere.
 Trieste, 15 giugno 1990

Ciao caro

Renzo

mamma, papà, GABRI, AVE, MARZIA, BARBARA, FERROCCIO, POMPEO.
 Trieste, 15 giugno 1990

Partecipano al lutto le famiglie: BASTIANI, BERGER, MASSIMI, PETRUCCI, STERN, VISENTIN.
 Trieste, 15 giugno 1990

Con dolore partecipano al grave lutto per la perdita dell'amico

Renzo

EZIO e famiglia.
 Trieste, 15 giugno 1990

Partecipano al vostro dolore fam. MURA, TURCINOVICH e zia MARIA.
 Trieste, 15 giugno 1990

La Cooperativa Comunità Educatrice, il personale docente e non docente e studenti della scuola media e del liceo BA-CHELET, partecipano commossi al dolore della loro presidente e insegnante prof. ELENA MARCUZZI per la perdita della madre

Concetta Aiello
Sala

Trieste, 15 giugno 1990

Amici e colleghi del montaggio partecipano al grave lutto che ha colpito il nostro BRUNO per la morte della madre.
 Trieste, 15 giugno 1990

Gli amici dell'ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA sono affettuosamente vicini a RINO per la morte della mamma

Concetta Aiello
Sala

Trieste, 15 giugno 1990

L'INTER.ASS. di Genova partecipa al grave lutto che ha colpito l'amico VIGNALI per la scomparsa del fratello

Ruggero Vignali

Trieste, 15 giugno 1990

VII ANNIVERSARIO

Enrico Ciardi
 Nel mio cuore sempre.
 BRUNA
 Trieste, 15 giugno 1990

†
 Il buon Dio ha sollevato dalle sofferenze terrene il
DOTTOR
Ermanno Cacciottoli

Lo piangono affranti ricordando la sua anima bella e la sua infinita bontà a quanti lo hanno amato i figli MACRI con il marito FRANCESCO SIMONATI e GUIDO con la moglie BONITA, i nipoti adorati ERMANNINO, GIANPAOLO e DARIO, la consocera PAOLA, il fratello, la sorella, il cognato SERGIO, i parenti tutti e gli amici fratelli FLAVIA e BRUNO ZANON.
 La salma sarà traslata sabato 16 giugno alle ore 9 dalla Cappella di via Pietà a Cormons, dove sarà tumulata nella tomba di famiglia.
 Trieste, 15 giugno 1990

Partecipa al lutto della famiglia la SAIMA Spa Filiale di Trieste.

Trieste, 15 giugno 1990

Partecipano al lutto NINA TURRINI, TINA MENDES.
 Trieste, 15 giugno 1990

Vicini a GUIDO e MACRI per la perdita dell'indimenticabile amico

Ermanno

— BRUNO e FLAVIA
 — DINO e GIANNINA
 — GIORGIO e SILVANA
 — SANDRO e MARISA
 — GUIDO e GIOVANNA
 Trieste, 15 giugno 1990

Affettuosamente vicini a MACRI famiglie BERTOLI e CIRELLO.

Trieste, 15 giugno 1990

Si associano al lutto: — ENZO, MARISA e BARBARA RAIOLA.
 Trieste, 15 giugno 1990

Vicina a GUIDO e MACRI per l'affetto di sempre: ZIA ESTER.

Trieste, 15 giugno 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari il

GENERALE
Renzo Bernardini

Con grande dolore ne danno l'annuncio la moglie LUCIA, i figli PAOLO, MARIA CRISTINA con RENZO, la sorella ALBERTINA assieme al marito e figli.
 I funerali seguiranno domani 16 corrente alle ore 11,15 dalle porte del cimitero di S. Anna.
 Trieste, 15 giugno 1990

Ciao caro

Renzo

mamma, papà, GABRI, AVE, MARZIA, BARBARA, FERROCCIO, POMPEO.
 Trieste, 15 giugno 1990

Partecipano al lutto le famiglie: BASTIANI, BERGER, MASSIMI, PETRUCCI, STERN, VISENTIN.
 Trieste, 15 giugno 1990

Con dolore partecipano al grave lutto per la perdita dell'amico

Renzo

EZIO e famiglia.
 Trieste, 15 giugno 1990

Partecipano al vostro dolore fam. MURA, TURCINOVICH e zia MARIA.
 Trieste, 15 giugno 1990

La Cooperativa Comunità Educatrice, il personale docente e non docente e studenti della scuola media e del liceo BA-CHELET, partecipano commossi al dolore della loro presidente e insegnante prof. ELENA MARCUZZI per la perdita della madre

Concetta Aiello
Sala

Trieste, 15 giugno 1990

Amici e colleghi del montaggio partecipano al grave lutto che ha colpito il nostro BRUNO per la morte della madre.
 Trieste, 15 giugno 1990

Gli amici dell'ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA sono affettuosamente vicini a RINO per la morte della mamma

Concetta Aiello
Sala

Trieste, 15 giugno 1990

L'INTER.ASS. di Genova partecipa al grave lutto che ha colpito l'amico VIGNALI per la scomparsa del fratello

Ruggero Vignali

Trieste, 15 giugno 1990

VII ANNIVERSARIO

Enrico Ciardi
 Nel mio cuore sempre.
 BRUNA
 Trieste, 15 giugno 1990

†

E' mancata all'affetto del suo caro cugino LUCIO

Paola Bacelli

I funerali seguiranno sabato 16 giugno alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
 Trieste, 15 giugno 1990

†

E' mancata all'affetto del suo caro cugino LUCIO

Paola Bacelli

I funerali seguiranno sabato 16 giugno alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
 Trieste, 15 giugno 1990



Le autorità in visita al nuovo Museo della Grande guerra a Gorizia, ospitato nella casa Dornberg e Tasso di borgo Castello.

FERROVIE / IL GOVERNO AFFRONTA L'IMPORTANTE RIFORMA

Sarà questo il vero «Signori si parte»?

Attesa anche la nomina del nuovo commissario straordinario. Quasi certa la designazione di Necci

FERROVIE / 22 DIPENDENTI CONTRO I 15.000 DI REGGIO C.

Ecco gli stakanovisti di Torviscosa

Servizio di
Luca Perrino

TORVISCOSE (Udine) — Il suo aspetto esteriore richiama le altre costruzioni realizzate in tutto il paese alla metà degli anni Trenta, contemporaneamente alla nascita della grande industria chimica, la «Sna Viscosa», oggi «Chimica del Friuli». Il solito vialetto alberato finisce in un piazzale non certo troppo ingombro di automobili. E' la stazione ferroviaria di Torviscosa, un tempo «Torre di Zuino», in provincia di Udine, posta al chilometro 96 + 603 sulla linea ferroviaria Trieste-Venezia. Sembra la solita stazione di campagna, ma non lo è. Torviscosa, o meglio la sua stazione, ha trovato persino posto nelle sgonvolgenti dichiarazioni fatte dall'ex commissario straordinario dell'Ente delle Ferrovie dello Stato, Mario Schimberni, fornite nella sua ampia ed articolata «confessione» con la quale ha ripercorso i

diciotto mesi trascorsi al vertice delle Fs.

«Nell'attuale situazione — aveva detto qualche giorno fa Schimberni — le Ferrovie dello Stato si muovono con l'agilità di un pachiderma, secondo ritmi produttivi estranei a qualunque impresa moderna che voglia avere un corretto rapporto con l'efficienza ed il mercato. Avviene così — sono ancora le parole dette da Schimberni — che una piccolissima stazione, Torviscosa, in provincia di Udine, movimentata con soli 15 dipendenti lo stesso numero di carri merci della stazione di Reggio Calabria con i suoi 15 mila ferrovieri». A qualcuno potrebbe sembrare una cosa assurda ma gli addetti ai lavori sanno che succede proprio così. I ferrovieri che lavorano a Torviscosa avevano già avuto l'occasione di confrontare questi incredibili dati rilevati dalla loro rivista: «La Voce della Rotaia». Le

dichiarazioni dell'ex «manager» del binario non li sorprende troppo, ma non stante ciò hanno ben rimarcato con un evidenziatore giallo questo passo dell'ampia «confessione» di Schimberni, appesa sulla bacheca. Sui dati emersi egli ha proprio ragione. Torviscosa, per la verità, qualche ferroviere in più se lo può permettere, ma la situazione davvero non cambia, anzi. Attualmente al lavoro ce ne sono 22. «Non è proprio il massimo — ci dice il capostazione Angelo Tomasini — avremmo bisogno di qualche uomo in più, ma saremmo sempre comunque lontani dai 15 mila impiegati al comparto di Reggio Calabria». E mentre i ferrovieri auspicano che l'organico della stazione venga in parte potenziato, al comparto di Trieste hanno persino prospettato qualche taglio. Incredibile, ma vero. Torviscosa, a fronte di uno scarso movimento

di passeggeri, calcolato in 1.500, 2.000 persone annue, si trova ad affrontare un carico di lavoro nel settore delle merci da far invidia alle stazioni più «titolate». «Annualemente — sono le parole di Bruno Miglia, capo gestione — la stazione ferroviaria di Torviscosa «movimentata» qualcosa come 19 mila, 20 mila carri merci l'anno, ai quali vanno aggiunte molte migliaia di carri in transito. Il lavoro è continuativo, sia di giorno, sia di notte ci sono squadre di manovra che garantiscono questo genere di operazione». Questo straordinario carico di lavoro per la piccolissima stazione della Bassa Friulana è presto confermato. Proprio a qualche centinaio di metri alle spalle dell'edificio sorge lo stabilimento della «Chimica del Friuli». Quotidianamente arrivano o partono carichi di legname, provenienti soprattutto dai Paesi dell'Est o del Nord dell'Europa, ma anche di prodotti chimici: cellulosa, cloro, ammoniaca, soda caustica, e tanti altri. Arrivi e partenze abbracciano un'infinità di nazioni: Jugoslavia, Austria, Germania, Finlandia, Ungheria e quasi tutte le regioni italiane. «Serviamo quasi esclusivamente un solo cliente che però garantisce alle ferrovie un introito altissimo — sono ancora le parole di Tomasini — ma del quale, forse, non si vuol tenere in debito conto». E lo, i manovratori, costretti ad agganciare e sganciare migliaia di vagoni ogni anno, che cosa ne pensano? «E' sicuramente un lavoro duro — racconta Renzo Fantini — ma è pur sempre il nostro lavoro». E allora? Si va avanti, quotidianamente, sperando magari che il personale impiegato alla stazione ferroviaria di Torviscosa non arrivi nemmeno a 14.999 unità. Ci sarebbero davvero dei grossi problemi per farli star tutti negli uffici.

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — Oggi il governo affronterà la riforma delle Ferrovie. Così assicura il sottosegretario alla presidenza del consiglio Nino Cristofori. Contemporaneamente dovrebbe venir fuori il nome del commissario straordinario che prenderà il posto di Schimberni. Sembra certa la nomina di Lorenzo Necci, già presidente dell'Enimont. Ma non è del tutto sfumata la candidatura di Maurizio Mapes, fino al luglio '89 amministratore delegato dell'Alitalia. Giochi fatti, salvo clamorose sorprese, anche per la carica di direttore generale: l'avrebbe spuntata Giuseppe Massaro, che nella gestione Schimberni ha ricoperto l'incarico di «vice» di De Chiara. L'assetto delle Ferrovie in Ente pubblico-economico (l'alternativa era una trasformazione in Spa a prevalente capitale pubblico) è deciso da tempo, ma gli ultimi dettagli sarebbero stati definiti in un incontro tra lo Chigi in un incontro tra il vicepresidente del consiglio Martelli, il ministro dei Trasporti Bernini e il sottosegretario Cristofori. Anche se l'assoluta riserva che ha circondato il vertice potrebbe far pensare che non tutte le

resistenze sono state superate. La riforma arriva a cinque anni di distanza dall'approvazione della legge 210, che istituì l'Ente ferrovie. L'esigenza di rivedere l'assetto dell'azienda emerse alla fine dell'88, quando scoppiò lo scandalo delle «lenzuola d'oro» che provocò le dimissioni del presidente Ligato e dell'intero consiglio di amministrazione. Nel novembre '88 l'allora ministro dei Trasporti Santuz annunciò la presentazione di una proposta di legge istitutiva. Il ministro Bernini, successivamente, si è dovuto confrontare con tre diverse filosofie. Quella di Schimberni (sostenuta dalla Cgil) che avrebbe ben visto una società per azioni, la sua (appoggiata dalla Cisl) che è sempre stata per l'ente pubblico-economico (da fonte socialista) che fu definita del «doppio binario», un ente di gestione del patrimonio e una Spa per l'esercizio. Erano i mesi che Bernini ha sempre definito «dei compitini». Consigli dei ministri che avrebbero dovuto essere definitivi finivano per affidargli il sondaggio di nuove possibilità. Contemporaneamente Schimberni e sindacati si misuravano nel-

la battaglia degli esuberanti (il commissario considerava in eccesso trentamila lavoratori) prima e in quella del contratto, poi. Un confronto che ha portato a tre risultati: un contratto «siglato» ma non ancora firmato, le dimissioni di Schimberni e l'esplorazione del problema-Cobas. Proprio ieri la Gazzetta ufficiale ha pubblicato la legge varata per porre un argine agli scioperi selvaggi del Cobas. Dalla fine del mese, quindi, non dovrebbe essere più possibile scioperare senza preavviso e, comunque, le precettazioni saranno possibili attraverso la televisione e i giornali. Ma i Cobas non demordono. Manovratori e personale viaggiante hanno annunciato di essere disponibili a lottare con i macchinisti. Il Comu, che si riunirà domani, pur tra divisioni e perplessità sta indirizzando verso la decisione di una lotta fatta con astensioni dal lavoro improvvise. E le precettazioni via etere o sui giornali? I Cobas se ne fanno beffe: «Dovranno approvare anche una legge — dicono — che ci obblighi a guardare la televisione o ad andare all'edicola». Si prepara, di conseguenza, una stagione fatta di proteste e di ricorsi al Tar.

DALL'ITALIA

Operaio maciullato

NAPOLI — Un operaio, Giuseppe Gozzolino, di 45 anni, è caduto su un nastro trasportatore ed è morto presso lo stabilimento siderurgico Italcrist di Bagnoli. Il suo corpo mutilato e sfigurato è stato scoperto tra rottami di ferro da un compagno di lavoro, Luigi Piro, che ha provveduto a bloccare il nastro trasportatore sul quale la vittima rotolava presumibilmente da circa un'ora.

Stupro «pagato» 60 milioni

SAVONA — Il danno morale per violenza carnale ha una valutazione. La ha deciso il tribunale di Savona, che ha fissato in 60 milioni il risarcimento a una ragazza di 17 anni violentata da due giovani. L'episodio risale al 17 settembre 1989, quando due giovani savonesi, Gino Cazzola, 31 anni, e Mario Giordano, 21 anni, secondo l'accusa violentarono K. C., 17 anni. Cazzola e Giordano hanno presentato ricorso contro la sentenza di condanna a 2 anni e 6 mesi e contro il risarcimento del danno.

Rete sismica mondiale

ERICE — Mille sensori collegati in tempo reale sparsi fra Stati Uniti, Canada, Svezia e Italia, un «filo diretto» Italcrist-Teconet fra Erice in Sicilia e Golden in Colorado, comunicazioni via telefax con l'Unione Sovietica, la Cina, il Sudamerica e l'Africa: è nata così la rete sismica mondiale, che consente di tenere sotto controllo i terremoti sull'intera superficie terrestre, individuando immediatamente il loro epicentro e l'intensità.

Soffocato dalla madre

REGGIO EMILIA — Alessandro Bonaccorso, il bambino di sei anni soffocato mercoledì sera con un cuscino dalla madre è morto alle 14 nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Reggio Emilia. La madre, Andreina Cojani, operaia trentenne, ora in carcere, da tempo soffre di problemi nervosi e di manie di persecuzione.

Le città europee più ricche



Sono state esaminate 117 città con oltre 300 mila abitanti. Tra i fattori qualificanti: il prodotto interno lordo, il tasso di disoccupazione, la quota di immigrazione.

1. FRANCOFORTE
2. BRUXELLES
3. VENEZIA
4. MONACO DI BAVIERA
5. AMSTERDAM
6. STRASBURGO
7. BONN
8. NIZZA
9. STOCCARDA
10. FIRENZE
11. PALMA DI MAIORCA
12. HANNOVER
13. DUESSELDORF
14. BOLOGNA
15. NORIMBERGA
16. ANVERSA
17. MILANO
18. KARLSRUHE
19. BRIGHTON
20. DIGIONE
21. COLONIA
22. LIONE
23. PARIGI
24. WIESBADEN

OSPITERA' L'EXPO 2000 DOPO LA RINUNCIA DI VENEZIA

Hannover la spunta su Toronto

Un solo voto di differenza - La mostra occuperà tre milioni di metri quadrati

PARIGI — Hannover ha conquistato ieri il diritto di ospitare l'Expo 2000, vincendo di strettissima misura (con un solo voto di differenza) la gara con Toronto, unica città rimasta in competizione dopo la decisione del governo italiano di «non confermare» la candidatura di Venezia. La votazione, avvenuta a scrutinio segreto nel corso dell'assemblea del Bureau International des expositions (Bie), ha dato 21 voti a favore della città della Bassa Sassonia, contro 20 per la metropoli canadese, per una scheda bianca. I votanti sono stati 42 sui 43 membri dell'organizzazione, perché la Nigeria, non in regola con le quote associative, non è stata ammessa allo scrutinio. Altri sei Paesi, morosi fino alla vigilia, hanno invece regolarizzato la loro posizione (ultimi in ordine di tempo Libano e Costa Rica), e hanno potuto prendere parte alla votazione. In quanto all'unica scheda

bianca, voci raccolte negli ambienti diplomatici in margine all'assemblea l'hanno attribuita al malumore provocato dalla recente bocciatura della candidatura olandese per la sede o la presidenza della Bie (Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo). La delegata olandese ha tuttavia smentito «fermamente» l'indiscrezione. La decisione di non confermare la candidatura di Venezia è stata comunicata in apertura della sessione d'alcova della delegazione italiana Claudio Spinedi (della direzione affari generali della Farnesina). In una breve dichiarazione Spinedi ha ricordato «Le riserve e i timori espressi a livello europeo e mondiale per la salvaguardia di Venezia» e ha sottolineato che «questa salvaguardia costituisce la preoccupazione prioritaria del governo italiano». Di conseguenza, «prendo atto della situazione — ha detto — il go-

Una delle strutture permanenti progettate per l'esposizione universale sarà il «superdome» un'aula capace di accogliere 30 mila persone.

verno italiano ha deciso di non confermare la candidatura di Venezia». A Venezia, comunque, resta la consolazione di risultare al terzo posto in classifica tra le città europee più prospere alle spalle di Francoforte e di Bruxelles (come risulta dal grafico qui accanto). Il professor Paul Cheshire, dell'Università britannica di Reading, ha preso in considerazione 117 città con oltre 300 mila abitanti. Per la valutazione della ricchezza di una città, il prof. Cheshire ha

preso in considerazione il prodotto interno lordo pro-capite, il tasso di disoccupazione, la quota di immigrazione. Fra le altre città italiane Firenze figura al decimo posto, Bologna al quattordicesimo, Milano al diciassettesimo, Roma al cinquantesimo. Ma torniamo all'Expo 2000 e alla città che è stata designata ad ospitarla. Sebbene la candidatura ufficiale di Hannover ad ospitare l'esposizione universale del 2000 sia stata presentata soltanto nel dicembre scorso, è da più di tre anni che i pianificatori della città stanno lavorando ai progetti di quella che sarà una vera e propria rivoluzione britannica. Uno spazio di tre milioni di metri quadrati adiacente all'area immensa sulla quale, a Sud Est della città, già sorgono le attrezzature della fiera campionaria più grande del mondo, la «deutsche messe», è stato messo a disposizione

per la realizzazione degli edifici permanenti e l'alloggiamento dei padiglioni nazionali nei quali scorrerà la vita di Expo 2000 dal primo giugno 2000 al 31 ottobre 2001. Una delle strutture permanenti sarà il «Superdome», un'aula per grandi manifestazioni capace di accogliere un pubblico di 30 mila persone. Fra le strutture fisse minori sono state previste tre strade commerciali con 42 ristoranti che da esposizione finita andranno ad ampliare le già colossali strutture della fiera di Hannover. Il progetto più ambizioso dei pianificatori di Hannover è di creare, attraverso una completa ristrutturazione del sistema dei trasporti e delle aree di verde pubblico un congiungimento armonico e funzionale fra la città e l'area della fiera. E tutto ciò all'insegna del tema che Hannover vuol dare alla sua expo 2000: «Uomo, natura, tecnica».

IL CASO DELLA PICCOLA SANTINA RENDA

Falso allarme a Milano

La gente crede di riconoscerla, invece è una nomade napoletana

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — «Ma tu lo sai chi è Santina?». Maria Bruzese, 5 anni, figlia di una coppia di nomadi salernitani, fa cenno di no con la testa. Il suo faccino tondo, incorniciato dai capelli lisci e illuminato da grandi occhi scuri ricorda vagamente il viso affilato di Santina Renda, la bimba palermitana scomparsa dal 23 marzo. Niente più che una vaghissima somiglianza. Eppure, per la terza volta nel giro di un mese, la piccola nomade è stata scambiata per Santina. Ieri è accaduto a Corsico, un paese alle porte di Milano: qualcuno ha creduto di riconoscerla e la bimba si è trovata improvvisamente circondata da una trentina di persone. Si è spaventata, è scoppiata in lacrime. Sua zia Mafalda non è riuscita a dare spiegazioni. Per fortuna, a salvarla dal peggio, è arrivata una macchina dei vigili urbani. Tutto è iniziato ieri mattina alle 11. Maria era a Corsico con le zie Mafalda, Assunta e Maria e lo zio Vincenzo di sette anni. La madre e il padre erano rimasti a Milano, al campo nomadi di San Siro. Ieri il gruppo di zingari avevano scelto la centrale via Cavour di Corsico per fare un po' di questa e vendere penne a sfera e fazzoletti. A un certo punto una signora alta e bionda, con le borse della spesa, ha iniziato a osservare la bambina: «Ma tu sei Santina, Santina, vieni qui». La bimba si è voltata ed è stata la fine. La donna (i vigili non hanno voluto rivelare il nome) ha iniziato a gridare per attirare l'attenzione di altri passanti e il gruppetto di nomadi è stato circondato da almeno una trentina di persone dall'atteggiamento minaccioso. Maria, al centro di una indesiderata attenzione, si è messa a piangere. La zia ha chiamato in soccorso una mac-

china di vigili urbani, che sono intervenuti immediatamente, portando la famiglia Bruzese in caserma. Lì, documenti alla mano, è iniziato il riconoscimento. Da Melegnano è arrivato di corsa Mario Prestia, parente alla lontana del Renda: «Niente da fare, questa non è Santina», dice subito l'uomo, contrituendo a chiarire l'equivoco, prima di mettere in allarme inutilmente i genitori della piccola palermitana. Il padre, alcune settimane fa, era venuto a Milano staccando i campi nomadi alla ricerca infruttuosa della figlia. Intanto alla caserma arrivano giornalisti e fotografi. Maria, passato lo spavento, si mette in posa per loro, sorride, fa le smorfie. E' una bella bambina, pulita e ben nutrita, indossa abiti nuovi, maglietta a striscie bianche e blu e una gonna rosa: «Non sono Santina ho detto alla signora, ma quella non mi ascoltava» — spiega Maria con forte accento napoletano. Nella stanza della caserma arriva anche il nonno di Maria, Domenico. Porta un documento di riconoscimento, l'atto di notorietà emesso dal comune di Sarno, provincia di Salerno, dove la bambina è nata il 9 dicembre 1984. In caserma tutti sono incuriositi da questa strana famiglia: uno zio di sette anni, tre ragazze, un nonno giovanissimo: «Siete Rom?», chiede un giornalista pensando ai «figli del vento». «No, siamo napoletani», risponde in coro la famiglia Bruzese. «A Milano siamo già state portate due volte in questura con la bambina perché qualcuno per strada l'aveva scambiata per Santina — dice una zia — Speriamo che adesso, con le foto e la televisione, ci lascino in pace». La tribù dei Bruzese se ne va finalmente a casa: prima le zie hanno chiesto e ottenuto dai giornalisti un po' di soldi per le foto scattate alla bambina: «Così le compriamo un vestitino».

BROGLI SCOPERTI DALLA MOTORIZZAZIONE CIVILE

Patenti facili con il «manualetto»

Servizio di
Elena G. Polidori

ROMA — E' chiamato confidenzialmente «Negus», ma forse sarebbe stato meglio battezzarlo «Bignami degli esami di guida» oppure «come risolvere brillantemente i quiz senza aver aperto libro». Non si vende nelle edicole ma, nel piazzale antistante la Motorizzazione civile, quando scatta l'ora dell'esame, c'è sempre qualcuno che è pronto a venderlo al modico prezzo di 150-200 mila lire. All'interno di questo libriccino è racchiuso quello che avrebbe voluto sapere sulla strada ma non

avete mai osato studiare. Lo hanno messo a punto alcuni ragazzi della zona di Arezzo, di cui però si ignora l'identità. Hanno inserito nel computer tutte le schede dei quiz di esercizio con relative soluzioni, le stesse che poi vengono proposte agli esami. E il gioco è stato semplice. Il computer ha individuato la successione matematica delle soluzioni di ogni scheda per un totale di 200 risposte. In pratica, se la scheda dei quiz da risolvere comincia a esempio, con la domanda «come ci si deve comportare in presenza di un segnale di divieto d'accesso», le successive risposte corri-

ponderanno alla numero 1 per la seconda, la 3 per la terza e così di seguito. E se la successione delle domande è stata cambiata? Niente paura, anche qui esiste il trucco. Sempre su basi matematiche, basta individuare l'ordine di cambiamento (la prima con la terza a esempio) e seguire lo stesso criterio anche per le altre soluzioni dei quiz. Un gioco da ragazzi. Appunto. E tutto sarebbe andato liscio e con cospicui guadagni, se non fosse stato proprio un esaminatore di scuola guida a entrare in possesso del detto libriccino, composto, più o meno, da dieci fogli fotocopati. Inutile però lanciare l'allarme. Le schede d'esame sono sempre le stesse da vent'anni e fino a quando non verranno applicate le direttive comunitarie sulla patente europea rimarranno tali. Il problema — spiega Giorgio Schiavo, segretario della federazione delle autoscuole — riguarda soprattutto la sicurezza per le strade. Chissà quanti, fino a oggi, hanno superato gli esami con questi «imbrogliacci all'italiana» e poi sono andati per le strade senza sapere che cosa significavano i segnali. E ancora ci si chiede il perché degli stragi del sabato sera».

FONDI Acqua potabile

ROMA — Misure per assicurare la potabilizzazione delle acque e per superare le situazioni di crisi idrica derivanti dalla contaminazione da di-

La «Mantide di Cairo» dovrà ora rispondere, assieme all'ex convivente Ettore Geri (uscito dal precedente processo con un'assoluzione per insufficienza di prove), dell'accusa di aver volontariamente cagionato la morte di Giuseppe Gustini, deceduto nel dicembre del 1986 in seguito a una crisi iperglicemica.

GENOVA — Già condannata in primo grado nel luglio dell'anno scorso a 26 anni e sei mesi di reclusione per il assassinio del farmacista Cesare Brin, Gigliola Guerinoni dovrà ora rispondere dell'accusa di aver cagionato volontariamente la morte del secondo marito Giuseppe Gustini, deceduto nel dicembre dell'86 in seguito a una crisi iperglicemica. La «mantide di Cairo» — che nel dicembre scorso ha ottenuto gli arresti domiciliari — è stata rinviata a giudizio per la morte di Gustini unitamente all'ex convivente Ettore Geri, che dal processo per l'assassinio di Cesare Brin era uscito con un'assoluzione per insufficienza di prove. I due, sulla scorta del provvedimento depositato ieri dalla sezione della Corte d'appello di Genova, dovranno comparire il 4 ottobre prossimo di fronte alla Corte d'assise di Savona. Con la decisione di rinviare a giudizio la Gerinoni e il suo anziano (72 anni) ex convivente, la sezione della Corte d'appello del capoluogo ligure ha ribaltato il «non luogo a procedere» per la morte di Gustini disposto dal giudice dell'udienza preliminare presso il tribunale di Savona. Firenze Giorgi che aveva disposto il proscioglimento

dei due imputati con la formula «perché il fatto non costituisce reato» per la Guerinoni e «perché il fatto non sussiste» per il Geri. I giudici d'appello genovesi hanno riformato il provvedimento del giudice per le indagini preliminari di Savona ritenendo il proscioglimento «reso fuori dai casi tassativi previsti dalla legge» e osservando inoltre come il giudice delle udienze preliminari «ha svalutato a livello di mero sospetto elementi il cui approfondimento esulava dai suoi compiti». I difensori della Guerinoni, Alfredo Biondi e Mirka Girollo, hanno preannunciato ricorso per Cassazione. In base all'accusa, la gallerista di Cairo e Geri avrebbero omesso di far ricoverare d'urgenza Gustini, gravemente ammalato di diabete, in un ospedale attrezzato nonostante una precisa richiesta in tal senso avanzata dal medico curante. A peggiorare le condizioni di salute del secondo marito della Guerinoni, sempre secondo l'accusa, avrebbe contribuito la sospensione da parte dei due imputati della terapia antidiabetica seguita dal Gustini, che decideva quindi per prevedibili complicazioni e coma.



Gigliola Guerinoni, la «Mantide di Cairo», in una foto d'archivio durante il processo Brin.

IL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA EVITA ALTRI SCONTRI

Niente dimissioni di protesta

L'organo di autogoverno dei giudici risponde alle critiche mosse dal Quirinale con un documento molto diplomatico, frutto di lunghe trattative. Niente dimissioni di protesta per evitare «un pericoloso vuoto istituzionale», niente repliche alle accuse di Cossiga: «I problemi emersi restano affidati al dibattito delle forze politiche e degli organi istituzionali». Ma la tensione rimane ed Elena Paciotti non vuole ritornare sui suoi passi: se ne andrà

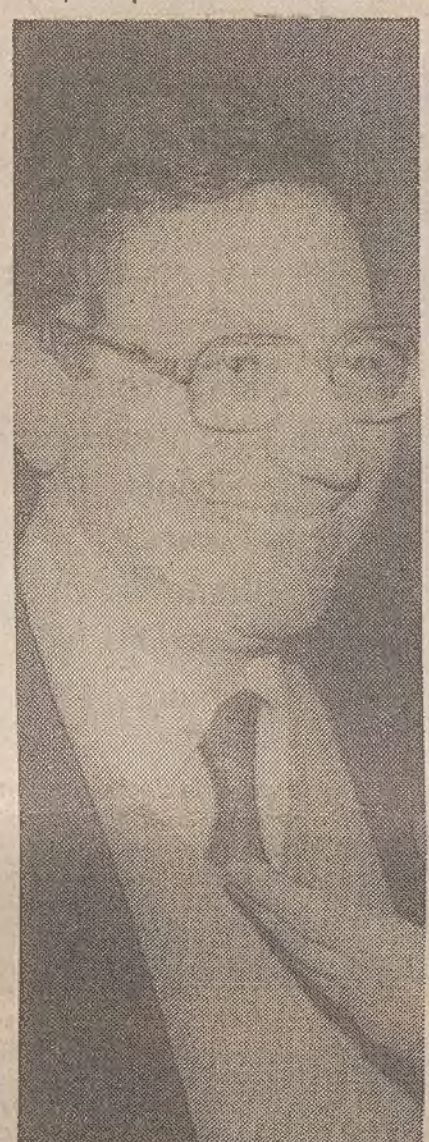
Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Il Csm accusa il colpo, piega le ginocchia ma non getta la spugna. Dopo lo schiaffo di Cossiga niente dimissioni in massa a palazzo del Marescialli, sull'esempio di Elena Paciotti. «Avvertiamo la responsabilità di evitare pericoli e sempre dannosi vuoti istituzionali — scrivono i consiglieri al vicepresidente Cesare Mirabelli — e riteniamo nostro preciso dovere continuare ad adempiere fino in fondo alla funzione per la quale siamo stati eletti, con la fedeltà alle istituzioni, il senso di responsabilità e il rispetto dell'ordinamento cui abbiamo costantemente cercato di ispirarci». Questa la risposta al duro monito di Cossiga, distillata in laboriose trattative e consultazioni.

«I problemi emersi di recente — conclude la lettera consegnata al vice di Cossiga — restano affidati alla sensibilità e alle valutazioni del paese e al dibattito delle forze politiche e degli organi istituzionali». La palla, insomma, viene passata a chi di dovere. A palazzo del Marescialli si evita accuratamente di discutere le accuse mosse dal Quirinale. Perché Mirabelli non potrebbe permettersi. «Ho l'obbligo di richiamare alla Signoria Vostra gli ha precisato infatti Cossiga — il dovere che le incombe, perché nei lavori del consiglio vengano rigorosamente rispettati questi principi e queste consuetudini», il capo dello Stato è «irresistibile» e non può essere criticato da parte di «organi pubblici». Se il Csm lo facesse, Mirabelli dovrebbe dimettersi. E sarebbe la parolaccia a palazzo del Marescialli. Un bivio: criticare Cossiga e provocare le dimissioni del suo vice, o tacere e dimettersi in massa in segno di protesta? I consiglieri hanno scelto di tacere e rimanere al proprio posto.

Ma con tutti. Elena Paciotti ha respinto cortesemente l'invito a recedere dalle dimissioni. Sergio Letizia, Marcollo Maddalena e Giuseppe Cariti non hanno firmato la lettera consegnata ieri a Mirabelli. Non stanno zitti, ma restano al

Csm. Letizia (della corrente di «Rinnovamento») ha dichiarato soltanto di non condividere il comportamento dei suoi colleghi «prima, durante e dopo». Maddalena e Cariti (di «Magistratura indipendente»), che insieme a Di Persia e Agnoli avevano provocato in pratica la risposta durissima di Cossiga inviandogli una lettera di invito per un «franco confronto», hanno diramato una nota disertando anche la seduta di ieri. «Non abbiamo firmato la lettera e siamo costretti a non partecipare a una seduta — scrivono — in cui ci sarebbe impedito di motivare la nostra posizione e di difendere il nostro operato, che riaffermiamo essere sempre stato improntato al più rigoroso rispetto della legalità». Una precisa contestazione, insomma, delle casue mosse da Cossiga al Csm. Proprio quello che il documen-



Il vicepresidente del Csm Cesare Mirabelli: evitato un più duro scontro col Quirinale.

to sottoscritto da tutti gli altri consiglieri (anche dal procuratore generale della Cassazione Vittorio Sgroi, ma non dal primo presidente Antonio Brancaccio, all'estero, e dal do Guido Ziccone, impegnato altrove) faticosamente concordato, dopo quattro successive stesure. Anche se poi, separatamente, sono circolate ieri dichiarazioni di singoli che testimoniavano di «sofferenza» e «sacrificio» per la decisione obbligata. «Abbiamo ritenuto che questa fosse la strada più corretta ci ha dichiarato Nino Abate di «Unicost», che si è assunto l'incarico di mediare tra i colleghi una soluzione — per superare una grave crisi». E dopo aver prefigurato ipotesi di «sfascio» su percorsi diversi, Abate ha aggiunto: «Sulle macerie del Csm chi ha interesse avrebbe potuto creare le condizioni per modifiche ordinarie le cui finalità sono facilmente comprensibili». Si sarebbe cercato, insomma, di evitare il «suicidio» con le dimissioni per non lasciare via libera alle riforme del Csm, già in cantiere. Nel futuro di questo consiglio, in regime di proroga ci sarebbero poi ancora mesi di attività dal momento che sembra poco probabile l'elezione di tutti e dieci i membri di estrazione parlamentare, a breve scadenza. E mentre gli oltre settanta giudici italiani si apprestano ad andare alle urne i primi due giorni di luglio per la scelta dei venti membri «oggettivi» del nuovo Csm, sono arrivate ieri dall'Ann espressioni di solidarietà con i colleghi di palazzo del Marescialli. «Deve essere chiaro — hanno dichiarato il presidente Bertoni e il segretario Cicola — che i tentativi di creare una frattura tra il consiglio superiore e la magistratura sono destinati a fallire». L'Ann scende anche in campo per controbattere le accuse di Cossiga. Il contenuto dell'intervento del presidente della Repubblica ci ha profondamente colpiti e addolorati — affermano i vertici dell'associazione — in quanto riteniamo che il Csm abbia costantemente agito nell'ambito delle proprie competenze.

L'ACCUSA DEL QUIRINALE

«Il Csm si è dato troppi poteri»

Il primo richiamo risale al 1985 (caso Tobagi)



ROMA — «Autospansione». Cossiga ha precisato così il «capo di imputazione» che contesta al Csm (nella foto una recente seduta plenaria). Da quando è nato, secondo il Presidente, il Csm ha cambiato via via fisionomia, fino a rendersi irriconoscibile. Ha roscchiato sempre più spazio e potere, togliendosi all'esecutivo e al legislativo. Già all'inizio del suo mandato si scontrò con il Csm del 1985. In occasione del dibattito sulle critiche del segretario del Psi, Bettino Craxi (all'epoca anche presidente del Consiglio) al pubblico ministero milanese che aveva richiesto una pena troppo mite, secondo Craxi, per Marco Barbone, l'assassino del giornalista Walter Tobagi. L'ordine del giorno del plenum lo fa il presidente (disse in sostanza Cossiga), che è anche Presidente della Repubblica, sceglie il capo del governo e non può permettere che un organo da lui presieduto, come il Csm, metta sotto accusa il capo del governo. Poi, nel luglio 1988 invitò il Csm a meditare sulla sua condizione istituzionale,

su chi fosse e cosa ritenesse di poter fare. L'opinione di Cossiga è nota, è che il consiglio non è organo di autogoverno dei giudici, ma solo un organo di «alta amministrazione». Fu l'ultima volta che partecipò a una seduta, delegando da allora il suo vice Cesare Mirabelli a sostituirlo. Erano gli inizi del «caso Palermo», nato sulla scia delle dichiarazioni del procuratore della Repubblica di Marsala, Paolo Borsellino, che sosteneva un abbassamento di livello di lotta giudiziaria contro la mafia. Cossiga raccomandò al Csm di fare presto per accertare l'eventuale fondatezza della denuncia. E invece a palazzo del Marescialli si pretese di fare «inchieste parallele» a quelle degli uffici giudiziari (è la recente denuncia di Cossiga a Milano) dirimendo la controversia Meli-Falcone e chiamando a rapporto i vertici palermitani. E altre inchieste furono aperte l'estate dello scorso anno in occasione della vicenda delle lettere anonime del «corvo». Con il coinvolgimento, in pratica, anche dello stesso pre-

fetto Domenico Sica. Ma quello che ha condotto in rotta di collisione il Csm con il Quirinale è stato il «caso Vella» e la successiva presa di posizione di palazzo del Marescialli in merito ai rapporti giudici-massoneria. «Spetta al Parlamento e non a voi — fu la diffida di Cossiga ai membri del Consiglio — di dettare un eventuale divieto per i giudici di affiliarsi alle logge». Ma il Csm, sia pure mitigando la sua risoluzione finale, andò avanti per la sua strada. Oggi, il Presidente è costretto ad ammettere di non essere stato capito, perché a palazzo del Marescialli è entrata la politica. «D'altronde — scrive Cossiga — qualunque organo che abbia acquisito carattere politico e senta di agire al di là delle norme scritte e rivendichi competenze ulteriori, pensando di acquisirle in via di fatto, è logico che sia riluttante a dichiarare la propria identità, perché ciò facendo si autolimita e l'autolimitazione non è propria dell'iniziativa politica».

[Lucio Tamburini]

DALL'ITALIA

Disagi in arrivo per i pensionati

ROMA — Disagi per i pensionati il 22 giugno. La rappresentanza di base dell'Inps ha indetto uno sciopero nazionale che si terrà nelle ultime due ore di ogni turno e che potrà provocare, in tutta, la chiusura anticipata del ricevimento al pubblico.

Esami di medie ed elementari

ROMA — Terminate le lezioni, cominciano gli esami di licenza elementare e media. Circa 700 mila alunni delle elementari svolgeranno da oggi una prova di italiano e una di aritmetica, più un colloquio finale. Gli studenti della scuola media, invece, che sono poco meno di 800 mila, dovranno superare tre prove scritte (italiano, aritmetica e lingua straniera) e un colloquio finale di tipo interdisciplinare. Entrambe le sessioni d'esami dovranno concludersi entro il 30 giugno prossimo.

Discoteche e orari

BOLOGNA — I gruppi consiliari regionali della Dc delle regioni Emilia Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Lombardia, Liguria e Marche ritengono che la direttiva del Consiglio dei ministri che fissa i nuovi orari di chiusura delle discoteche (alle due di notte) abbia valore giuridico vincolante e che pertanto vada applicata da parte delle Regioni e del Comune. Solo le località turistiche potrebbero chiudere alle tre d'estate.

Edicolanti Uil polemica

ROMA — Lo sciopero degli edicolanti proclamato in Lombardia non può trovare nessun consenso da parte nostra, in quanto appare del tutto ingiustificato dopo le disponibilità al confronto espresse dalla Fieg. Lo afferma, in una dichiarazione, il segretario generale del sindacato informazione della Uil (Filippo), Francesco Cisci.

Negli ospedali militari

ROMA — Le strutture ospedaliere della Sanità militare saranno «aperte» ai civili. E' quanto prevede la bozza di progetto di riforma sanitaria del settore che, di concerto con i ministeri interessati, sta per approdare in Parlamento. Si tratta di 24 ospedali (22 dell'Esercito e 2 della Marina) con 7 mila posti letto.

Ma chi razzola male non può poi predicare bene

Articolo di
Pierluigi Visci

ROMA — Palazzo del Marescialli assorbe lo «schiaffo» del Quirinale. China il capo e va avanti. E' vero che le elezioni per il nuovo Csm battono alle porte (il 20 giugno vota il Parlamento, il primo luglio i giudici), ma è molto probabile che per arrivare all'insediamento potrebbero occorrere settimane, anche mesi. Perché, dunque, in piena campagna elettorale, lasciare sguardo il «fortino»? Già, perché c'è anche una campagna elettorale che, sotto sotto, determina decisioni (le dimissioni

di Elena Paciotti) o iniziative (come la lettera dei quattro di Mi). A stretto rigore l'unica strada percorribile era quella delle dimissioni, così come fece il precedente Csm alla prima «irritazione» di Cossiga. Stavolta non è una «irritazione» di poco conto: è la dichiarazione pubblica di sfiducia nei confronti di «questo» Csm. Che, addirittura, pone «fuorilegge» o, comunque, al di là della legittimità costituzionale, un organo di amministrazione che si è trasformato in strumento di parte e di lotta politica. Il mai sanato contrasto fra Pre-

sidente e Csm sul corretto esercizio delle funzioni che Costituzione e leggi assegnano al consesso di piazza Indipendenza, così, si risolve anche questa volta in una crisi sfiorata, ma non consumata. E le questioni restano aperte. Cossiga, in sostanza, invita — anzi: ordina — a questo Csm di rientrare nei ranghi della legittimità, tenendo anche conto che opera in regime di proroga, essendo scaduto da tempo il suo mandato ordinario. Una affermazione ancora più importante se si collega al rischio che l'attuale consiglio continuerà a operare per i prossimi mesi. Il «messaggio»

è rivolto al consiglio che subentrerà, perché capisca subito quali sono gli ambiti di legittima operatività. E, poi, alla classe politica perché faccia le riforme, perché rimuova i contrasti tra Costituzione e legge ordinaria, perché «tappi» quei buchi dell'ordinamento giudiziario (vecchio più della Repubblica) che hanno finora consentito al Csm di allargarsi. Eppure la Costituzione è molto chiara. «Spettano al Consiglio superiore della magistratura le assunzioni, le assegnazioni e i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari

nei riguardi dei magistrati». Non c'è neanche bisogno di essere professori di diritto costituzionale per capire che l'articolo 105 assegna al Csm funzioni ben precise e limitate. Tutto il resto è «autospansione». La legge del 1958, che pure lascia margini di manovra, fissa le competenze e l'organizzazione. E al di là delle strutture per i concorsi (assunzioni), i trasferimenti d'ufficio (prima commissione) e la disciplina (sezione disciplinare), pur aggiungendo una commissione per gli incarichi direttivi, non prevedeva altro. Mentre di strappo in strappo oggi le

commissioni sono dodici e c'è anche un «comitato antimafia» — invenzione del Csm per intenzione di dare sostegno ai «pool» e di verificare le carenze degli uffici più esposti al rischio-mafia, sotto l'incalzare degli avvenimenti palermitani delle ultime estati, si è trasformato in uno strumento d'indagine parallelo e surrettizio. Questi straripamenti sono stati metabolizzati dal sistema istituzionale complessivo, o in nome dell'emergenza, o dello stato di necessità. Almeno fino a quando non ha cominciato a prevalere nel Csm uno spirito

politico, correntizio e di «parte». A questo punto occorre dire basta. E Cossiga lo ha detto, in tempi inaspettati e in termini sommessi. Andò a palazzo del Marescialli, già due anni fa, per dare un suo «messaggio», che conteneva un invito: studiare il «105», pensate all'identità del Csm, fate proposte di riforma. C'è, ad esempio, il problema del contenzioso amministrativo con i Tar che rende di fatto inoperanti le decisioni del Csm (l'80 per cento dei provvedimenti impugnati viene annullato dai Tar). Ma dal Csm sono arrivate solo risposte parziali. Lo «schiaffo» del Quirinale,

perciò, non è atto gratuito o inatteso. Ma se responsabilità vanno imputate al Csm, dove quella tendenza giudiziaria a esercitare supplenze nel vuoto normativo si è ancor più radicata, responsabilità ben più gravi sono a carico delle forze politiche che, nonostante da tempo abbiano diagnosticato i mali, non riescono a fare le riforme. E ora si preparano a dare un altro spettacolo di lottizzazione nella scelta dei dieci «laici» che andranno a palazzo del Marescialli nel prossimo quadriennio. Chi razzola male, poi, non può predicare bene.



I Longobardi

Grandezza e splendore di un popolo d'Europa.

A Cividale del Friuli
e a Codroipo in Villa Manin

2 giugno - 30 settembre 1990

CON L'ALTO PATRONATO
DEL PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA
REGIONE AUTONOMA
FRIULI-VENEZIA GIULIA

ZANUSSI

LE GRANDI MOSTRE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA



de dolcetti m. & c.

SVOLTA A VIENNA

Per i carri armati l'intesa è vicina

BERLINO EST Il Patto smobilità

BERLINO — Erano ancora sette — ma in futuro saranno solo cinque, meno cioè Ungheria e Rdt — i ministri della Difesa che hanno partecipato ieri alla riunione semestrale del Patto di Varsavia (che si svolge per turno a Berlino Est) e che hanno già firmato — con un giorno d'anticipo — il protocollo d'intesa il cui contenuto sarà illustrato oggi ai giornalisti. L'Ungheria ha già ufficialmente annunciato che si ritirerà militarmente dal Patto e il pastore protestante Rainer Eppeimann, ministro della Difesa tedesco-orientale, ha anticipato che anche la Rdt si propone di fare altrettanto, durante una breve pausa nei lavori. Eppeimann ha dichiarato che «siamo tutti d'accordo sul fatto che bisogna apportare grossi cambiamenti all'alleanza come è ancora adesso concepita». Alla domanda se i cambiamenti dovranno riguardare la struttura militare, Eppeimann (un ex obiettore di coscienza che a suo tempo era stato per otto mesi in prigione per renitenza alla leva) ha detto: «Abbiamo discusso qui anche di altri argomenti...». Autorevoli fonti della Rdt hanno lasciato trapelare che i ministri hanno soprattutto discusso — considerandola «realizzabile» — la recente proposta cecoslovacca di creare una «zona di sicurezza» sul territorio di Polonia, Rdt e — appunto — Cecoslovacchia. La proposta è stata elogiata in Parlamento anche da Markus Meckel, ministro degli Esteri della Rdt.

L'accordo costituirebbe una svolta decisiva sulla strada del disarmo convenzionale in Europa. Attualmente la Nato dispone di 22 mila carri contro i quasi 60 mila del Patto di Varsavia: dovrebbero ridursi a 20 mila per parte. Resta per i sovietici il nodo delle truppe nella Germania unita.

VIENNA — La Conferenza di Vienna sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa è vicina a un accordo sulla limitazione dei mezzi corazzati e blindati. Lo riferiscono fonti diplomatiche, sottolineando che un'intesa su questo punto accelererebbe il ritmo del negoziato in vista di un accordo iniziale sull'insieme dei temi della Conferenza entro la fine dell'anno.

La proposta decisiva è venuta dalle delegazioni di Francia e Polonia. Il capo della delegazione francese, François Plaisan, ha riferito che su questa proposta si è registrato «un consenso informale ma generale». Il capo della delegazione sovietica Oleg Grinevsky ha detto che «si è indubbiamente compiuto un passo importante che aprirà la strada a sostanziali progressi nella Conferenza».

Una fonte occidentale ha riferito tuttavia che nel corso di una seduta a porte chiuse si è verificato un «piccolo intoppo» sulla via della finalizzazione dell'intesa: i sovietici hanno chiesto di esaminare la lista dettagliata dei mezzi che dovrà venire allegata all'intesa, ma si spera che il contrappunto possa essere superato rapidamente. Il passo avanti sui mezzi corazzati è venuto dopo settimane di trattative molto lente, nel corso delle quali i sovietici cercavano di temporeggiare in attesa di un chiarimento sulla posizione della futura Germania unita.

I negoziatori delle due alleanze si sono trovati d'accordo sulle definizioni tecniche dei mezzi corazzati, e su

«tetti» di 20.000 carri armati e 30.000 trasporti corazzati per parte. La Nato ha attualmente in Europa circa 22.000 carri, il Patto di Varsavia poco meno di 60.000. Le trattative Cfe sono in corso dal marzo 1989 a Vienna fra i sedici Paesi della Nato e i sette del Patto di Varsavia: esse hanno come obiettivo la riduzione e il riequilibrio delle forze convenzionali delle due alleanze in Europa.

Esclusi dalla proposta — e tuttora principali ostacoli a un accordo finale — restano il problema della riduzione delle forze aeree e quello delle truppe in Germania. Dall'autunno scorso, prima dell'apertura del Muro fra le due Germanie e delle prospettive di imminente riunificazione, i negoziatori della Nato e del Patto di Varsavia a Vienna erano su posizioni molto vicine per i limiti massimi da fissare per mezzi corazzati, artiglierie, numero di uomini. Mentre iniziavano le discussioni sulla riunificazione tedesca e l'Urss irrigidiva la sua opposizione a una Germania unita nella Nato, i negoziatori sovietici avevano poi cominciato a sollevare una serie di obiezioni tecniche, impedendo progressi.

La conclusione di un accordo Cfe viene ora considerata in particolare dagli Stati Uniti — come una condizione ovvia per la riunione entro l'anno di un vertice dei 35 Paesi della Cse (Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, formata da tutti i Paesi europei meno l'Albania e più Usa e Canada) che tracci le linee di una nuova struttura di relazioni.

URSS / SORPRENDENTE INVITO DEL CREMLINO

Gorby chiama Sununu

Il «mastino» di Bush dovrà spiegargli come fare il presidente

URSS / IN OCCIDENTE

Mosca vuole «esportare» milioni di disoccupati

GINEVRA — Mosca vuole «esportare» in Occidente i lavoratori che rischiano di perdere il posto con la prossima introduzione dell'economia di mercato in Urss. Per realizzare questo obiettivo il ministro sovietico del lavoro Vladimir Scerbacov — uno dei più stretti collaboratori di Gorbaciov — ha incontrato in questi giorni a Ginevra i suoi colleghi di una decina di Paesi occidentali, ai quali ha proposto la convocazione di una conferenza di ministri del lavoro delle due parti dell'Europa.

Venti o trentamila lavoratori sovietici, rimasti disoccupati o minacciati dalla disoccupazione, sono già emigrati clandestinamente nei Paesi scandinavi negli ultimi mesi. Ma il fenomeno diventerà acuto a partire dal gennaio 1991. Per non essere preso alla sprovvista, il governo di Mosca ha messo in cantiere una legge sulla libertà d'emigrazione che dovrebbe venire

adottata dal Soviet supremo in settembre. Quanti sono i candidati a questa emigrazione «di lavoro»? Scerbacov ha avanzato la cifra di 2-3 milioni. «Ma potrebbero essere molti di più — ha detto — se prevalesse la tesi di quei radicali che vogliono realizzare l'economia di mercato con una terapia d'urto «alla polacca». In questo caso infatti, rischierebbero di restare disoccupati almeno 35 milioni di persone, contro i 4-5 milioni che prevediamo se il passaggio all'economia di mercato avverrà gradualmente».

L'emigrazione dei lavoratori dovrebbe essere «temporanea» e la precedenza verrebbe data a coloro che dall'Occidente riceveranno «offerte concrete». E' per questo che Scerbacov vorrebbe programmare l'operazione. Ma finora l'accoglienza dei Paesi europei non sembra essere stata delle più calorose.

WASHINGTON — Mikhail Gorbaciov sembra voler diventare un presidente «all'americana»: ha invitato a Mosca il capo di gabinetto della Casa Bianca John Sununu per chiedergli consiglio su come usare al meglio i suoi nuovi poteri di capo di Stato. Eminenza grigia del Presidente Bush sul fronte della politica interna, Sununu è rimasto molto sorpreso per l'invito: «E' sorprendente. Un anno fa non l'avrei ritenuto possibile, nemmeno nei miei sogni più pazzi», ha detto il corpulento e grintoso capo di gabinetto al «Wall Street Journal».

Solo a marzo il Soviet supremo ha creato la nuova carica di presidente, con ampi poteri, fino ad allora riservati al segretario generale del Pcus. In questa carica di presidente Gorbaciov è un novizio. Da qui l'interesse per l'esperienza americana. Una delegazione di funzionari sovietici è in questi giorni a Washington per studiare da vicino la concreta «meccanica» della Casa Bianca: come il Presidente Bush dispone del suo tempo, che tipo di staff ha alle dipendenze, su quali sistemi di comunicazione e di comando può contare, come gestisce la valanga di lettere che arriva-

Il capo sovietico

(raffreddato)

cerca lezioni di democrazia

no da ogni angolo d'America e del mondo...

Intervistato dal «Wall Street Journal», Sununu ha detto che gli uomini di Gorbaciov lo hanno invitato ad andare a Mosca per ulteriori «lezioni» su modi e strategie per creare in Urss «una presidenza forte».

Sununu ha rivelato che Gorbaciov ha chiesto l'assistenza americana per la messa a punto dell'ufficio di presidenza dell'Urss nel corso del recente summit di Washington. Sembra che Gorbaciov sia particolarmente interessato a sapere come i capi frontano con l'altro grosso centro di potere: il congresso.

Piuttosto sorprendente che come «maestro» i sovietici abbiano scelto Sununu: l'ex governatore del New

Hampshire è infatti il «mastino della destra» dentro la Casa Bianca e ha bocciato varie iniziative di difesa ecologica presentate da William Reilly, il direttore dell'Environment Protection Agency, una specie di ministero dell'ambiente.

Sununu non ha indicato quando andrà a Mosca, ma ha detto che ha accettato con piacere l'invito. Nel sistema americano, un capo di gabinetto della Casa Bianca può disporre di poteri paragonabili a quelli di un primo ministro in una Repubblica di tipo presidenziale.

Da Mosca arriva intanto la notizia che Gorbaciov è afflitto da un raffreddore che gli impedisce di presenziare a tutti gli eventi pubblici. Lo hanno reso noto fonti dell'ufficio stampa del presidium del Soviet supremo dell'Urss. Il leader del Cremlino non ha assistito alle ultime sedute del Parlamento, che sta discutendo della riforma economica.

Le fonti hanno tenuto a precisare che «non si tratta di niente di serio». Già martedì, quando informò il Soviet supremo sul vertice di Washington con il Presidente Bush, Gorbaciov era affetto da tosse e raucedine.

DAL MONDO

Ragazzo ebreo accoltellato

GERUSALEMME — Una donna palestinese ha accoltellato allo schiena un ragazzo ebreo di 11 anni che stava aspettando l'autobus nel settore arabo di Gerusalemme. Il ragazzo, questo il nome della vittima, è stato ricoverato all'ospedale Hadassah Ein Karem, dove è stato sottoposto a intervento chirurgico. La sua vita non è in pericolo. La donna è riuscita a fuggire. Vicino al campo profughi di Jenin, in Cisgiordania, è stato inoltre rinvenuto il corpo decapitato di Ibrahim Sahawi, un arabo di 37 anni sospettato di collaborare con le autorità israeliane. L'uomo era stato rapito martedì da un gruppo di militanti palestinesi mascherati. Dopo il ritrovamento del cadavere gli attivisti dell'intifada hanno dato ordine agli abitanti del campo di non partecipare al funerale.

Bogotà: ucciso boss della droga

BOGOTÀ — John Jairo Arias Tascón, boss del narcotraffico, considerato il quinto nella gerarchia del «cartello di Medellín», è stato ucciso in uno scontro a fuoco con le forze dell'ordine avvenuto a El Vigado, la località in cui probabilmente si nasconde anche il capo dell'organizzazione, Pablo Escobar Gaviria.

Narcosindaco si ritira

WASHINGTON — Per Washington finisce un'epoca: il «sindaco della droga» Marion Barry, sotto processo per una storia di cocaina — ha annunciato che non si candiderà per la poltrona di primo cittadino della capitale. Tra gli esponenti di maggior spicco nella comunità nera, già seguace di Martin Luther King, Marion Barry è stato negli ultimi dodici anni il carismatico e controverso sindaco di Washington.

Licenza di uccidere

WASHINGTON — D'ora in poi gli agenti dell'Fbi potranno sparare a criminali in fuga: l'uso delle armi non sarà infatti più limitato ai casi di legittima difesa. I vertici della polizia federale avrebbero deciso di dare «licenza di sparare» agli agenti perché la violenza criminale è in forte aumento, particolarmente quella legata al traffico di droga. Gli agenti dovranno prima sparare colpi d'avvertimento in aria, poi avranno la «libertà di uccidere».



Scene di guerra quotidiana in Liberia

MONROVIA — Un soldato fedele al Presidente Samuel Doe di guardia a un villaggio durante un'operazione di pattugliamento nella regione dell'aeroporto di Monrovia. Gli scontri tra l'esercito e i ribelli del Fronte di liberazione hanno provocato nuove vittime tra la popolazione.

ALGERIA / DOPO IL VOTO, I TIMORI DEI PAESI CONFINANTI

L'onda islamica sommerge il Maghreb?

La Tunisia si difende rifiutando l'introduzione di regole democratiche - Anche il Marocco vacilla

ALGERIA Malumore in Francia

PARIGI — Il trionfo delle elezioni islamiche alle elezioni amministrative in Algeria ha suscitato preoccupazione in tutti gli ambienti politici francesi, che ora temono di assistere contemporaneamente ad un'ondata di immigrazione e a una spinta dell'Islam nella comunità algerina in Francia, di cui a lungo andare finirebbe per avvantaggiarsi solo il Fronte nazionale di estrema destra di Jean-Marie Le Pen. Il primo a manifestare queste preoccupazioni è stato il Presidente François Mitterrand, il quale ha fatto sapere che «la legge francese che presiede ai problemi dell'immigrazione continuerà ad essere applicata, quali che siano le evoluzioni dell'opinione algerina».

Jean-Marie Le Pen da parte sua non ha perso tempo per denunciare il pericolo che milioni di algerini lascino il proprio paese «per guadagnare l'Europa e la Francia in particolare». Questi timori sono condivisi da tutte le parti politiche. Se i radicali di sinistra affermano che «gli integralisti islamici ad Algeri sono la porta aperta a Le Pen all'Eliseo», il primo segretario del Ps, André Mauroy ribatte che «il voto in Algeria si allinea, anche se gli si oppone, al voto per il Fronte nazionale».

TUNISI — All'indomani delle elezioni islamiche, la Tunisia si chiede se riuscirà a mantenere il suo ruolo di bastione nordafricano del laicismo, tenacemente imposto e difeso per trent'anni dall'«Ataturk arabo», l'ex presidente Habib Bourghiba. Il suo successore Zin el Abidin Ben Ali, salito al potere il 7 novembre 1987, ha finora rifiutato di riconoscere come legale il partito integralista islamico Ennahda (Rinascita), affermando che «in Tunisia non c'è posto per un partito religioso». Le elezioni amministrative svoltesi domenica scorsa, due giorni prima di quelle algerine, sono state boicottate sia dai sei partiti dell'opposizione legale, sia dagli integralisti, i quali non hanno appoggiato alcuna lista indipendente, cosicché il 98 per cento dei voti andati al Raggruppamento costituzionale democratico presieduto da Ben Ali non possono essere considerati una vera vittoria.

Gli integralisti musulmani che hanno trionfato in Algeria, scrive il settimanale indipendente «Maghreb», non costituiscono un fenomeno unicamente nazionale. L'ondata fondamentalista — sostiene il settimanale — «non mancherà di avere ripercussioni in tutto il mondo arabo. Paesi come l'Egitto, la Tunisia, e persino il Marocco non possono che esserne influenzati... E' certo che gli integralisti musulmani in tutto il mondo arabo saranno galvanizzati dal successo dei loro colleghi algerini».

La Lega Araba, che ha sede a Tunisi, si astiene da qualsiasi commento, sottolineando che la non ingerenza negli affari interni dei Paesi membri è una regola fondamentale. Quanto all'Olp, che ha a Tunisi il suo ufficio politico, e che proprio ad Algeri, nel novembre 1988, procla-

Con la povertà e l'incertezza nasce il bisogno di un'ideologia

Con la vittoria degli integralisti si apre in Algeria la fase dell'«utopia islamica» che vede per la prima volta gli imam entrare nella gestione del potere. Lo sceicco Abassi Medani ha definito il voto di martedì una scelta del popolo algerino per una soluzione «islamica» dei suoi problemi politici e sociali. Ma non ha chiesto, per ora, né di imporre le leggi corane, né di imporre la sharia, ma di imporre le leggi corane, che — ha precisato — devono invece adattarsi alle condizioni della società.

Gli integralisti intendono in ogni caso diventare i protagonisti della vita pubblica, anche se Medani, il più radicale del «consiglio dei saggi» che guida il Fronte islamico di salvezza, si è dichiarato disponibile alla collaborazione. Lo sceicco ha citato il caso di voti integralisti trasferiti ai nazionalisti del Fronte di liberazione nazionale nelle circoscrizioni comunali dove il Fronte di salvezza non aveva propri candidati. Anche se tali casi si contano sulle dita di una mano, Medani si è dichiarato disponibile ad intese politiche. «Cambierò la

società, dal vertice alla base, attraverso la moderazione», ha precisato lo sceicco, il quale sostiene che la costituzione del suo partito religioso non significa un cambiamento perché il popolo era ed è rimasto profondamente musulmano.

L'analisi del voto mostra l'esistenza di un trasferimento di speranze deluse, di nuovi valori politici, di crisi economiche e sociali, non risolte dal socialismo burocratico. Per trent'anni le istituzioni erano rimaste legate al carro del partito unico che non ammetteva né opposizioni, né critiche. Gli islamisti decimati e più moschee dell'Algeria avevano finito per costituire l'unica forma di opposizione. Le moschee si erano trasformate in riunioni politico-religiose e il sermone del venerdì costituiva l'unica voce di contestazione sopportata dal regime. Così quando nell'ottobre 1988 decine di migliaia di algerini scesero nelle strade per rivendicare «cibo e libertà», gli integralisti furono i primi a cavalcare la contestazione, che da quel tempo non hanno mai abbandonato.

In Algeria d'altronde, oltre al Fronte di salvezza non esiste alternativa di un movimento con una base ideologica, con una tradizione locale per una popolazione giovanissima, alla ricerca di modelli sicuri. Per quasi trent'anni la società algerina era rimasta ancorata al concetto dello Stato padre-padrone, grazie al benessere degli anni Settanta durante il boom del petrolio e per il dirigismo politico ed economico imposto dal regime. Ma le crisi economiche hanno abbattuto questo ideale. I moti rivoluzionari dell'88, con migliaia di morti, hanno segnato la fine del «socialismo burocratico».

PARLAMENTO EUROPEO

Ma Strasburgo non molla: sanzioni al Sud Africa

STRASBURGO — Il Parlamento europeo ha approvato ieri, con una netta maggioranza, una risoluzione che auspica il mantenimento delle sanzioni nei confronti del Sud Africa. «Abbiamo ricevuto il messaggio lanciato proprio in quest'aula da Nelson Mandela», ha commentato subito dopo il voto il capogruppo socialista Jean Pierre Cot. «Sta ora al vertice europeo di Dublino, che dovrà decidere, assumersi le sue responsabilità».

L'insieme della risoluzione ha ricevuto 177 sì, 47 no e 5 astenuti. Sono cifre — viene fatto osservare in ambienti parlamentari — che richiedono alcune notazioni: il numero relativamente basso di votanti (229 mentre gli eurodeputati sono 518) rispetto all'importanza del tema; questi giorni, il fatto che il Ppe (Partito popolare europeo, raggruppa le Dc dei Dodi) aveva dato indicazione di voto negativa, ma in buona misura non era in aula al momento del voto, mentre le sinistre erano a razze compatte, infine la singolarità della circostanza che 48 eurodeputati hanno votato contro, mentre una risoluzione (non ancora presentata in aula, ma andrà in commissione) di Marco Pannella per la revoca delle sanzioni ha raccolto una novantina di firme.

Molti dei firmatari della risoluzione Pannella — ne fa fede il verbale della votazione, per appello nominale — non hanno partecipato al voto, come del resto anche lo stesso Pannella. Assenti di rilievo anche i 12 dc italiani che hanno firmato la mozione Pannella, tra cui Arnaldo Forlani, Emilio Colombo, Giovanni Goria e Roberto Formigoni. Ma invece votato a favore delle sanzioni, e ritirato la firma alla risoluzione Pannella, il verde Virginio Bettini. A favore delle sanzioni anche l'antiproliferazione (ed iscritto al gruppo verde) Marco Taradash, che risulta anche tra i firmatari della mozione Pannella. Comunque il dato resta: il messaggio di Mandela, partito per l'Italia dopo una fitta serie di incontri, è stato recepito dal Parlamento europeo. Intervengono nel dibattito Manuel Marin, vicepresidente della Commissione europea e responsabile per gli aiuti allo sviluppo, ha reso noto inoltre che l'esecutivo comunitario ha deciso di aumentare i finanziamenti a favore delle vittime dell'apartheid: da 30 milioni di ecu quest'anno (circa 47 miliardi di lire) per l'anno in corso, a 42 per il successivo.

GRANDE CONCORSO MERCURY

LA POTENZA VINCENTE CHE VI FA VINCERE L'AMERICA



1 VINCITORE OGNI 250 ACQUIRENTI

Mercury è lieta di regalarvi un viaggio indimenticabile. Dall'11 al 17 novembre, una settimana nella città più eccitante e affascinante d'America: New York. Per partecipare al grande concorso, basta acquistare un motore fuoribordo Mercury modello 1990 di potenza compresa tra i 2,5 HP e i 275 HP (come da listino 90/1), nel periodo dal 15 aprile al 31 luglio 1990. L'estrazione, che avverrà entro il 15 settembre 1990, designerà i 40 fortunati vincitori, il cui elenco sarà esposto al Salone di Genova.

Con Mercury, tutta la potenza e l'affidabilità dei suoi motori... e una vacanza nella favolosa New York.

Il vostro concessionario Mercury, che trovate sulle Pagine Gialle alla voce «Motori fuoribordo», vi darà maggiori informazioni.

Il viaggio è organizzato da *Holidayplan*, con volo di linea Alitalia.



OPERETTA: TRIESTE

Danzando piano

Incerto avvio del Festival con gli artisti di Fiume

Servizio di
Fedra Florit

TRIESTE — Al Corpo di ballo e all'Orchestra del Teatro del Popolo «Ivan Zajc» di Fiume è stato demandato il compito di aprire il sipario sul «Trieste operetta Festival»: una scelta che deriva certo dall'attuale incremento dei rapporti di buon vicinato, e un omaggio (preparato «ad hoc» dal Teatro fiumano per il Festival triestino) che, come ogni regalo, va apprezzato innanzitutto per il gesto in sé, indipendentemente dall'effettiva caratura (perlopiù poco smagliante) della proposta.

I due balletti offerti, che si avvalevano della versione coreografica di Dragutin Boldin (rielaborazione di una precedente idea di Davide Lichine), nascevano dall'arrangiamento musicale che Antal Dorati aveva creato partendo dall'operetta di Jacques Offenbach «La bella Hélène» e da alcuni brani sparsi di Johann Strauss (da Dorati riciclati con il titolo «Il ballo dei cadetti») per illustrare la semplice storia del balletto. Del ridimensionamento del «grand-opera» voluto da Offenbach e di quella sua mirata parodia dei miti classici

(attraverso i quali egli intendeva colpire il conformismo sociale del Secondo Impero) «La bella Hélène» è un frutto tipico, proprio perché quasi indiscutibile dalla situazione politico-sociale del tempo e dalle implicazioni che la rivoluzione satira offensiva suggerisce tra musica e testo. Dal punto di vista strettamente musicale il fascino deriva dall'alternarsi di situazioni opposte, come l'affiorare di danze antiche prima di un «galoppo» o di piccanti can-can, e dell'andamento elegante di improvvisi valzer lenti, dal colore a volte quasi pastorale (come nel motivo che soggiace al giudizio di Paride) ma anche lievemente caricaturale. Un'interazione che al gusto d'oggi richiede eleganza e «humour», in una ricerca d'astrazione che certamente si discosta non poco dalle esecuzioni più «grossiere» che al Teatro dei «Bouffers Parisiens» avevano portato al successo Offenbach. Consenso di questi problemi, il giovane direttore tedesco Frank Cramer, richiamato a dirigere l'Orchestra croata, ha tentato di sbalzare la disparità degli elementi con sottolineature caricaturali (si

pensi a certi accompagnamenti volutamente pesanti e a certi impasti aspri e «sfron-tati»); ha tentato cioè un lavoro a tratti interessante ma per lo più inficiato dalla qualità abbastanza opaca del suono dell'Orchestra di Fiume (che tra l'altro evidenzia «prime parti» dalle quali si esigerebbe una qualità decisamente superiore) e da alcune rigidità poco «francesi». Una sorta di tristezza aleggiava poi sulla scena, forse per una scenografia e dei costumi piuttosto scontati e risolti, semplicemente (con desolanti accostamenti di elementi eterogenei) che la coreografia di Boldin, alquanto scarna e a tratti enigmatica, riusciva a impoverire ulteriormente. I solisti del Corpo di ballo si trovavano impegnati in «figure» di una certa primitività, prive di preziose elaborazioni e di un'evidenza plastica elegante. Bella ma marmorea Diane Zdesar (Venera/Elena), poco presenti sulla scena Paride (Ostojja Janjini) e Mercurio (Mark Boldin), tormentato fino all'esasperazione (anche perché alle prese con un inspiegabile «mal di denti») il Menelao di

Carlos Araya. Unica perla la spiritosa e fresca Sabrina Rinaldi, che anche nel successivo «Ballo» straussiano si è rivelata la sola figura (un'alleva) indimenticabile per espressività e grazia, oltre che per l'esuberante leggerezza. Decisamente più centrato invece il quadretto Biedermeier che faceva da sfondo al «Ballo dei cadetti», affrontato dai ballerini e dall'Orchestra con maggior slancio e con una più compatta determinazione. Nonostante alcune «défaillances» nei fiati, l'apporto orchestrale si è rivelato più curato nell'insieme e più libero nel seguire l'ardore del gesto di Cramer, estremamente sensibile alla festosità «charmant» della partitura. Le combinazioni dei differenti «passi» e l'articolazione del linguaggio coreografico si sono fatte qui più interessanti, di pari passo con una più approfondita caratterizzazione dei personaggi. Un pubblico non numeroso e piuttosto eterogeneo, che faceva risuonare nel foyer un denso vociare d'accenti croati, ha accolto festosamente le due «performances».

JAZZ

I «grandi» ritornano (e l'Est va a Grado)



Dizzy Gillespie e Miles Davis (da sinistra nelle foto di Giovanni Montenero) inaugureranno, il 27 giugno, insieme con Max Roach la treggiornia di «Verona Jazz». Nella mappa delle «occasioni jazz», anche una rassegna settembrina a Grado.

TRIESTE — Un fremito jazz percorre la penisola. Da Verona a Lugano, da Milano all'Umbria, da Roccella Jonica a Ravenna, da Clusone ad Acireale, fino alla nostra Grado. La mappa del jazz, quest'estate, si arricchisce infatti di un nuovo appuntamento, non meno prestigioso di quelli che da anni popolano le stagioni italiane dedicate al genere afroamericano. Si tratta dell'«Alpe Adria Jazz Festival», una rassegna di tre giorni, organizzata dall'assessorato alla cultura del Comune di Grado e dedicata soprattutto ai musicisti dell'Est, che si terrà al Palacongressi dell'«Isola d'oro» fra il 15 e il 20 settembre. La data non è ancora stata fissata con esattezza, perché sono ancora in corso i contatti con alcuni dei maggiori jazzisti provenienti da Ungheria, Cecoslovacchia, Austria e Jugoslavia. Non mancherà ovviamente una rappresentanza italiana, con particolare attenzione alle regioni Friuli-Venezia Giulia e Veneto. Mentre sembra sicura la presenza in qualità di ospiti di uno o più nomi americani. Saranno più precisi nelle prossime settimane, non appena si uscirà dalla fase delle trattative a quella degli annunci ufficiali.

Nel frattempo, diamo un'occhiata alle maggiori «occasioni jazz» che nelle prossime settimane saranno a disposizione degli appassionati del genere afroamericano. Cominciamo da «Verona Jazz», che propone tre grandi serate all'Arena, fra il 27 e il 29 giugno. Esordio con Miles Davis, Dizzy Gillespie e Max Roach; prosieguo e conclusione con il sassofonista Steve Coleman, il nuovo gruppo di fiati di Henry Threadgill e il quartetto di Branford Marsalis.

Negli stessi giorni, fra il 27 e il 29 giugno, tradizionale appuntamento con il «Festival di Lugano». In riva al lago soneranno fra gli altri Dizzy Gillespie, Max Roach, Sun Ra, B.B. King, Dee Dee Bridgewater. Fra il 9 e

il 15 luglio la carovana si sposta a Milano: per la rassegna «Jazzman» scendono in campo il quartetto di Pat Metheny, ancora Branford Marsalis, Herbie Hancock, Dave Holland e Jack DeJohnette, gli Steps Ahead. E siamo a «Umbria Jazz», di cui è stato già detto abbastanza. Ridotta nella durata, quest'anno la rassegna si svolgerà fra il 10 e il 15 luglio. In cartellone, fra gli altri, Stan Getz, Joe Zawinul, Wayne Shorter, Michael Brecker, Cedar Walton, le grandi orchestre di George Russell e di Gil Evans. Tre giorni di buon jazz anche a Pescara, fra il 16 e il 19 luglio, con l'onnipresente Gillespie, Charlie Haden, McCoy Tyner, Freddie Hubbard, Al Grey e altri nomi.

Dal 17 al 23 luglio si punta verso l'estremo Sud. Ad Acireale suonano fra gli altri il pianista Marcus Roberts, gli italiani Into the Blue, il trio di Tommy Flanagan e il quartetto di Piero Bassini. Buoni nomi anche a «Ravenna Jazz», fra il 25 e il 29 luglio: Pat Metheny, Herbie Hancock, Michel Petrucci, Dave Holland e Michael Brecker. Negli stessi giorni, dal 26 al 29 luglio, una puntatina fra le montagne di Clusone, per vedere Sun Ra, Keith Tippett, Martial Solal, Enrico Rava, Mal Waldron e Tiziana Ghiglioni. Fine agosto calabrese, a Roccella Jonica, fra il 29 agosto e il primo settembre, con la grande orchestra di Giorgio Gaslini, il gruppo di Franco D'Andrea, il World Saxophone Quartet, Antonello Salis e altra bella gente.

Anche se non si tratta di una rassegna propriamente jazz, segnaliamo per affinità anche l'appuntamento di «Pistoia Blues». Dal 13 al 15 luglio sono di scena fra gli altri B.B. King, Jeff Healey, Miriam Makeba, Edoardo Bennato (?), Tolo Marton, Otis Clay e John Martyn.

[Carlo Muscatello]

APPUNTAMENTI



Oggi e domani al Teatro Miela, dalle 18.30 alle 23 circa, si terrà il saggio finale della «Scuola di Musica Cinquantacine». Parteciperanno in tutto centotrenta allievi, dai quattro ai cinquant'anni, che proporranno brani di tutti i generi musicali: dal rock al jazz, dal blues alla classica, dal pop alla canzone. L'ingresso è libero. Le eventuali offerte delle serate saranno devolute alla Comunità San Martino al campo.

Cinema Ariston

Decalogo 9-10

Oggi al cinema Ariston, per il X FestFest, si proietta in prima visione «Decalogo 9-10» di Krzysztof Kieslowski.

Nordest Spettacolo

Insolito Brecht

Oggi alle 14.30 alla radio regionale «Nordest Spettacolo», a cura di Rino Romano, apre con l'analisi di un testo insolito di Bertolt Brecht, un Lehrstück, cioè un pezzo didattico con cui Brecht intendeva fare una lezione di storia, in maniera teatrale, allo spettatore. Si tratta di «La madre», tratto da un romanzo di Maksim Gorkij. Per la saggiistica, invece, sarà analizzato il libro «Il teatro italiano nel Settecento» di Gerardo Guccini.

Al «Lumiere»

Il mio piede sinistro

Ancora oggi, al Cinema «Lumiere», si proietta «Il mio piede sinistro» di Jim Sheridan, vincitore di due Premi «Oscar».

Sala Azzurra

Yaaba

Ancora oggi alla Sala Azzurra del cinema Excelsior, nell'ambito del X Festival del Festival, si proietta in prima visione «Yaaba» di Idrissa Ouedraogo (Burkina Faso, '89), presentato con successo al Festival di Cannes e Locarno.

A Udine

Balletti da Parigi

Lunedì 18 giugno alle 21.15 nel Piazzale del castello di Udine, per la rassegna «Udine in scena», spettacolo di balletto con i Solisti dell'Opera di Parigi, diretti da Carole Lagache. Prevedute a Udine al Punto Cultura a Palazzo Morpurgo (tel. 0432/271564), a Trieste presso la cooperativa Bonaventura del Teatro Miela e a Pordenone nella sede di Cinemazero.

«MIELA» Scuola 55: «duegiorni» degli allievi musicisti

«Undicicentata»

Mercato del lavoro

Ancora oggi a «Undicicentata», la trasmissione radiofonica in diretta curata da Tullio Durigoni e Fabio Malusà con la collaborazione di Michele Del Ben, si parla del ruolo dell'industria regionale e del mercato del lavoro vista dalla nuova Europa unita.

Nordest Cultura

Sgorlon e Rossi

Oggi alle 15.30 la trasmissione radiofonica «Nordest Cultura» di Lilla Cepak e Fabio Malusà propone un'intervista a Carlo Sgorlon («La tana di Lorena», Mondadori) e a Nerino Rossi («La voce nel pozzo», Marsilio).

A Udine

Cabaret

Domani alle 21.30 nel Palazzo Morpurgo di Udine, nell'ambito della rassegna «mondiale» intitolata «Udine in scena», per lo spazio cabaret «I pendolari dell'estate» presenteranno lo spettacolo «Ta tum ta tum crack».

Alla radio regionale

«Campus»

Domani alle 11.30 alla radio regionale va in onda «Campus» per la regia di Euro Meloni. In studio con Emanuele Lanza il preside e il docente della Facoltà d'Ingegneria dell'Università di Udine, per concludere la panoramica informativa sulla facoltà, zia la scorsa settimana.

Al Cinema «Alcione»

«Nemici...»

Da oggi a lunedì, al Cinema «Alcione», in programma «Nemici, una storia d'amore» di Paul Mazursky con Jessica Hutton, Ron Silver e Lena Olin. Il film è tratto dall'omonimo romanzo dello scrittore Isaac Singer.

Cinema Ariston

Film di Jakubisko

Dal 22 al 24 giugno al cinema Ariston, per il X Festival del Festival, si proietta il film di Jakubisko «Sono seduto sul ramo e mi sento bene» presentato in concorso alla Mostra di Venezia '89. Dal 25 al 27 giugno al cinema di Venezia, in programma «Il mondo senza pietà» di Rochant, presentato alla Mostra di Venezia 1990.

FESTIVAL: TAORMINA

Sotto il segno del «Sogno»

Dall'11 luglio rassegne di cinema, musica, danza e soprattutto teatro

ROMA — Sarà una rassegna molto ricca quella di «Taormina Arte 90» con la prosa in evidenza. Ma anche il cinema e la musica sembrano mettere in luce campi di grande interesse. Dal 20 al 29 luglio si svolgerà una settimana del cinema americano, con selezione della più recente produzione delle «major» e una rassegna intitolata al giovane cinema americano che, a differenza della prima sezione, avrà carattere competitivo. Un «Caridi di d'oro» verrà assegnato al migliore di questi film da una giuria composta da Franco Nero, Marco Risi, Vittorio Storaro, George Christy e da una personalità del cinema americano ancora da definire. «La scelta americana» — ha detto Gian Luigi Rondi — concilierà il Teatro antico con le strutture del Palazzo dei congressi, la cultura con lo spettacolo.

Ci sarà, infine, una retrospettiva sul genere horror, intitolata «Mutazione: il cinema di Joe Dante e George Romero», che si svolgerà a Messina, con una integrale del lavoro cinema e tv dei due autori.

Quello di agosto sarà, invece, il mese dedicato alla prosa. «Sogno di una notte di mezza estate» di Shakespeare verrà messo in scena da Jerome Savary

dall'8 al 12 agosto, rappresentando l'appuntamento di maggior spicco della rassegna teatrale. Un'edizione di «Come vi piace», con la regia di Marco Sciaccaluga, proveniente da Verona, toccherà ancora il tema del teatro elisabettiano, caro a Taormina arte, che quest'anno, con la direzione di Gabriele Lavia, punta su novità italiane di vario profilo: ci saranno, tra le altre, «Asolo per due» di Barra e Lambertini, «Maria dell'Angelo» di Maricla Baggio, con la regia di Gregoratti, «Donna di piacere», con la regia di Memè Perlini, da un romanzo omonimo di Barbara Alberti, «Testamento di sangue» di Dario Bellezza, diretto da Renato Giordano, «Atlantico», dramma di Enzo Siciliano con la sua regia. Spicca, inoltre, uno spettacolo «Dal silenzio al silenzio», in cui Glauco Mauri e Roberto Sturmo interpreteranno (regia di Mauri) atti unici e poesie di Samuel Beckett. Al grandissimo autore irlandese verrà pure dedicato un convegno, offerto da Mauri, a partire dal 12 agosto.

Tra le altre occasioni teatrali (al Teatro antico e alla Villa Comunale si aggiungerà quest'anno una sala del Palazzo dei congressi) occorre ricordare alcuni

lavori di teatro danza di Pierpaolo Kos. Orazio Vecchi e Giancarlo Cauteruccio. Il 1990 sarà per la sezione musica e balletto di Taormina Arte un anno di transizione. «Salomè» verrà eseguita da Sinopoli in forma di concerto (31 agosto e 1° settembre) e lo stesso Sinopoli si presenterà alla testa della Philharmonia di Londra, che diverrà, a partire dal 1991, l'orchestra stabile del Festival, con la VI Sinfonia di Mahler. I concerti della Philharmonia verranno preceduti dal ritorno dell'orchestra del Festival dello Schleswig-Holstein, mentre Semyon Bichkov, attuale direttore musicale dell'Orchestra di Parigi, porterà un programma slavo in omaggio alla sua patria d'origine e una francese in omaggio a quella d'adozione. Al primo, il 26 agosto, con il Concerto per violoncello e orchestra di Dvorak, prenderà parte Mstislav Rostropovich. Per la danza sarà per la prima volta a Taormina il Balletto di Amburgo John Neumeier, che l'11 e 12 luglio porterà una delle sue più celebri coreografie shakespeariane, anch'essa collegata al mito mediterraneo di un impossibile corteo ateniese: il «Sogno di una notte di mezza estate».

LIRICA / FIRENZE

Il mondo cambia? Resta l'arte

Una colossale «Ascesa e rovina della città di Mahagonny» in scena al «Verdi»

Servizio di
Leonardo Pinzauti

FIRENZE — Per la ripresa di «Ascesa e rovina della città di Mahagonny» di Brecht e Weill il «Maggio musicale fiorentino» non poteva scegliere un teatro migliore del «Verdi», che pur dopo le molte trasformazioni subite della sua originaria fisionomia ottocentesca, sembra fatto apposta per evocare le piacevolezze e le illusioni del mondo borghese, che fin dai tempi in cui si chiamava teatro «Pagliano» si ritrovava qui per assistere ai fasti del melodramma, dell'operetta e delle riviste.

Ma osservando la sala, nella quale si notavano molti posti vuoti specialmente nei palchi, non sfuggiva il confronto di quel che sarebbe stato, invece, l'aspetto del «Verdi» se «Mahagonny» fosse stato rappresentato una quindicina di anni fa, quando in certi ambienti era d'obbligo conoscere Brecht ma non Pirandello, certamente si sarebbe visto una folla immensa, perché Brecht e Weill erano davvero dei miti della cultura di sinistra.

Oggi è innegabile che, alla luce di quel che è accaduto da pochi mesi nei Paesi del «socialismo reale», l'idea di un'opera che sia un esplicito ed «epico» atto di accusa contro la borghesia e contro il capitalismo, lascia invece perplessi e sconcertati: i delitti e le prevaricazioni dei capitalisti si scontrano, ormai, con la tragicità di un mondo contrapposto che, non più illuminato dalle illusioni di una grande utopia, si mostra non meno crudele di quello denunciato da Brecht e commentato dalle musiche, provocatoriamente di

impianto «borghese», di Weill. Per questo anche «Mahagonny» si presenta allora in una sua nuova nudità di fatto non più soltanto polemica e occasionale, ma di opera d'arte, rivelando qualche aspetto su cui il tempo trascorso mette in risalto le rughe di una intenzionalità a volte soltanto provocatoria: un po' come se un pezzo catalogato fra i capolavori della pittura apparisse, in concreto, un cartellone pubblicitario, sia pure fatto da due uomini di grande ingegno, come sono appunto Brecht, soprattutto, e Weill, la cui musica, proprio per aver scelto un linguaggio volutamente «regressivo», rischia di cadere in uno strofismo banalmente ripetitivo, anche se non mancano momenti che mostrano la mano di un compositore con le carte in regola per scrivere pagine di raffinata fattura.

Questo senso di «Mahagonny» come opera di un passato mitico e per questo ancor più tragico (perché senza il retroterra di certezze del mondo di utopia) è stato perfettamente avvertito dal regista Graham Vick, che ha ideato uno spettacolo di straordinaria ricchezza inventiva, a suo modo crudelissimo nel senso più brechtiano, ma come recuperato da una lontananza della memoria: non a caso i cartelli del teatro «povero» di Brecht sono sostituiti da uno speaker la cui voce sembra uscire da un vecchio disco, con tanto di fruscio dei vecchi «78 giri». Però davvero impressionante era anche il lavoro di trasformazione individuale e collettiva che Vick ha operato con i solisti di

canto e con le masse corali, facendo sì che una Chaterine Malfitano, rimasta nel ricordo come Suor Angelica, diventasse qui una donna di straordinario sex-appeal, oltre che una bravissima cantante. Ma questo non è che un esempio: forse le stesse «sei ragazze di Mahagonny» (Elisa Dakin, Tosi Poleri, Barbara Frittoli, Dabirah Chapman, Paola Fornasari, Patti e Marsha Anderson) si sono accorte di possedere una carica sensuale così prorompente soltanto al «Verdi». Per non dire degli autentici personaggi che Vick ha creato con Yvonne Minton (Leokadia), Bruce Brewer (Fatty), che è tenore di grande incisività, Timothy Nolen (Trinity), Warren Ellsworth (Jim), Sergio Bertocchi (Jack), Boris Bakow (Joe) e Gennaro Sica (Tobey), tutti cantanti di grande sicurezza vocale, che non hanno dato certamente problemi, insieme con l'ottimo coro istruito da Roberto Gabbiani, all'attento e sicuro concertatore Jan Latham-Koenig, che ha impresso a tutta la realizzazione musicale il senso naturalmente espressivo di una partitura asprigna e molto calcolata nel suo ossessivo strofismo.

Il successo dello spettacolo (al quale contribuivano le scene e i costumi di Maria Björson e la coreografia di Sean Walsh) è stato entusiastico per tutti i realizzatori; ma la complessità della realizzazione scenica, firmata come sempre da Raffaele Del Savio, obbliga in questo caso a ricordare più che mai l'eccellente contributo dei tecnici del Teatro Comunale, dal primo all'ultimo dei macchinisti.

LIRICA / ZURIGO

In un Gounod dimenticato vivono Romeo e Giulietta

ZURIGO — Se avesse composto soltanto la sua più celebre opera «Faust», il compositore francese Charles Gounod sarebbe diventato immortale ugualmente, ma egli ha scritto anche altre opere, tra cui va segnalata in particolare «Romeo et Juliette», presentata al pubblico parigino nel 1867 in occasione dell'esposizione mondiale.

Purtroppo, oltre il «Faust», quasi tutte le altre opere di Gounod sono poco conosciute fuori dalla Francia. Questo è un vero peccato, specialmente per quanto riguarda la citata «Romeo et Juliette», dato che si tratta di un vero capolavoro. Grazie alla intelligente direzione del Teatro di Zurigo, massimo teatro lirico svizzero, e la sua sapiente politica di programmazione, quest'opera è stata inserita nel repertorio dell'attuale stagione 1989-90 per la prima volta in una stupenda produzione, affidata agli artisti di notevole esperienza teatrale, quale il direttore d'orchestra Serge Baudo, il regista Bernard Uzan e lo scenografo Annelies Corradi.

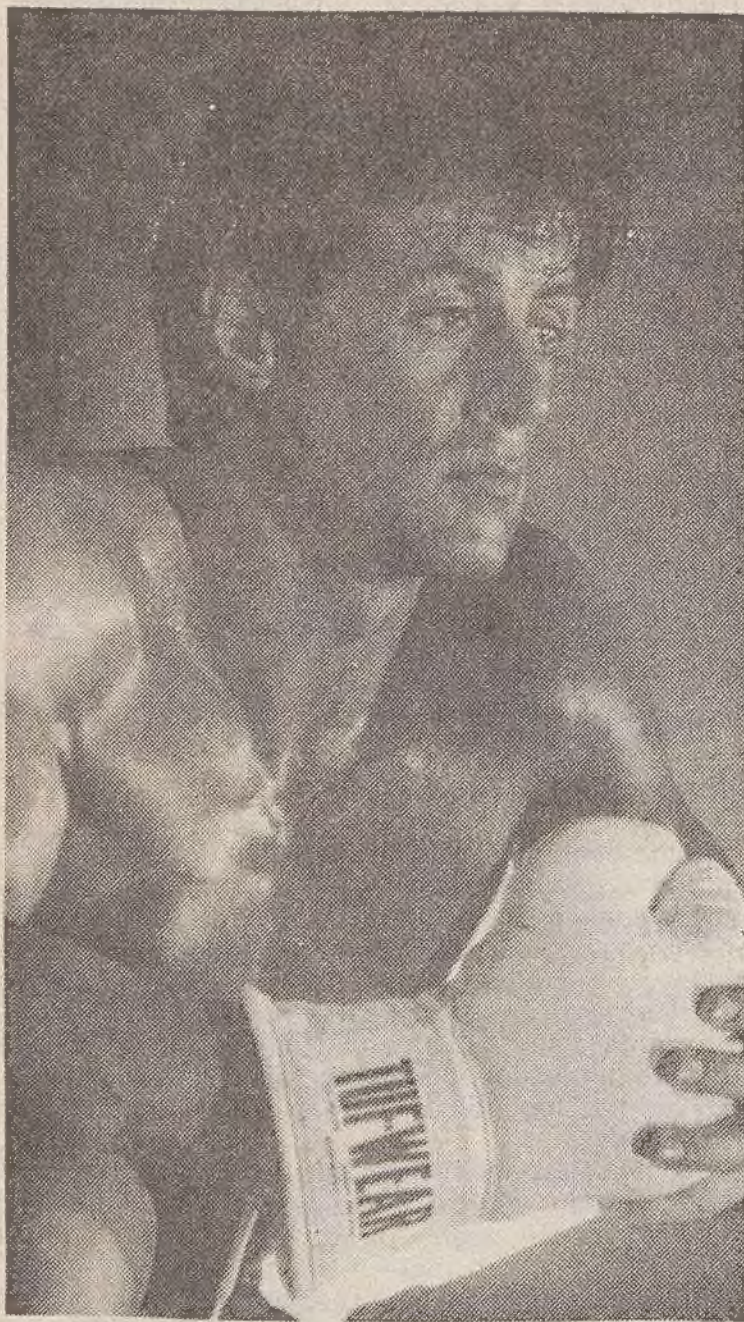
Molto felice la scelta degli interpreti, tra cui vanno in primo luogo segnalati i due protagonisti, il tenore messicano Francisco Araiza, ospite di tutti i più importanti teatri lirici del mondo, la cui interpretazione del ruolo di Romeo è stata a dir poco favolosa. Vocalmente e scenicamente è stato, pure, discusso, la star della serata. Accanto a lui bisogna menzionare anche il soprano viennese ventiquattrenne Eva Lind che possiede una bella voce, forse un po' troppo lirica per il ruolo di Juliette, ma molto musicale e di buona arte scenica. La Lind è stata degna partner di Araiza. Oltre alle proprie romanze, i due cantanti si sono fatti ammirare nei quattro lunghi duetti d'amore, che sono stati il «clou» di questo molto riuscito spettacolo.

Tutte le recite sono andate esaurite. Il pubblico ha apprezzato la musica sia le ottime interpretazioni degli esecutori. L'opera è stata naturalmente eseguita in lingua francese, in tre atti con prologo, evitando, così, la lunga versione originale in cinque atti che dura troppo, cioè cinque ore.

[Dragan Lisac]

«Rocky» nei guai

NEW YORK — Tempi duri per Sylvester Stallone (nella foto). Un maturo ex pugile ha fatto causa al popolare attore americano, e ai produttori del nuovo «Rocky V», accusandolo di voler raccontare la sua vita senza chiedergli il permesso. Nella citazione, presentata al Tribunale federale di Los Angeles, Joey Barnum afferma di aver preso contatto tempo fa con la madre di Stallone e con il produttore Hal Stone per raccontare loro la sua movimentata carriera pugilistica. Successivamente presentò pure un abbozzo di biografia a Frank, fratello e socio di Sylvester Stallone. Barnum abbandonò la carriera per allenare il giovane Mario Trigo. Dopo qualche tempo ritornò sul ring per combattere, e sconfiggere, il suo pupillo. In «Rocky V» la trama è molto simile.



TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Trieste operetta Festival. Venerdì prossimo (22/6/90) alle 20.30 «Fantasia per Fellini e Rota» canzone (prima assoluta) e Fellini Otto e 1/2, balletti di Gino Landi, coreografia di Celia Strohman, musiche di Nino Rota. Biglietteria del teatro.

TEATRO MIELA. (P.zza Duca degli Abruzzi 3; tel. 365119). Oggi e domani dalle ore 18.30 in poi: Saggio degli allievi della Scuola di Musica Cinquantacine. Ingresso libero.

ARISTON. 10. Festival del Festival. Ore 18, 20, 22: «Decalogo 9-10» di K. Kieslowski, il monumentale film-evento della Mostra di Venezia '89. Oggi gli ultimi due comandi: «Non desiderare la donna d'altri» e «Non desiderare la roba d'altri». Da non perdere! Solo oggi. Domani: «Sweetie» di Jane Campion (Australia 1989), il film-evento del Festival di Cannes '89, la grande rivelazione di una giovane originalissima regista.

EXCELSIOR. Ore 17, 18.45, 20.30, 22.15: Non c'è niente di nuovo sotto il sole. Ma sotto la terra... «Tremors»: un film fantascientifico con Kevin Bacon e Fred Ward.

SALA AZZURRA. 10. Festival del Festival. Ore 18, 19.45, 21.45. Presentato al Festival di Cannes e Locarno, l'opera premio al Festival del cinema africano «Yaaba» di Idrissa Ouedraogo (Burkina Faso, '89), presentato con successo al Festival di Cannes e Locarno.

EDEN. 15.30 ult. 22. «L'isola dei folli piaceri». Un'escalation di pornografia travolgente con Ajita e le più sensuali ragazze che abbiate mai viste! Luce rossa extral V.m. 18.

GRATTACIELO. 17.30, 19, 20.30, 22.15: «Senti chi parla...» il film che sta avendo il più clamoroso successo piazzandosi al vertice della classifica statunitense, con A. Heckerling, K. Alley, John Travolta, O. Dukakis, G. Segal. Prodotto da J.D. Krane.

MIGNON. 16. ult. 22.15. «L'ultimo Festival di Cannes» «Sogni» di A. Kurosawa.

NAZIONALE 1. 16.20 ult. 22.15. «La palestra dei piaceri» «L'isola dei folli piaceri» di V. 18. Ultimo giorno di mani: «La quarta guerra».

NAZIONALE 2. 16.30, 20.15, 22.15: «Critters» no tornati... questo hanno molta fame... no, morderanno... no, sparmiarli neanche voi».

NAZIONALE 3. 16.30, 20.15, 22.15: «Romeo e Juliette» un uomo, un destino, una rivolta, una ricerca di libertà, una rappresentazione continua. Con Raul (Premio Oscar).

NAZIONALE 4. 16.20, 20.15, 22.15: «Il sole e la luna» il capolavoro di Tullio De Seta, un racconto di Julian Sands, Chloë Gainsbourg, Nastassja Kinski. Un trionfo di critica a Cannes '90.

CAPITOL. 16.15, 18.15, 22.15. «L'avaro», l'ultimo di de, divertente interpretazione di Alberto Sordi, quel Bosé, Laura Betti, Oscar 1990.

ALCIONE. 18, 20, 22: «L'isola dei folli piaceri», una storia d'amore, un manzo del Paradiso, Isac Singer la nuova potente commedia sentimentale di Paul Mazursky, con Jessica Huston. Carosello Oscar 1990.

LUMIERE FICE. (Tel. 365119). Ore 18, 20, 22.15: «Il mio piede sinistro» di J. Sheridan con D.D. Lewis, R. Silver e B. Fricker. Vincitore premi Oscar '90. Un film eccezionale. Domani: «L'isola dei folli piaceri».

RADIO. 15.30 ult. 21.30: «L'isola dei folli piaceri». Un'escalation di pornografia travolgente con Ajita e le più sensuali ragazze che abbiate mai viste! Luce rossa extral V.m. 18.

«ALCIONE»

«Nemici, una storia d'amore»

BORSA
1113
(+1,00%)
Brillante avvio del nuovo ciclo operativo con attività concentrata su assicurazioni, azioni di risparmio e sui valori del gruppo Ferruzzi. Al via aumenti di capitale per oltre 3.600 miliardi di lire.

DOLLARO
1236,65
(-0,57%)
Si è improvvisamente indebolito sulla scia di quanto avvenuto nell'ultimo fixing americano. I cambi hanno infatti interpretato i più recenti dati economici Usa come il possibile sintomo di una recessione.

MARCO
734,15
(+0,01%)
Nonostante la flessione del dollaro la lira ha retto bene nello Sme, confermando l'attuale stato di grazia della nostra divisa. L'oro ha invece continuato a perdere terreno in tutte le piazze.

BORSA DI MILANO (14.6.1990)

AZIONI	Chiusura 1989-90	Dif. 1989-90	Dif. 1989-90	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var. 1989-90	Div. 1989-90	Chius. 1989-90
A Abb. Tecnomas	3885	15	0,4	1750	4130	-2,1	2,3	27,4
Abn Telemas	137000	2800	2,1	98300	137000	2,3	1,5	23,9
Adi. De Ferrari	3500	200	2,4	3600	3900	2,4	1,0	52,3
Alitalia	9882	87	2,3	1250	1310	1,1	3,0	16,3
Alitalia rnc	505	20	4,1	450	741	5,2	0,0	6,2
Alitalia rnc 4-87	399	3	0,8	248	547	-1,4	0,0	4,9
Alitalia rnc 4-87	350	5	1,4	220	485	4,8	0,0	4,3
Alitalia rnc 4-87	25050	250	1,0	12810	25300	0,2	0,5	7,0
Alitalia rnc 4-87	13450	160	1,2	5650	13450	7,6	1,1	37,7
Alitalia rnc 4-87	3685	85	2,3	2910	3015	1,4	3,5	16,2
Alitalia rnc 4-87	720000	2000	0,3	471000	720000	-0,3	0,0	0,0
Alitalia rnc 4-87	1850	5	0,3	1540	2469	-2,7	0,0	16,9
Alitalia rnc 4-87	1490	40	2,8	1001	1781	-2,6	0,0	16,9
Alitalia rnc 4-87	1375	-10	-0,7	1071	1375	-1,1	0,0	15,6
Alitalia rnc 4-87	15500	1000	6,5	8500	15500	13,8	0,0	41,2
Alitalia rnc 4-87	50500	500	1,0	35810	50500	1,4	1,0	58,5
Alitalia rnc 4-87	48150	350	0,7	35990	48150	4,7	1,3	55,8
Alitalia rnc 4-87	6738	113	1,7	3169	6738	1,1	1,5	24,1
Alitalia rnc 4-87	5690	103	1,8	4577	5690	1,3	4,6	15,5
Alitalia rnc 4-87	13700	211	1,6	11201	13700	4,8	1,2	58,2
Alitalia rnc 4-87	3560	60	1,7	3040	3560	0,1	2,5	29,7
Alitalia rnc 4-87	3520	190	5,4	840	3520	-2,2	4,0	8,7
Alitalia rnc 4-87	2149	9	0,4	1600	2149	0,7	2,2	4,1
Alitalia rnc 4-87	15290	0	0,0	9300	15290	-0,8	0,0	61,4
Alitalia rnc 4-87	1840	35	1,9	1700	2330	0,0	0,0	63,6
Alitalia rnc 4-87	17050	220	1,3	8410	17050	1,1	2,6	27,8
Alitalia rnc 4-87	1202	1	0,1	1071	1202	-1,0	5,8	4,8
Alitalia rnc 4-87	1720	85	1,0	6900	1720	1,2	2,2	11,7
B Banca Agr. Mil.	17300	300	1,8	11550	17300	4,8	3,2	19,5
Banco di Sicilia	5398	130	2,5	3419	5398	3,7	3,7	12,3
Banco di Sicilia rnc	4310	105	2,4	3070	4310	2,9	3,3	12,1
Banco di Sicilia rnc	1601	1	0,1	1160	1639	-2,3	2,2	12,3
Banco di Sicilia rnc	11000	105	1,0	9190	11000	-1,3	1,3	46,3
Banco di Sicilia rnc	8550	380	4,2	6577	8550	2,1	1,5	42,3
Banco di Sicilia rnc	4205	51	1,2	2220	4205	3,1	3,2	20,3
Banco di Sicilia rnc	2201	21	1,0	1470	2280	-0,2	6,0	10,5
Banco di Sicilia rnc	5690	-40	-0,7	3880	5611	-1,0	3,5	21,8
Banco di Sicilia rnc	3610	14	0,4	3040	3610	1,2	7,3	6,5
Banco di Sicilia rnc	3151	16	0,5	1361	3192	-1,3	4,4	19,5
Banco di Sicilia rnc	5960	30	0,5	2980	5960	1,2	4,8	10,7
Banco di Sicilia rnc	6738	113	1,7	3169	6738	1,1	1,5	24,1
Banco di Sicilia rnc	18500	0	0,0	13500	18500	3,5	2,7	17,6
Banco di Sicilia rnc	2735	5	0,2	1436	2800	-1,6	0,0	30,7
Banco di Sicilia rnc	50000	600	0,3	27000	50000	3,2	0,0	0,0
Banco di Sicilia rnc	18930	230	1,2	9108	18930	3,9	5,0	1,6
Banco di Sicilia rnc	11475	155	1,4	6210	11475	1,9	2,2	11,7
Banco di Sicilia rnc	9511	110	1,2	7810	9511	4,9	6,3	11,9
Banco di Sicilia rnc	15050	495	3,4	11300	15050	1,0	6,6	3,8
Banco di Sicilia rnc	9550	140	1,5	6985	9550	-3,9	2,8	18,6
Banco di Sicilia rnc	44000	860	1,9	23000	44000	1,5	2,4	2,4
Banco di Sicilia rnc	15500	1300	8,2	3176	15500	6,6	0,6	40,5
Banco di Sicilia rnc	13200	45	0,3	1105	1475	0,3	4,4	12,4
Banco di Sicilia rnc	1221	-4	-0,3	1041	1221	-0,3	0,0	0,0
Banco di Sicilia rnc	1725	30	1,8	1051	1750	0,3	0,0	5,2
Banco di Sicilia rnc	5080	190	3,9	2530	5310	4,8	3,4	24,7
C Caffaro	1490	16	1,1	1051	1516	4,9	3,4	11,5
Caffaro rnc	1470	25	1,7	1075	1500	5,0	3,7	11,3
Caffaro rnc	19570	270	1,4	10145	19570	5,0	3,4	11,5
Caffaro rnc	1930	150	8,0	1381	1930	6,6	4,5	24,9
Caffaro rnc	6255	125	2,0	3175	6255	1,5	1,8	14,3
Caffaro rnc	5700	300	5,3	2500	5700	8,6	0,0	0,0
Caffaro rnc	5470	20	0,4	2440	5470	-0,2	0,0	17,8
Caffaro rnc	6221	0	0,0	5130	6221	3,5	3,4	14,0
Caffaro rnc	5700	710	12,4	4162	5718	20,1	3,1	7,5
Caffaro rnc	3600	25	0,7	2400	3600	0,0	0,0	0,0
Caffaro rnc	1735	13	0,8	1322	1735	-0,2	2,9	13,3
Caffaro rnc	12980	280	2,2	12339	12980	-0,4	0,0	0,0
Caffaro rnc	13050	-150	-1,1	7850	13050	2,5	5,0	9,1
Caffaro rnc	11975	150	1,2	12455	11975	2,5	5,0	9,1
Caffaro rnc	6800	420	5,1	4370	6800	3,6	4,8	11,1
Caffaro rnc	7010	40	0,6	4252	7010	2,5	2,8	18,3
Caffaro rnc	5203	-47	-0,9	2450	5203	-0,3	3,1	18,0
Caffaro rnc	11700	40	0,3	7810	11700	1,1	8,1	12,5
Caffaro rnc	1360	46	1,4	2386	1360	2,5	3,3	18,7
Caffaro rnc	372	8	1,9	301	372	4,5	3,9	0,0
Caffaro rnc	124	2	1,6	104	124	0,3	0,0	21,5
Caffaro rnc	372	37	1,0	1285	372	1,1	3,3	14,6
Caffaro rnc	5701	51	0,9	4420	5701	-1,5	2,3	9,9
Caffaro rnc	5686	46	0,8	4080	5686	-2,0	2,3	9,9
Caffaro rnc	525	25	0,8	2000	525	0,0	5,3	5,7
Caffaro rnc	5550	252	4,5	4600	5550	5,2	5,1	11,1
Caffaro rnc	4850	99	2,1	4389	4850	-1,0	1,5	0,0
Caffaro rnc	1930	15	0,8	1321	1930	-1,9	5,0	0,0
Caffaro rnc	7680	60	0,8	4850	7680	-1,9	5,0	0,0
Caffaro rnc	5540	140	2,6	2550	5540	7,2	2,7	19,7
Caffaro rnc	4850	50	1,0	2550	4850	0,0	3,0	17,1
Caffaro rnc	1850	150	8,0	1400	1850	2,9	0,0	13,9
Caffaro rnc	4620	71	1,6	2800	4620	0,0	0,0	0,0
Caffaro rnc	5175	55	1,1	2779	5175	2,9	3,5	20,5
Caffaro rnc	8850	25	0,3	4411	8850	1,9	2,9	12,1
Caffaro rnc	10400	25	0,2	6800	10400	1,2	3,5	18,0
Caffaro rnc	2240	11	0,5	1654	2240	-0,6	4,5	12,9
Caffaro rnc	4160	60	1,5	2740	4160	-1,0	3,8	24,2
Caffaro rnc	1450	70	1,1	1040	1450	0,3	2,4	20,4
Caffaro rnc	3530	-50	-1,4	2810	3530	-4,9	4,9	18,1
Caffaro rnc	2950	-20	-0,7	1805	2950	0,0	0,0	23,6
D Demit	4325	45	1,1	259	440	-1,6	2,3	9,7
Demit rnc	12500	-140	-1,1	7070	12500	-2,0	1,8	15,4
Demit rnc	345	30	9,0	1070	345	0,0	0,0	0,0
Demit rnc	11880	-20	-0,2	10030	11880	-0,6	0,0	0,0
Demit rnc	9990	90	0,9	4420	9990	-0,1	2,5	21,8
E E. Fabbr. priv.	6500	250	4,0	2175	6500	8,0	2,3	8,2
E. Fabbr. priv. rnc	3715	38	0,9	2250	3715	5,5	1,8	12,3
E. Fabbr. priv. rnc	4480	299	7,7	3270	4480	5,2	2,9	20,9
E. Fabbr. priv. rnc	2455	65	2,7	1420	2480	1,7	3,7	6,7
E. Fabbr. priv. rnc	1448	25	1,8	1382	1448	0,0	5,5	6,7
E. Fabbr. priv. rnc	9770	100	1,0	5500	9998	0,7	2,5	15,8
E. Fabbr. priv. rnc	10400	25	0,2	6800	10400	1,2	3,5	18,0
E. Fabbr. priv. rnc	6850	-50	-0,7	5430	6850	-0,9	0,0	17,5
E. Fabbr. priv. rnc	2755	40	1,5	1870	2755	1,8	2,3	6,9
E. Fabbr. priv. rnc	1892	32	1,7	1011	1897	-1,5	2,6	25,2
F F. Agr. Fin.	2780	60	2,2	1818	2780	5,1	1,8	7,9
F. Agr. Fin. rnc	3950	180	6,3	1858	3950	8,2	2,2	8,6
F. Agr. Fin. rnc	1870	20	1,1	1367	1870	1,6	1,5	1,2
F. Agr. Fin. rnc	3629	154	4,2	2020	3629	1,1	1,1	30,2
F. Agr. Fin. rnc	4900	200	4,3	2630	4900	2,0	2,9	16,1
F. Agr. Fin. rnc	10400	25	0,2	6800	10400	1,2	3,5	18,0
F. Agr. Fin. rnc	10750	120	0,8	12700	10750	5,5	3,3	17,1
F. Agr. Fin. rnc	15310	120	0,8	12700	15310	5,5	3,3	17,1
F. Agr. Fin. rnc	3140	45	1,5	2733	3145	-0,3	1,4	2,1
F. Agr. Fin. rnc	1815	75	4,2	1355	1840	0,3	0,0	4,4
F. Agr. Fin. rnc	694	24	3,6	582	694	1,2	0,8	20,4
F. Agr. Fin. rnc	20550	450	2,3	16552	20679	1,7	0,6	20,4
F. Agr. Fin. rnc	10475	40	0,4	921	10475	1,2	1,5	1,2
F. Agr. Fin. rnc	7650	70	0,9	5562	7650	1,0	1,2	4,8
F. Agr. Fin. rnc	7749	157	2,1	3493	7749	0,2	5,2	5,6
F. Agr. Fin. rnc	4175	75	1,8	3441	4175	0,3	0,0	4,4
F. Agr. Fin. rnc	4515	20	0,5	3901	4515	-0,8	0,0	0,0
F. Agr. Fin. rnc	8245	225	2,8	6340	8245	2,6	4,4	12,6
F. Agr. Fin. rnc	10200	810	7,9	6485	10200	1,2	1,5	1,2
F. Agr. Fin. rnc	1775	23	1,3	1348	1775	0,4	2,8	9,2
F. Agr. Fin. rnc	17520	202	1,2	6830	17520	1,5	13,7	0,6
F. Agr. Fin. rnc	6870	280	3,9	2584	6870	4,3	0,7	60,4
F. Agr. Fin. rnc	3925	-43	-1,1	2872	3925	-0,2	0,0	0,0
F. Agr. Fin. rnc	3140	138	4,6	1991	3140	7,4	2,0	25,1
F. Agr. Fin. rnc	1590	35	3,0	1051	1590	-3,2	0,0	17,9
F. Agr. Fin. rnc	1470	10	0,7	1200	1470	13,5	0,0	14,3
F. Agr. Fin. rnc	1540							
F. Agr. Fin. rnc	674	59	9,6	556	1061	0,0	0,0	
F. Agr. Fin. rnc	nr.							
G Gaber	5360	110	2,1	5050	5609	1,9	1,8	18,8
Gaber rnc	4							

CONTRATTI / ROTTURA

E adesso è guerra aperta

Sciopero generale dei metalmeccanici il 27 giugno - Oggi vertice Cgil, Cisl e Uil

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — E' finita la stagione dei sorrisi tra lavoratori e imprenditori. Da ieri è guerra tra Confindustria e sindacati. L'iniziativa di spezzare il tenue filo del dialogo l'ha presa il gruppo storico di quella che, una volta, si definiva classe operaia: i metalmeccanici.

All'unanimità i consigli generali di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm hanno proclamato uno sciopero dei metalmeccanici (circa un milione e mezzo di lavoratori) per il 27 giugno. Sono state programmate due grandi manifestazioni nazionali a Milano e Napoli. Inoltre, sono state proclamate altre quattro ore di scioperi articolati da svolgere entro il 6 di luglio. Il motivo ufficiale che ha scatenato la reazione delle «tute blu» è stata il seccò della Federmecanica (l'associazione delle industrie metalmeccaniche private) alle richieste dai sindacati per il rinnovo contrattuale. In particolare, la piattaforma prevedeva un aumento medio, a regime, di 272 mila lire lorde al mese e la riduzione da 40 a 37,30 dell'orario lavorativo



settimanale. In realtà, la presa di posizione dei metalmeccanici va fatta risalire alla dichiarazione del presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, approvata all'unanimità dal direttivo dell'associazione degli industriali privati, secondo la quale «i contratti di lavoro non possono essere rinnovati se prima non si procede a una riforma complessiva della struttura del salario». In sostanza, la Confindustria ha imposto l'alt a tutte le trattative contrattuali, in attesa di risolvere una partita in cui, oltre ai sindacati, entra anche il governo (ad esempio, con le regole sull'incidenza degli oneri sociali sul costo del lavoro). Il sindacato confederale, al contrario, si dice disposto a

Scala mobile:

Pininfarina

(foto) potrebbe

dare la disdetta

trattare sulla struttura del salario e sul costo del lavoro, ma nel frattempo i «rinnovi contrattuali debbono andare avanti ed essere risolti». Di fatto si è creata una posizione di stallo che, da una parte ha condotto al seccò della Federmecanica, e dall'altra ha indotto i metalmeccanici a cercare di rompere il cerchio proclamando lo sciopero generale. Un'altra categoria (i chimici) ha già avviato la trattativa sul rinnovo contrattuale ma essa procede «molto a rilente». O, forse, sarebbe addirittura meglio dire che è praticamente ferma. Tra Pininfarina e i vertici di Cgil, Cisl e Uil (Trentin, Del Turco, Marini e Benvenuto) è fissato un nuovo incontro per il prossimo martedì. Fiom, Fim e Uilm, dopo la procla-

mazione dello sciopero generale, hanno chiesto alle confederazioni sindacali «di non accettare neppure di avviare il dialogo con la Confindustria sulla base delle condizioni inaccettabili indicate da Pininfarina».

Una situazione rovente che, non è da escludere, possa, a breve scadenza, indurre la Confindustria a giocare la sua carta di riserva: la disdetta della scala mobile. Parecchi sintomi fanno supporre che Pininfarina ci stia pensando seriamente. Gli stessi sindacati hanno capito che «potrebbe accadere», e si sono precipitati dal presidente del Senato Spadolini a chiedergli la rapida approvazione della legge che proroga d'autorità la scala mobile per un anno.

Oggi i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil si incontreranno per mettere a punto una strategia a difesa dei metalmeccanici e più in generale dei rinnovi contrattuali. Non è da escludere la mobilitazione di tutto il settore del pubblico impiego «per sostenere i metalmeccanici e per non lasciarli soli». Come si vede il gioco si sta facendo davvero pesante.

CONTRATTI / SCIOPERO

L'ultima volta, sei anni fa: il ritorno delle tute blu

ROMA — Tornano in campo le «tute blu». Qualcuno già inneggia al risveglio dell'«anima vera della classe operaia». Non c'è dubbio che è un'esagerazione. E' vero, però, che da tempo ci eravamo abituati ad associare alla parola sciopero il blocco dei servizi pubblici. L'ultima volta che i metalmeccanici sono stati scioperati è stato nel lontano 1983. Anche allora il braccio di ferro nacque da un rinnovo contrattuale che non decollava. L'impatto fu sbloccato dal ministro del lavoro dell'epoca: Gianni De Michelis. Per ritrovare davvero i «metalmeccanici politicizzati» bisogna risalire alla fine degli anni sessanta, e poi a tutti gli anni settanta. E' stata quella l'epoca in cui i metalmeccanici sono stati la punta di diamante del movimento operaio e del sindacalismo italiano. Ora la situazione sociale è

profondamente mutata. Le aziende si sono ristrutturate perdendo per strada molti addetti. Gli addetti ai servizi, in crescita, hanno parzialmente soppiantato la classe operaia spesso descritta «in ritirata». I metalmeccanici sono i primi a muoversi. E soprattutto impongono a Cgil, Cisl e Uil di prendere posizione. Anzi, le «case madri» sindacali stanno valutando se «soccorrere» i metalmeccanici facendo scendere in campo anche il pubblico impiego. Anche questo è un segnale dei tempi diversi. Negli anni settanta i metalmeccanici, incuranti di tutto, partivano e gli altri seguivano. Oggi, il vecchio orgoglio dei metalmeccanici li porta a essere i primi a tentare di togliere le castagne dal fuoco, ma hanno bisogno del soccorso degli altri.

[Nu. Na.]

MA MOBIL SE NE VA

Una alleanza Agip-privati

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — Se la serie televisiva di «Dallas» fosse stata girata in Italia la parte del malvagio sarebbe toccata a un funzionario statale. Il nostro apparato pubblico è infatti l'ostacolo principale a un più equilibrato sviluppo dell'industria petrolifera nazionale. Per cercare di migliorare questo stato di cose che negli ultimi dieci anni ha provocato la scomparsa del mercato di casa di ben sette multinazionali, l'Agip Petroli (Eni) e l'Unione Petroliera (l'associazione che raggruppa le 40 imprese private del settore) hanno siglato ieri un accordo di collaborazione. Obiettivo dell'iniziativa: trovare una posizione unitaria che consenta di affrontare meglio il difficile dialogo con le istituzioni burocratiche. «Siamo arrivati a una situazione di grande difficoltà», ha subito detto il presidente dell'Agip, Pasquale De Vita — e lo dimostra l'uscita della Mobil, l'ultima in ordine di tempo, che non ha rappresentato un normale avvicinamento tra operatori, bensì una scelta obbligata. Sulla stessa lunghezza d'onda è apparso l'intervento del presidente degli industriali,

Gian Marco Moratti. Moratti, dopo aver stimato in circa 23.000 miliardi gli investimenti necessari per rendere efficiente il settore, ha ricordato: «Il petrolio rappresenta il 58 per cento dei nostri consumi energetici, è un prodotto scomponibile a differenza delle altre fonti di energia e, inoltre, ha un basso costo». E, una volta auspicato una rapida approvazione del piano energetico nazionale, ha aggiunto: «Non vogliamo creare una lobby, ma fare della corretta informazione, tenendo nel giusto conto il grave problema del fattore ambientale». «Se fosse stato un progetto di lobby — ha ripreso De Vita riferendosi al protocollo d'intesa appena firmato — l'avremmo perfezionato in qualche ufficio ovattato». Pochi dati servono a giustificare l'insolita alleanza. Basti dire che in Italia vi sono 10.000 distributori di troppo, la burocrazia rallenta qualsiasi innovazione e che i nostri gestori hanno diritto a 60 lire per ogni litro di carburante distribuito, rispetto alle 30 degli altri paesi europei. Tutti fattori ai quali si aggiunge la mancanza di una qualsiasi linea guida da parte dello Stato.

FLASH

Carli
a Trieste

TRIESTE — L'assemblea generale dell'Associazione degli industriali di Trieste alla quale interverranno il ministro del Tesoro Guido Carli e il vice presidente della Confindustria Carlo Patrucco avrà luogo domani, sabato, alle 10.30 nella sala Saturnia del Centro congressi della S. Maria della Pace, con l'ordine del giorno la relazione del presidente Piero Toresella. L'occasione per una riflessione e una valutazione della situazione politica ed economica della città e soprattutto in relazione all'avvicinarsi dell'entrata in vigore del mercato unico europeo e del continuo evolversi della situazione nei Paesi dell'Est.

Termozeta
si rafforza

MILANO — Il consiglio di amministrazione di Termozeta ha deliberato l'aumento di capitale a 1.500 miliardi. Con questa operazione Termozeta rafforza la propria posizione competitiva nel settore del piccolo elettrodomestico, dove, da più di quarant'anni, compete in posizione di leader nel mercato italiano. Termozeta intende inoltre ampliare il proprio business attraverso acquisizioni.

Nuovo crollo
dell'oro

LONDRA — Al Fintex Londra l'oro ha sfondato la barriera psicologica di 350 dollari l'oncia e si è attestato a 346,75, il livello più basso registrato dal luglio del 1989. Dopo un'apertura in rialzo a 351,70 dollari l'oncia, il metallo giallo ha ripreso a scendere sulla scia dei ribassi nei mercati in precedenza. A New York, secondo i cuni operatori starbbero giungendo dei consistenti ordini di vendita dal Medio Oriente.

CASO MONDADORI

Verso lo scontro finale

Si va al lodo arbitrale - Posizioni inconciliabili fra i due fronti

MILANO — Nulla di fatto, ieri mattina a Roma, al termine dell'incontro tra Carlo De Benedetti, Luca Formenton e i tre arbitri incaricati di pronunciarsi sulla validità o meno del contratto di compravendita delle azioni Amef rivendicate dall'ingegnere di Ivrea.

Tutto si è svolto, da un punto di vista formale, secondo il programma stabilito. Alle dieci in punto i due soci-avversari si sono presentati presso gli uffici di Carlo Maria Pratis, il presidente del collegio arbitrale. Luca era accompagnato dalla madre, Cristina, e dai fratelli (ugualmente interessati) — nella loro veste di azionisti di famiglia — dalla decisione sulla convenzione con De Benedetti. Con il presidente della Olivetti è comparso invece l'avvocato Vittorio Ripa di Meana. Ad attendere i contendenti, oltre a Pratis, c'erano anche gli altri due componenti del collegio arbitrale,



Natalino Irti (nominato dallo schieramento Fininvest) e Pietro Rescigno (designato dalla Cir). I lavori sono durati in tutto poco più di mezz'ora. Prima gli arbitri hanno ricevuto De Benedetti che, in meno di dieci minuti, ha ribadito le proprie richieste: la convenzione stipulata con la controparte, ha detto in sostanza, deve trovare completa applicazione, e le azioni Amef devono essere svincolate dal sequestro giudiziario per la

De Benedetti

(nella foto)

ha ribadito

le sue richieste

consegna all'acquirente Cir. Successivamente, e pure nel volgere di pochissimi minuti, sono stati ascoltati i membri della famiglia Formenton. Soprattutto per bocca di Luca essi hanno invece riconfermato la convenzione secondo la quale l'accordo stipulato a suo tempo con De Benedetti sarebbe da considerarsi nullo proprio in virtù dei comportamenti e delle azioni compiute dallo stesso De Benedetti. Al presidente del collegio ar-

bitrale non è rimasto a questo punto che convocare davanti a sé entrambe le parti e verbalizzare le differenti posizioni, constatando nel contempo la non sanabilità della controversia per vie pacifiche. Alle dieci e quaranta, tra le solite dichiarazioni polemiche, l'incontro è stato sciolto. I tempi sono ormai relativamente stretti. E' ufficiale che prima delle assemblee Mondadori del prossimo martedì 26 giugno gli arbitri pronunceranno il loro giudizio. Daranno ragione a De Benedetti o a Formenton? Si dice che sia più probabile un giudizio favorevole all'ingegnere, il quale avrebbe in questo caso via libera per la riconquista di Segrate. Ma la vicenda Mondadori ha proposto in questi mesi troppi e troppo clamorosi colpi di scena per potere accreditare un'ipotesi che ha solo il carattere di probabilità.

GRUPPO IRI
Finmeccanica:
via libera
all'aumento
di capitale

ROMA — Un utile di 43,5 miliardi (93,9 mld a livello consolidato) e aumento di capitale da 1.300 a 1.800 miliardi. Questi i «fatti» salienti sanciti ieri dall'assemblea degli azionisti di Finmeccanica, società finanziaria del gruppo Iri. L'utile della Spa, 43,5 miliardi appunto, segna un incremento rispetto all'esercizio precedente di 25,7 miliardi (+140%), mentre i 93,9 miliardi del consolidato migliorano del 25% il risultato del '88. Per consentire un confronto omogeneo, il bilancio dello scorso anno è stato riclassificato alla luce dell'inclusione nel gruppo di Selenia, Elsas e relative controllate. Sempre nell'89 il gruppo Finmeccanica ha realizzato ricavi per 8.125 miliardi, di cui il 38% è stato esportato o direttamente prodotto all'estero. L'occupazione relativa all'esercizio '89 è di circa 47.000 unità (2.000 nelle attività produttive all'estero).

TRASPORTI

La Navigazione Italiana ha acquisito il controllo della società Premuda

GENOVA — Il gruppo Jacorosi ha acquisito il 60% del capitale della Premuda, compagnia di navigazione quotata alle borse valori di Genova e di Trieste: l'operazione è stata perfezionata attraverso la Navigazione Italiana, società in portafoglio alla finanziaria del gruppo Finintermar, che ha rilevato la quota di maggioranza assoluta della Premuda che ha sede legale a Trieste, dal gruppo Montanari di Fano: la Navigazione Italiana, di cui è presidente Angelo Jacorosi e amministratore delegato Stefano Rosina, assumerà la struttura di holding mentre la Premuda sarà affidato il ruolo di braccio operativo. Il gruppo Jacorosi già deteneva, fino a qualche anno fa, una partecipazione nella Premuda: nell'aprile dell'88 il gruppo Montanari aveva infatti rilevato la quota di controllo ripartita in precedenza fra la Finint e la stessa Finintermar. Tre navi in proprietà (due product-

tank e una etileniera), un utile di poco superiore al miliardo a fine '89, Premuda figura al centro di un piano di sviluppo varato all'inizio dell'anno dai vecchi proprietari e articolato in una ricapitalizzazione di oltre 20 miliardi nel triennio 90-92 e nel potenziamento della flotta con l'entrata in esercizio di quattro nuove navi già ordinate ai cantieri (due gasiere etileniere e due chimichiere alimentari). La Navigazione Italiana, a sua volta, possiede una flotta costituita da una motonave tipo Obo da 65 mila tonnellate di stazza lorda oltre a Naviglio e una petroliera da 85 mila tonnellate ecologica a doppio scafo in costruzione presso Fincantieri. Fra le partecipazioni figura una quota del 25% nella Petrotank Italia, consorzio di nuove navi ecologiche costituito pariteticamente dalla stessa Navigazione Italiana, da Almare, Ferma e Finnaval.

ENTRO IL MESE L'ACCORDO NEL SIDERURGICO

Gara per il 'matrimonio' con la Falck Ilva cerca di battere i francesi

L'AUMENTO
Gaic spicca
il volo

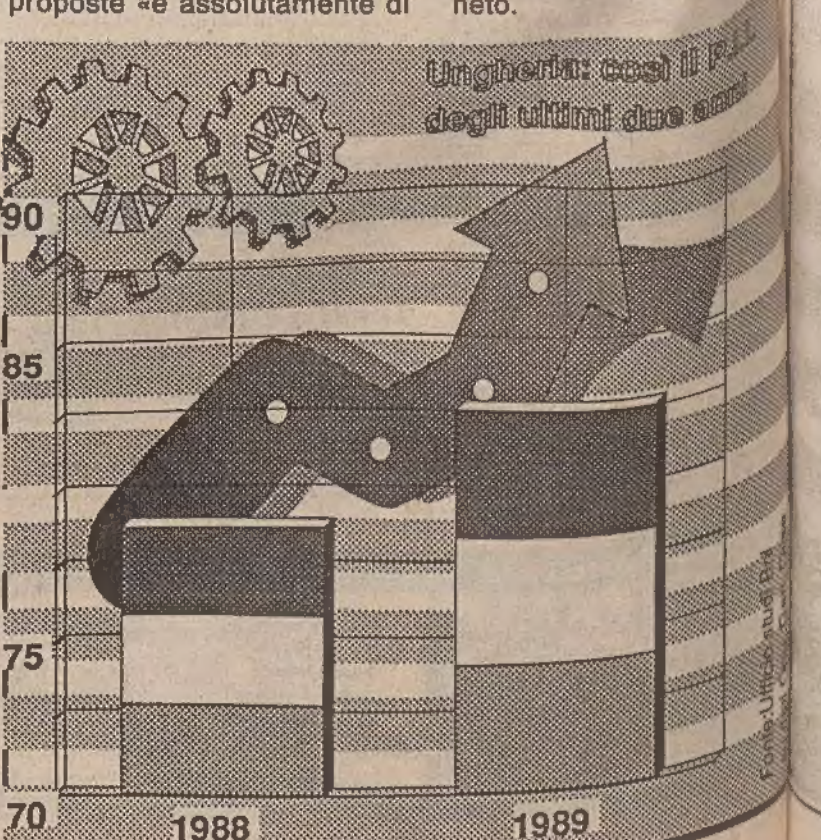
MILANO — E' partito l'aumento di capitale della Gaic, da 67,3 a 138,9 miliardi di lire, approvato dall'assemblea degli azionisti dello scorso 18 maggio. Dopo il frazionamento delle azioni e lo stacco del diritto, il titolo Gaic in Borsa ha chiuso con un forte progresso del 7,3%, mentre per contro il diritto d'opzione ha chiuso sotto la parità teorica. L'operazione della Gaic è la più importante mai realizzata in Italia, considerando che la raccolta di denaro fresco ammonta a oltre 3600 miliardi di lire.

MILANO — Il matrimonio della Falck sarà celebrato entro la fine del mese e tra i due pretendenti, dopo il rilancio dei giorni scorsi, l'Ilva si presenta con una dote che potrebbe consentire di battere il rivale francese Usinor Sacilor proprio sui gradini dell'altare. A rimettere in gioco a pieno titolo la società del gruppo Iri dopo le voci delle scorse settimane che davano per certa l'alleanza con il colosso pubblico francese è stato lo stesso Alberto Falck, che conversando con i giornalisti a margine di un convegno a Milano ha ammesso che a tutt'oggi le due proposte «sono alla pari» e che una decisione sarà presa «entro la fine del mese». Il presidente del principale gruppo siderurgico italiano ha spiegato che è stato l'ultimo rilancio dell'Ilva a controllare le proposte della società transalpina e anche se non è voluto entrare nel merito dell'offerta avanzata da Lupo e

Gambardella, che ha comunque definito «complessa e articolata», dalle sue parole è stato possibile ricavare qualche indicazione. La proposta dell'Ilva infatti — secondo Alberto Falck — prevede «forniture e cessioni di aziende e una serie di altre ipotesi che nell'insieme sono molto interessanti». Stretto riserbo ovviamente sulla cifra relativa all'operazione, ma un ordine di grandezza è stato possibile intuire paragonando alcune ipotesi che erano circolate in questi giorni sulla stampa. «Il prezzo non lo posso certo dire — ha affermato infatti Falck — ma la cifra di 400 miliardi riportata da un giornale mi pare un po' grossa». Più vicina alla realtà — ha aggiunto — quella di un altro quotidiano che parla di 250 miliardi. Il rappresentante della famiglia milanese ha quindi escluso qualsiasi «partigianeria» nei confronti dei francesi e che l'esame delle proposte «è assolutamente di

natura tecnica e finanziaria. Alberto Falck ha anche precisato che esistono delle condizioni oggettive per arrivare a una decisione prima dell'assemblea degli azionisti prevista per il 20 di giugno, che non principalmente nella volontà di riunire prima di una data i consiglieri di amministrazione «che è tutta molto impegnata».

Rimane un mistero, almeno per ora, la ventata cassa della consistente quota di Falck in possesso dell'imprenditore Steno Marcegaglia. Secondo i voci di Borsa che non sono state confermate, neppure smentite, una parte di queste azioni (oltre il 10,4% in mano a Marcegaglia) sarebbero state cedute alla Sige (gruppo Iri) guidata da Giovanni Basso, che anche al vertice dell'Ilva ha



PONTE ECONOMICO TRA FRIULI-VENEZIA GIULIA E UNGHERIA

«Adria Teach» è ora una realtà

BUDAPEST — Il consorzio impresa Est Europa ora ha in Ungheria un importante strumento per concretizzare lo sviluppo della cooperazione economica tra aziende del Friuli-Venezia Giulia e dell'Ungheria. A Budapest, durante una cerimonia alla quale hanno partecipato numerosi e qualificati rappresentanti governativi, del mondo economico e finanziario, della stampa e della radiotelevisione magari, in un salone della Technoimpex, la più importante società di import-export ungherese, il presidente del consorzio impresa Est Europa, Andrea Pittini, ha firmato l'atto costitutivo e lo statuto della società mista de-

nominata «Adria-Tech». Della società, per la parte italiana, fa parte il consorzio imprese Est Europa e per la parte ungherese sono presenti la Technoimpex, la Postabank, l'associazione magiara degli imprenditori privati e la Technoital, azienda ungherese che opera in Italia. In base allo statuto, la società mista avrà per scopi operativi la promozione di società miste italo-ungheresi, l'utilizzazione delle esperienze italiane in Ungheria nella formazione professionale e nell'addestramento della manodopera, l'organizzazione ed il finanziamento delle prestazioni di lavoro per la manodopera. In Ita-

lia, la partecipazione a gare di appalto internazionali. Il nuovo organismo favorirà anche contatti tra aziende e società miste nazionali e straniere, come pure le operazioni di interscambio commerciale e ogni attività relativa alla produzione, trasformazione e commercio dell'edilizia e settori ad essa collegati. Nei loro brevi interventi di saluto, prima il presidente del consorzio, Andrea Pittini e poi l'assessore regionale all'Industria, Ferruccio Saro hanno sottolineato il grande valore della società cui si è dato solo un anno di vita, che permetterà alla nuova Ungheria, ritornata dopo 40 anni alla de-

mocrazia ed alla economia di mercato, di usufruire al massimo della cooperazione delle piccole e medie aziende del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto per la sua rinascita economica e sociale, per il progresso ed il benessere del popolo magiara. Alla cerimonia di Budapest erano anche presenti Arnaldo Baracetti e l'ing. Sandro Targa, direttore del consorzio, Bruno Tonon vicedirettore della Cassa di risparmio di Udine e Pordenone, il dott. Minniti vicepresidente dell'Ente zona industriale di Trieste, il prof. Accapponi e il dott. Marzese, esperti giuridici del consorzio impresa Est Europa.



Nuovi Giovani - Nuova Banca.

Davanti a Voi, in ogni sportello della Banca del Friuli, c'è una nuova Banca per tutti i Giovani in età compresa tra i 14 ed i 27 anni. Una Banca che ha Nuove Idee.

Molto più dei soliti conti correnti, Nuove Idee è un prodotto completo di servizi finanziari, dedicato a tutti i Giovani che da una banca desiderano il massimo. Con Nuove Idee potete godere di moltissimi vantaggi, per la scuola, l'università, la cultura, lo sport, la musica, lo spettacolo, il tempo libero, e in più:

- la comodità di una potente Carta Multifunzioni che, per i maggiorenni, riunisce in sé la funzionalità Bancomat-POS-Carta Assegni-EUROCHEQUE;
- la garanzia di polizze assicurative speciali contro gli infortuni;
- la sicurezza di un appoggio finanziario per le spese più importanti;
- l'utilità di sconti ed agevolazioni in tutti i negozi convenzionati;
- la possibilità di partecipare a condizioni speciali a tutti gli eventi sponsorizzati dalla Banca del Friuli;
- un pratico omaggio all'apertura del conto.

Saperne di più su Nuove Idee e partecipare alla vita del Club, è per tutti Voi molto facile. Rivolgetevi al più vicino sportello della Banca del Friuli e chiedete di Nuove Idee. Disponete così di due vantaggi: la certezza di avere il massimo e la sicurezza di una Banca pronta a seguirvi su ogni nuovo progetto.

Entrate e chiedete la tessera Club Nuove Idee in ogni sportello della Banca del Friuli



BANCA del FRIULI

Davanti a Voi tutta la Banca

Linea
famiglia

CALCIO / L'UDINESE PENSA ALLA PROSSIMA STAGIONE

De Vitis e Orlando restano

Ma il centro coordinamento dei club auspica chiarezza nella società

CALCIO / SERIE B
Messina, Materazzi rileva Buffoni
Solo l'Avellino non ha ancora scelto l'allenatore

MILANO — Giuseppe Materazzi, 44 anni, è il nuovo allenatore del Messina. Materazzi nelle ultime due stagioni ha allenato la Lazio, in serie A. Precedentemente era stato sulle panchine del Pisa e della Casertana. Si tratta del primo passo di Massimiliano Perugini, nuovo allenatore del Messina, per costruire una formazione competitiva dopo il deludente campionato concluso dalla squadra di Buffoni con il vittorioso spareggio di Pescara per la permanenza in serie B. Tra i giocatori in regime di prestito hanno lasciato il Messina lo stopper Doni e il centrocampista Di Fabio (entrambi al Piacenza), il difensore da Mommio (al Perugia), mentre il regista Modica ha rifiutato le offerte della società e dovrebbe accorciare con il Foggia.

Graziani; AVELLINO: ?; BARILETTA; ESPOSITO; BRESCIA; MAZZIA; COSENZA; Di Marzio; CREMONESE; Burgnich; FOGGIA; Zeman; LUCCHESI; ORRICO; MESSINA: Materazzi; MODENA: Olivieri; PADOVA: Colautti; PESCARA: Mazzoni; REGGIANA: Marchiori; REGGIANNA: Ansaldi; TARANTO: Nicoletti; TRIESTINA: Giacomini; UDINESE: Marchesi; VERONA: Fascetti.

Per quanto riguarda il mercato dei giocatori: il Torino ha acquistato Enrico Annoni, 24 anni, difensore del Como. Il giocatore era richiesto anche da Parma, Fiorentina e Verona. L'Inter ha acquistato dal Bologna il centrocampista Paolo Stringara, 28 anni, cedendo in parziale contropartita il ventiduenne Pierluigi Di Gi. Per Stringara, capitano del Bologna di Gigi Maifredi, si tratta di un ritorno alle origini: aveva infatti vestito la maglia nerazzurra nel campionato 1979/80 per passare poi al Siena.

UDINE — In margine al «Mondiale» l'Udinese non si ferma, nonostante la retrocessione. La società bianconera ha già fissato il calendario precampionato. La presentazione della squadra avverrà il 20 luglio, giorno in cui la comitiva agli ordini del riconfermato Marchesi partirà per il ritiro di Ravascletto. Qui i bianconeri si fermeranno fino al 5 agosto. Dall'8 al 14 agosto l'Udinese proseguirà la propria preparazione a Majano. Dal 17 agosto si tornerà definitivamente in sede.

Dalla sede dell'Udinese arriva intanto la conferma che De Vitis ha raggiunto l'accordo con la società e farà quindi parte della «rosa» di Marchesi anche nella prossima stagione. Agli ordini del riconfermato allenatore potrebbe esserci anche Angelo Orlando; l'eclettico difensore richiesto da varie società della massima divisione tra cui l'Inter, ha avuto ieri un colloquio con il direttore sportivo Mariottini (in assenza del presidente Pozzo). Orlando è uscito dal colloquio visibilmente soddisfatto: evidentemente ha avuto garanzie tali da farlo propendere per una soluzione imprevista, come quella di rimanere a Udine.

La tifoseria friulana continua comunque a essere in fermento. Preso atto del quadro di incertezza in cui versa il futuro della società bianconera, scossa da negativi eventi quali la retrocessione, un presunto illecito alla vigilia di Lazio-Udinese, senza contare gli strascichi da storia infinita del contenzioso Mazza-Pozzo che continuano a offuscare l'immagine dell'Udinese e dei suoi tifosi; visti gli ultimi avvenimenti mirati al ricambio della proprietà societaria; considerato inoltre che tali sviluppi hanno chiamato in causa direttamente l'organizzazione dei tifosi, con appelli sia del presidente Pozzo al valore dell'Udinese quale patrimonio morale dei tifosi, sia di Dal Cin che chiede una mediazione di garanzia da parte degli stessi supporter bianconeri, il Centro di coordinamento degli Udinese calcio club ha deciso di far sentire la sua voce e la sua posizione.

«Sia ben chiaro che il Cdc ha preso da tempo le distanze da un certo tipo di gestione societaria che, indipendentemente dalla retrocessione, presenta insufficienze organizzative e manageriali che ora più che mai sono sotto gli occhi di tutti — sottolinea il comunicato degli Udinese Club. A questo punto la tifoseria friulana che ha dato ampia prova di fedeltà e completezza, che si è sempre dimostrata estremamente equilibrata e serena nei giudizi e nelle prese di posizione, ritiene di avere il diritto di porre alcune condizioni per dare la propria collaborazione a chi vuole seriamente governare «questo patrimonio» del Friuli. «Chiediamo che le parti interessate alla trattativa, qualsiasi sia l'esito, si impegnino anzitutto a ridare credibilità al buon nome del calcio friulano, base essenziale per preparare il ritorno in serie A.

UDINE Biglietti al «Friuli»

UDINE — Sono ancora disponibili numerosi biglietti per la prossima partita del «Mondiale» al Friuli. La vendita dei biglietti per l'incontro di Corea-Spagna che si giocherà domenica in notturna con inizio alle 21 viene effettuata anche per oggi venerdì presso gli sportelli della Banca Nazionale del Lavoro. Da domani i biglietti saranno in vendita invece allo stadio Friuli in due box appositamente installati nei parcheggi Nord e Sud.

BASKET, IL MERCATO DELLA STEFANEL

Tyler pronto a tornare

Meneghin sospeso tra Lombardia e Israele ha chiesto time-out

Servizio di Silvio Maranzana

TRIESTE — Per una moglie che cede, un'altra che tiene duro. «Sono pronto a discutere il contratto per la prossima stagione»: così si è espresso l'altro ieri Terry Tyler con i dirigenti della Stefanel. La nuova squadra poteva dunque essere fatta per dieci mesi da mercoledì pomeriggio se Dino Meneghin avesse firmato il contratto prospettatogli a quattro occhi da Bepi Stefanel e che secondo alcune voci prevederebbe per il più forte cestista europeo di tutti i tempi, che però ha già superato la quarantina, un miliardo per due anni e successivamente un ruolo di grande responsabilità nell'azienda di Ponte di Piave.

Ma Meneghin non solo non ha firmato, ma ha ribadito le sue perplessità nel lasciare la Lombardia, perché la moglie non vorrebbe allontanarsi da Milano e perché il figlio gioca a Varese ed è uno dei più promettenti giovani italiani. La Ranger però ha smentito l'interessamento nei confronti di SuperDino perché fargli spazio significherebbe sacrificare Rusconi, un centro in prepotente ascesa, mentre il Teorema Arese, che pure si è fatto avanti, non dispone certo della liquidità della Stefanel.

A Meneghin però è giunta pure l'offerta del Maccabi e sebbene nemmeno Tel Aviv sia in Lombardia può offrire ancora a Dino una platea internazionale. Il pivot dunque ha chiesto tempo per riflettere e telefonerà a Stefanel la sua decisione. La famiglia di Tyler invece a quanto sembra ha ceduto alle insistenze di Terry e gli ha dato il «via libera» per un altro anno a Trieste, probabilmente a patto che sia l'ultimo. Tyler è apparso particolarmente esaltato dalla notizia dello scudetto conquistato dagli juniores neroarancio e si è detto voglioso di tornare agli ordini di Tanjevic, a meno che non sorgano difficoltà al momento di ridefinire il contratto. La Stefanel però sarebbe costretta a un maglione a dirgli addio e a cercare un pivot americano e un'ala italiana se non sarà presto sbrogliata la matassa del lungo indagine.

Probabilmente proprio per accelerare i tempi di questa operazione, mercoledì pomeriggio, mentre Stefanel si incontra con Meneghin, il vicepresidente Renzo Crosato nella sede della Lega, a Bologna, si intratteneva a colloquio con Mario Ghiacci, general manager della Sidis Reggio Emilia, squadra di A1. Sarebbe stato trattato il prestito a Reggio di Favero, Cavazzon e Volpis; tramite la Sidis però la Stefanel potrebbe anche tentare di inserirsi in un giro di lunghi che potrebbe portare in Emilia oltre a qualcuno di questi giovani anche Fabrizio Zarotti. Reggio Emilia, che ha pressanti richieste per il pivot Reale, venderebbe Grattioni alla Scavolini, chiedendo a Pesaro di acquistarlo in cambio Generali che alla fine potrebbe essere girato a Trieste. L'anello debole di tutta questa catena è però proprio Generali che al momento Treviso dichiara incedibile. E mentre Andrea Bonventi è il più probabile candidato ad indossare la maglia di quarta guardia a fianco di Pilutti, Middleton e Bianchi, la Stefanel sembra aver acquistato anche l'undicesimo giocatore della rosa: sarà Guido Vettore, un veronese di 21 anni, alto 2,06 che ha giocato a Conegliano in serie C. Ieri era a colloquio a Trieste con i dirigenti della Stefanel, Giorgio Giomo, nuovo general manager della San Benedetto. I giocatori che hanno le maggiori probabilità di essere ceduti a Gorizia sono Colmani e Tasso.



Tyler al telefono: «Parliamo pure del nuovo contratto».

OTTIMA STAGIONE PER L'HOCKEISMO TRIESTINO

Il prato dell'Italia è sempre più verde

La squadra di Weis promossa in A2, il Cus con un ottimo finale di stagione ha conquistato la salvezza

TRIESTE — Hockey prato, più il prato. Con un acuto da protagonista l'H.J. Italia Max Mayer ha conquistato con tre reti il campionato sulla fine di stagione. Il diritto a salire in serie A2, Superba interruzione collettiva quella di Roberto Verza e al suo faccione da «Guinness del primato» 14 vittorie e 4 pareggi, nessuna sconfitta.

Quello che invece non appare dall'analisi delle cifre è l'enorme impegno, la determinazione, la caratterizzazione di questa stagione dell'Italia, di merito. Un bravo merito, a tutti i giocatori, al tecnico impegnato nel doppio ruolo di giocatore e allenatore. Roberto Verza, che ha guidato la squadra in serie A2, nella massima serie nazionale.

Ma la stagione 90/91 riproporrà allora, dopo tanti anni (ricordiamo i derby fra Cus ed Hockey Club, tra Hockey Club ed Italia, tra Triestina e Pom Monfalcone) nell'ambito della serie A un doppio scontro fra due formazioni triestine. Nel girone B della serie B nazionale, detto del trionfo dell'Italia, dignitosa la presenza dell'Unione sportiva triestina Hockey che ha saputo, con una

serie di risultati altalenanti, conseguire la permanenza nella serie cadetta. Anche ai rossoalabraccati va riconosciuto il grosso merito di non aver mai demorso e di aver gareggiato al meglio in ogni occasione. Il tempo dell'insediamento dei nuovi giovani è vicino, del resto la società ha sempre attuato la politica del massimo rispetto all'attività giovanile, per Marinuzzi e Timotei i tempi si prospettano più rosei.

Ancora nel settore maschile resta da parlare della Polisportiva Trieste '46, impegnata nella serie C da alla rincorsa e una poltrona della categoria superiore. Rincorsa che non ha raggiunto il traguardo in quanto, non per ragioni tecniche d'impianto, ma per una ingenuità di natura burocratica, la gara di qualificazione con il Pistoia Hockey è stata assegnata a tavolino a toscani.

Questa la formazione dell'Italia Max Mayer, neo promossa in serie A2: da sinistra in piedi Logar, Irm, Persoglia, Candotti, Babini, Pitacco, Apollonio, De Risola, Pribaz, Specchi (all.) e Millo (dir.); accosciati Zecchin G., Butinar, Corte, Zecchin B., Weis, Cosma.

TACCUINO

TENNIS



Racchette a Firenze

TORNEO. Gli incontri del secondo turno del torneo internazionale di tennis Città di Firenze sono stati contrassegnati dalle vittorie del giovane spagnolo Carbonell sull'italiano Agnori (6-3, 6-0) e dello statunitense Duncan sull'uruguayano Perez (6-3, 6-1). Questi i risultati del secondo turno: Tomas Carbonell (Spa) batte Ronald Agnori (Ita) 6-3, 6-0; Lawson Duncan (Usa) b. Diego Perez (Uru) 6-3, 6-1; Aki Rahunen (Fin) b. Alberto Mancini (Arg) 2-6, 6-2, 6-3; Javier Sanchez (Spa) b. Francisco Clavet (Spa) 7-6 (7-5), 6-0.

«Sia ben chiaro che il Cdc ha preso da tempo le distanze da un certo tipo di gestione societaria che, indipendentemente dalla retrocessione, presenta insufficienze organizzative e manageriali che ora più che mai sono sotto gli occhi di tutti — sottolinea il comunicato degli Udinese Club. A questo punto la tifoseria friulana che ha dato ampia prova di fedeltà e completezza, che si è sempre dimostrata estremamente equilibrata e serena nei giudizi e nelle prese di posizione, ritiene di avere il diritto di porre alcune condizioni per dare la propria collaborazione a chi vuole seriamente governare «questo patrimonio» del Friuli. «Chiediamo che le parti interessate alla trattativa, qualsiasi sia l'esito, si impegnino anzitutto a ridare credibilità al buon nome del calcio friulano, base essenziale per preparare il ritorno in serie A.

dromo «Enzo e Dino Ferrarini» di Imola per disputare la sua quinta prova. Infatti domani e domenica sul circuito del Santeramo si misureranno le vetture di quattro categorie e cioè, oltre alle F3, le macchine prototipi e Alfa boxer e alla coppa Italia Renault supercinque Gt turbo.

RALLY. Parte oggi, per concludersi domani dopo 714,20 chilometri con 22 prove speciali tutte su asfalto (pari a km 282,95), il 10° Rally di Pescara, gara valida (a coefficiente 4) per il campionato Rallies Totip.

BASKET. La squadra mobile di Forlì ha denunciato 60 tifosi, fra cui 25 minorenni, della Jollycolombani per furto aggravato in concorso e danneggiamento. I tifosi sono accusati di avere saccheggiato un autogrill di Barberino di Mugello il 6 maggio, nel viaggio di ritorno da Firenze, dove la Jolly aveva perso l'incontro della playoff contro la Neutrobarts.

LA TRIS DI TROTTO

Gonzales Om, cavallo da battere

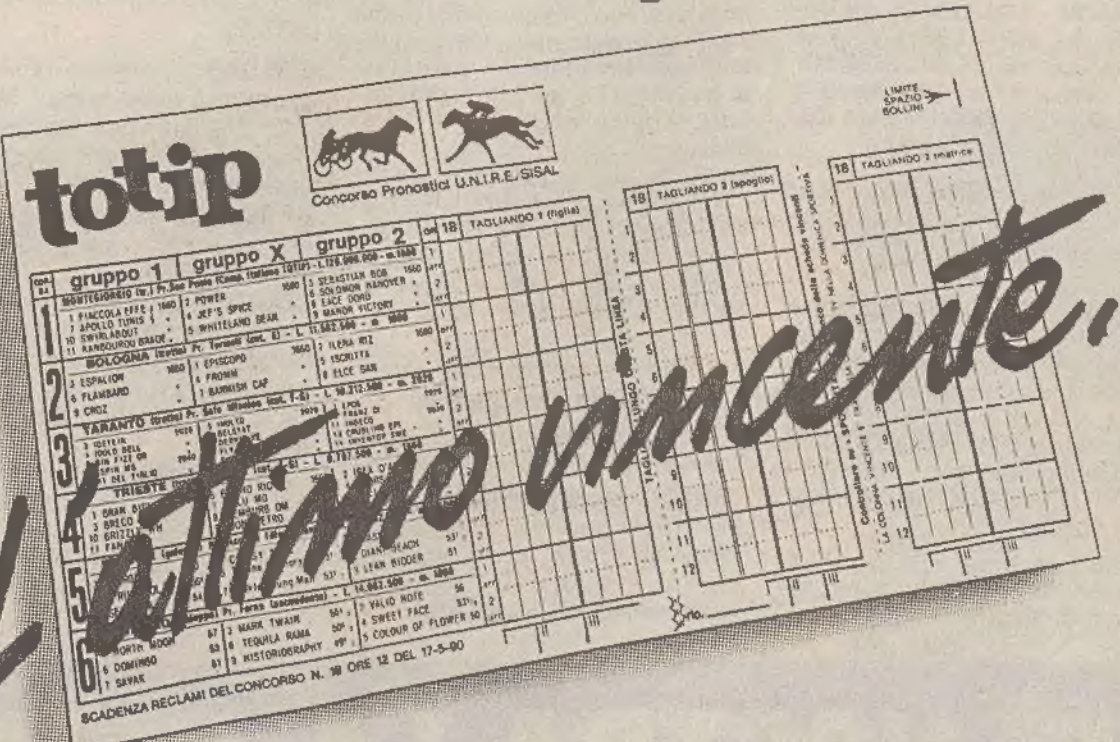
Sedici partenti su due nastri all'ippodromo delle Mulina

Solo sedici trottori distribuiti su due nastri al via nella Tris che stasera si svolgerà all'ippodromo fiorentino delle Mulina. Il cavallo da battere è senza dubbio quel Gonzales Om che con il suo driver Capanna ha già vinto una tris a Roma pochi mesi fa. A sbarrargli la strada potrebbero provarci Gasteroide che è in gran forma e gli avvantaggiati Febo del Ronco ed Eros di Valle.

Solo una sorpresa, invece, l'anziano Exodus Ri che in altri tempi avrebbe fatto un solo boccone di questa compagnia. Questo il campo dei partenti (2060-2080): 1) Camaleonte (V. Mango); 2) Innata Mo (An. Orlandi); 3) Filardo (L. Orlandi); 4) Epernon (F. Picchi); 5) Dobbiaco (E. Vittoria); 6) Equiseto (G. Fantini); 7) Iorta di Costa (L. Fioretti); 8) Febo del Ronco (B. Lindblom); 9) Etrerrillos (S. Orlandi sr.); 10) Eros di Valle (R. Gradi); 11) Innesto (Ub. Baldi); 12) Ismar Sd (E. Bellei); 13) Israele (g. Kersbaum); 14) Gasteroide (M. Barbini); 15) Exodus Ri (A. Nuti); 16) Gonzales Om (M. Capanna).

I NOSTRI FAVORITI: 16) Gonzales Om 14) Gasteroide 8) Febo del Ronco. Aggiunte sistemiche: 10) Eros di Valle 12) Ismar Sd 15) Exodus R1.

Tifiamo ai Mondiali, ma vinciamo al Totip.



totip
OGNI DOMENICA DELL'ANNO.

Uno straordinario attimo vincente da 229 milioni.

Domenica scorsa*
229.430.000 dai 12
3.200.000 dagli 11
212.000 dai 10

Questa domenica ricordarsi di vincere al totip

totip

La colonna vincente
X
X
2
1
2
X
X
X
2
1
X
2

